

16/22 novembre 2018

Ogni settimana
il meglio dei giornali
di tutto il mondo

n. 1282 • anno 26

Pankaj Mishra
I tiranni moderni
studiano a Harvard

internazionale.it

Scienza
Colpo
di fulmine

4,00 €

Bosnia Erzegovina
La nuova rotta
dei Balcani

Internazionale

La grande rapina

Un gruppo di banche e operatori finanziari
ha creato un sistema con cui
ottenere rimborsi fiscali ingiustificati.
Rubando decine di miliardi di euro a vari
paesi europei, tra cui l'Italia



SETTIMANALE - PI. SPED. IN A.D. 353/03
ART. 1, D.G.B. - AUT. 8.20 C. - BE. 7.50 C.
D.530 C. - UK 8.00 C. - CH 8.20 CHF - CHCT
7.70 CHF - PTE CONT. 7.00 C. - E. 7.00 C.



HERNO





THE *SPIRIT* OF PROJECT

PANNELLI SCORREVOLI SAIL, TAVOLO LONG ISLAND, TAVOLINO TRAY DESIGN G. BAVUSO

Rimadesio



Andrea Fantini
velista oceanico
prossimo obiettivo
Route du Rhum 2018

Slam

I AM Defence

Fronte antivento termico con speciale membrana antigoccia.
Retro con lavorazione seamless batterlostatica e termoregolante.
Filato Nilit Heat. Made in Italy.

Slam



slam.com

Sommario

"I fulminati muoiono,
i folgorati sopravvivono"

DOMINIQUE PERRIN A PAGINA 66



La settimana

Passaporti

Giovanni De Mauro

Tutti i passaporti sono uguali, ma alcuni passaporti sono più uguali degli altri. L'Henley passport index calcola quali sono i passaporti che hanno bisogno di meno visti. L'indice si basa su dati forniti dalla Iata, l'organizzazione internazionale delle compagnie aeree, e analizza i passaporti di 199 paesi incrociandoli con 227 destinazioni. Al primo posto c'è il Giappone: chi ha questo passaporto può viaggiare liberamente in 190 paesi. Seguono Singapore (189) e Corea del Sud, Francia, Germania (188). L'Italia (187) è al quarto posto con Danimarca, Finlandia, Spagna e Svezia. In fondo alla lista ci sono il Pakistan (33), la Siria con la Somalia (32) e, ultimi, Afghanistan e Iraq, i cui passaporti consentono di attraversare liberamente solo trenta frontiere, e che quindi hanno bisogno del visto per entrare in 196 paesi. La possibilità di spostarsi liberamente riguarda chi viaggia perché sta scappando da una guerra, chi vuole andare in un altro paese per cercare un lavoro e migliorare le proprie condizioni di vita, chi viaggia per turismo. Ma anche chi si sposta per ragioni professionali. A ottobre l'Organizzazione mondiale della sanità ha criticato il governo britannico che ha deciso di applicare in modo più restrittivo le leggi sull'immigrazione e sui visti. Nelle ultime settimane decine di scienziati e ricercatori asiatici e africani che dovevano partecipare a conferenze internazionali nel Regno Unito non hanno potuto farlo perché gli è stato negato il visto temporaneo. Con un danno tra l'altro anche per il Regno Unito, che in qualche modo si priva del loro contributo e degli scambi tra scienziati, fondamentali per la ricerca. Intervistata dalla Reuters, la ricercatrice britannica Beth Thompson ha detto che "se vogliamo continuare a far progredire la scienza e a fare scoperte che miglioreranno la vita di tutti noi, dobbiamo favorire, e non ostacolare, gli spostamenti degli scienziati e la collaborazione attraverso le frontiere". ♦



IN COPERTINA

La grande rapina

Un gruppo di banche e operatori finanziari ha creato un sistema con cui ottenere rimborsi fiscali ingiustificati. Rubando decine di miliardi di euro a vari paesi europei, tra cui l'Italia (p. 44). Foto di Phillip Toledano (Trunk Archive)

**BOSNIA
ERZEGOVINA**
18 **La rotta dei Balcani
è cambiata**
Bilten

**AFRICA E MEDIO
ORIENTE**
23 **La tregua
fragile
nella Striscia
di Gaza**
Al Jazeera
24 **Il protagonismo
di Khalifa Haftar**
Al Araby al Jadid

STATI UNITI
26 **La California
brucia anche
in autunno**
*San Francisco
Chronicle*
29 **L'uomo
che voleva
cancellare
i diritti civili**
The Atlantic

ASIA E PACIFICO
32 **L'improbabile
vertice in Papua
Nuova Guinea**
The Guardian

VISTI DAGLI ALTRI
37 **L'Italia in piazza
contro il razzismo**
Al Jazeera
39 **L'illusione
della sicurezza
con un'arma
in casa**
The New York Times

**REPUBBLICA
CENTRAFRICANA**
55 **Al servizio
della pace**
Mail & Guardian

VENEZUELA
60 **Corsa all'oro
nella giungla**
Dagens Naeringsliv

SCIENZA
66 **Colpo di fulmine**
Le Monde

PORTFOLIO
70 **Nei panni
di un eroe**
Nicola Lo Calzo

RITRATTI
76 **Daniel Křetínský.
Carta carbone**
Libération

VIAGGI
80 **L'altro lato
dell'Australia**
De Volkskrant

**GRAPHIC
JOURNALISM**
82 **Cartoline
dalla Germania**
Vanessa Hartmann

ARTE
85 **La storia
in una casa**
Haaretz

POP
102 **Le ragazze cinesi
puliscono per
ultime**
Sheng Yun

SCIENZA
109 **Informare invece
di spaventare**
New Scientist

**ECONOMIA
E LAVORO**
115 **In Zimbabwe
si teme una nuova
iperinflazione**
*The Wall Street
Journal*

Cultura
88 **Cinema, libri,
musica, video, arte**

Le opinioni
14 **Domenico Starnone**
25 **Amira Hass**
42 **Pankaj Mishra**
90 **Goffredo Fofi**
92 **Giuliano Milani**
96 **Pier Andrea Cane**
98 **Christian Caujolle**

Le rubriche
14 **Posta**
17 **Editoriali**
119 **Strisce**
121 **L'oroscopo**
122 **L'ultima**

**Articoli in formato
mp3 per gli abbonati**

The
Economist

Internazionale pubblica in
esclusiva per l'Italia gli articoli
dell'Economist.



Immagini

La terra del fuoco

Malibù, Stati Uniti

13 novembre 2018

Il fumo prodotto dal Woolsey fire, l'incendio che ha colpito la zona intorno a Malibù, vicino a Los Angeles. Gli incendi più gravi sono scoppiati a Paradise, nel nord della California, dove almeno 48 persone sono morte e seimila case sono state distrutte. Si tratta degli incendi più devastanti della storia dello stato. Negli ultimi anni in California le piogge sono diminuite e sono aumentati i venti caldi da nordest, e questo spiega perché ormai ci sono incendi tutto l'anno. Secondo gli esperti la situazione è in buona parte dovuta al cambiamento climatico.

Foto di Eric Thayer (The New York Times/Contrasto)



Lotta di liberazione

Roma, Italia

10 novembre 2018

La protesta delle donne contro il disegno di legge 735, presentato dal senatore leghista e organizzatore del Family day Simone Pillon, che introduce una serie di modifiche in materia di diritto di famiglia, separazione e affidamento dei figli. In più di sessanta città italiane le donne del movimento Non una di meno e della rete dei centri antiviolenza hanno sfilato vestite come le ancelle della serie tv *The handmaid's tale* "contro la violenza di genere e le politiche patriarcali e razziste del governo". All'inizio di ottobre il movimento ha proclamato uno stato di agitazione permanente che andrà avanti fino all'8 marzo. Il prossimo appuntamento è la manifestazione nazionale del 24 novembre a Roma. Foto di Simona Granati (Corbis/Getty)





D I M E N D

IL DIVORZIO
E' UN LUSO
QUESTA
MEDIAZIONE
METTE IN
PERICOLO

IL MIO CORPO
E' UNA
NECESSITA'

IL MIO CORPO
E' UNA
NECESSITA'

MIO FIGLIO
STA CRESCENDO

MIO CORPO
UN
TENITORE

E NON SEI
NOC@ N

IL DIVORZIO
E' UN LUSO
PER POCHI
NON PER ME-

IL DIVORZIO
E' UN LUSO
PER POCHI
NON PER ME-

MIO FIGLIO
STA CRESCENDO
CON UN PADRE
VIOLENTO





Immagini

Addio Stan Lee

Los Angeles, Stati Uniti
9 maggio 1988

Stan Lee sul set del film per la tv *La rivincita dell'incredibile Hulk*. L'autore di fumetti statunitense è morto a Los Angeles il 12 novembre a 95 anni. Con lui nella foto gli interpreti di due supereroi di sua creazione: Eric Kramer nei panni di Thor, a sinistra, e Lou Ferrigno in quelli di Hulk. Stan Lee fu a lungo direttore della casa editrice Marvel Comics e, nel corso degli anni, inventò personaggi come l'Uomo Ragno, I Fantastici Quattro, Black Panther e X-Men. Oggi la Marvel Entertainment è un colosso della produzione cinematografica, parte della Walt Disney Company. Foto di Nick Ut (Ap/Ansa)

Risveglio democratico

◆ Le elezioni americane di metà mandato hanno suscitato un grande interesse. La risalita del Partito democratico c'è stata, non forte come tanti speravano, ma sufficiente per riconquistare la maggioranza alla camera. Questo potrebbe ridimensionare l'abuso di potere con cui Donald Trump ha governato gli Stati Uniti finora, sia sul piano delle relazioni internazionali sia su quello della politica interna, attraverso l'uso di un linguaggio dell'odio e della provocazione. Come scrive David Remnick (Internazionale 1281), il presidente Trump "ha mostrato scarso interesse per la politica, e ha alzato le folle sventolando il vessillo della paura, della rabbia e del nazionalismo bianco", di fatto trasformando le elezioni di *midterm* nell'ennesimo show propagandistico. Se questa vittoria dimezzata del Partito repubblicano sia la chiave per prevedere il clima delle presidenziali del 2020 lo scopriremo presto. L'unica certez-

za, al momento, è che il trionfo di candidate democratiche come Ocasio-Cortez e Ilhan Omar è un segno della riscossa del Partito democratico in una fase tumultuosa della storia statunitense.

Piero Masiello

Inquinamento mortale

◆ Su Internazionale 1280 c'è una notizia con grafico che sintetizza, forse troppo, una corposa ricerca dell'Agenzia europea per l'ambiente relativa alle morti causate dalle polveri sottili pm2,5. Nonostante condivida la necessità di una politica ambientale adeguata, ho la netta impressione che quella verso i diesel sia solo una politica commerciale per niente utile alla causa ecologica, e dettata, nel migliore dei casi, da scarsa informazione o da reazioni emotive legate a scandali come quello sulla falsificazione delle emissioni dei motori diesel. Sarebbe invece necessario un rapporto collaborativo tra istituzioni, enti di ricerca e produttori per avere un

quadro completo e reale della situazione.

Fabio Zanaglia

Lente d'ingrandimento

◆ Caro Internazionale, mi piace molto e ti leggo da tanti anni. Capisco che la carta costa, che bisogna far stare tutto in 120 pagine, ma i caratteri sono troppo piccoli e, più che gli occhiali, è necessaria una lente d'ingrandimento.

Pino Bruno

Errata corregge

◆ Su Internazionale 1281, in copertina, Alexandria Ocasio-Cortez ha 29 anni e non 28; a pagina 17 la foresta danneggiata dal maltempo è quella di Pa-neveggio.

Errori da segnalare?

correzioni@internazionale.it

PER CONTATTARE LA REDAZIONE

Telefono 06 441 7301

Fax 06 4425 2718

Posta via Voltorno 58, 00185 Roma

Email posta@internazionale.it

Web internazionale.it

Parole

Domenico Starnone

La massa sfuggente



◆ Concediamoci uno sguardo retrospettivo accennando in breve a parole del passato. Per esempio, l'Italia del boom. O la società opulenta. Erano formule che suggerivano compattezza: tutto il paese stava facendo boom, tutta la società stava vivendo nell'abbondanza, tutti i salariati si stavano imborghesendo accedendo ai ceti medi in costante espansione. Che fine hanno fatto quelle parole? Appena hanno ricevuto qualche duro colpo dalla realtà, hanno provato a riciclare il proprio ottimismo dentro altre sintassi: per esempio, un darsi in massa all'edonismo; o, col crollo del muro di Berlino, l'annuncio che la Storia era finita, il capitalismo aveva trionfato e la società dei consumi sarebbe dilagata sostituendo al produttore il consumatore. Cosa ci immalinconisce a ripensare a quelle formule? La certezza a posteriori che non l'Italia, non la società, ma pochi, pochissimi, hanno fatto davvero boom, sono stati davvero opulenti, hanno goduto davvero della condizione borghese, se la sono spassata consumando di tutto alla grande. I più hanno tirato la carretta spaccando il centesimo, si sono esposti a rischi e autodistruzioni, hanno sperato vanamente che i figli se la sarebbero cavata meglio. È questa massa sfuggente di affaticati che renderà sempre risibili le formule brillanti con cui a scadenze fisse, ottimisticamente, prevediamo il futuro.

Dear Daddy Claudio Rossi Marcelli

Un passo indietro



Aspetto il mio primo figlio e ho scoperto con sgomento che per legge al mio compagno spettano solo due giorni di congedo di paternità. Le politiche di incoraggiamento alla maternità non avrebbero bisogno di qualche rivisitazione? -Mariadora

Quando io e il mio ex compagno siamo diventati padri delle nostre figlie gemelle, nate negli Stati Uniti quasi undici anni fa, lo stato italiano ha riconosciuto come padre solo me, in quanto genitore biologico. Inutile spiegare che i genitori sul certificato di nascita

americano erano due: a Roma risultavo ragazzo padre e dunque mi spettava il congedo del padre e della madre cumulato e raddoppiato in quanto padre di gemelle. Per un totale di ventidue mesi tra permessi obbligatori e facoltativi. Come vedi la discriminazione a volte prende forme inaspettate. E, al contrario di quanto si possa pensare, non prevedere un congedo obbligatorio per i padri è una discriminazione maschilista. Perché se per i papà è un gran peccato non poter dedicare tempo al neonato, per le mamme significa dover sostenere sulle proprie spalle tutto il peso della nasci-

ta di un figlio, a cominciare dagli effetti negativi sulla vita professionale. Il congedo obbligatorio per gli uomini è un diritto delle donne e lo stato dovrebbe incentivarlo in ogni modo. Per questo considero molto grave che la nuova finanziaria non preveda la proroga del "congedo lungo" introdotta nel 2013 per i papà, che fino a quest'anno potevano avere fino a cinque giorni di congedo pagato al cento per cento alla nascita dei figli. Era un piccolissimo passo avanti, ma si è deciso di tornare indietro.

daddy@internazionale.it



RENAULT
Passion for life

Renault ESPACE

Premium by Renault



Renault ESPACE BUSINESS Blue dCi 160 EDC

Noleggio a **399 €*** al mese / IVA esclusa

Renault Multi-Sense® con Ambient Lighting
Sistema di navigazione touchscreen da 8,7"
Extendend Grip con Hill Start Assist
Vernice metallizzata

RENAULT
LEASE

Renault ESPACE BUSINESS Blue dCi 160 EDC. Consumo misto: da 5,1 a 5,4 l/100 Km. Emissioni CO₂: da 135 a 145 g/km. Consumi ed emissioni omologati, secondo la normativa comunitaria vigente. Foto non rappresentativa del prodotto.

*Esempio Noleggio su ESPACE BUSINESS Blue dCi 160 EDC. Il canone di € 399,14 (IVA esclusa) prevede: anticipo € 5.380 (IVA esclusa), noleggio 48 mesi / 80.000 km, manutenzione ordinaria e straordinaria, assicurazione RC auto senza franchigia, assicurazione furto/incendio e kasko con scoperto 10% e franchigia € 500, assistenza stradale 24h, asset management MYNDFLEET ACTIVE, costo tasso di proprietà. L'offerta, valida fino al 31/12/2018, è riservata ai possessori di partita IVA. Essa non è vincolante per ES Mobility srl ed è soggetta all'approvazione da parte della stessa, dei requisiti economici e di affidabilità del richiedente, nonché alle variazioni di listino.

APPALLOTTOLARE

INTESA SANPAOLO MOBILE. L'APP PER PAGARE LE BOLLETTE CON LO SMARTPHONE E DIMENTICARE LA CARTA.



SCARICA LA APP

**PUOI PAGARE I BOLLETTINI
CON UNA FOTO.**



[intesasampaolo.com](https://www.intesasampaolo.com)

INTESA  **SANPAOLO**

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Operatività disponibile per i titolari dei servizi a distanza della Banca. Per le condizioni contrattuali dei servizi a distanza leggi i Fogli Informativi disponibili nelle Filiali delle Banche del Gruppo Intesa Sanpaolo che li commercializzano. La vendita dei servizi è soggetta ad approvazione della Banca.

Internazionale

“Vi sono più cose in cielo e in terra, Orazio,
di quante se ne sognano nella vostra filosofia”
William Shakespeare, *Amleto*

Direttore Giovanni De Mauro
Vicedirettrici Elena Boille, Chiara Nielsen,
Alberto Notarbartolo, Jacopo Zanchini
Editor Giovanni Ansaldo (*opinioni*), Daniele
Cassandro (*cultura*), Carlo Giulo (*viaggi, visti
dagli altri*), Gabriele Crescente (*Europa*), Camilla
Desideri (*America Latina*), Simon Dunaway
(*attualità*), Francesca Gnetti (*Medio Oriente*),
Alessandro Lubello (*economia*), Alessio
Marchionna (*Stati Uniti*), Andrea Pipino
(*Europa*), Francesca Sibani (*Africa*), Junko Terao
(*Asia e Pacifico*), Piero Zardo (*cultura*,
caposervizio)

Copy editor Giovanna Chioini (*web*,
caposervizio), Anna Franchini, Pierfrancesco
Romano (*coordinamento, caporedattore*),
Giulia Zoli

Photo editor Giovanna D'Ascenzi (*web*),
Melissa Jolivet, Maysa Moroni, Rosy Santella (*web*)

Impaginazione Pasquale Cavorsi (*caposervizio*),
Marta Russo

Web Annalisa Camilli, Andrea Fiorito, Stefania
Mascetti (*caposervizio*), Martina Rizzoli
(*caposervizio*), Giuseppe Rizzo, Giulia Testa
Internazionale a Ferrara Luisa Cifollini,
Alberto Emiletti

Segreteria Teresa Censini, Monica Paolucci,
Angelo Sellitto **Correzione di bozze** Sara
Esposito, Lullì Bertini **Traduzioni e traduttori**
sono indicati dalla sigla alla fine degli articoli.
Giuseppina Cavallo, Stefania De Franco,
Francesco De Lellis, Andrea De Ritis, Federico
Ferrone, Stefano Musilli, Giusy Muzzopappa,
Andrea Sparacino, Bruna Tortorella, Luca
Vaccari **Disegni** Anna Keen. *I ritratti dei
columnist sono di Scott Menchin* **Progetto
grafico** Mark Porter **Hanno collaborato** Gian
Paolo Accardo, Cecilia Attanasio Ghezzi,
Gabriele Battaglia, Francesco Boille, Catherine
Cornet, Sergio Fant, Andrea Ferrario, Anita
Joshi, Fabio Pusterla, Alberto Riva, Andreana
Saint Amour, Francesca Spinelli, Laura Toton,
Lorenzo Trombetta, Guido Vitelli, Marco Zappa

Editor Internazionale spa
Consiglio di amministrazione Brunetto Tini
(*presidente*), Giuseppe Cornetto Boulrot
(*vicepresidente*), Alessandro Spaventa
(*amministratore delegato*), Giancarlo Abete,
Emanuele Bevilacqua, Giovanni De Mauro,
Giovanni Lo Storto

Sede legale via Prenestina 685, 00155 Roma

Produzione e diffusione Francisc Vilalta

Amministrazione Tommaso Palumbo,

Arianna Castelli, Alessia Salvitti

Concessionaria esclusiva per la pubblicità

Agenzia del marketing editoriale

Tel. 06 6953 9313, 06 6953 9312

info@ame-online.it

Subconcessionaria Download Pubblicità srl

Stampa Elcograf spa, via Mondadori 15,

37131 Verona

Distribuzione Press Di, Segrate (Mi)

Copyright Tutto il materiale scritto dalla

redazione è disponibile sotto la licenza *Creative*

Commons Attribuzione - Non commerciale -

Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale.

Significa che può essere riprodotto a patto di

citare Internazionale, di non usarlo per fini

commerciali e di condividerlo con la stessa

licenza. Per questioni di diritti non possiamo

applicare questa licenza agli articoli che

compriamo dai giornali stranieri. Info: posta@

internazionale.it

CC BY NC ND

Registrazione tribunale di Roma

n. 433 del 4 ottobre 1993

Direttore responsabile Giovanni De Mauro

Chiuso in redazione alle 20 di mercoledì

14 novembre 2018

Pubblicazione a stampa ISSN 1122-2832

Pubblicazione online ISSN 2499-1600

**PER ABBONARSI E PER
INFORMAZIONI SUL PROPRIO
ABBONAMENTO**

Numero verde 800 111 103

(lun-ven 9.00-19.00),

dall'estero +39 02 8689 6172

Fax 030 777 23 87

Email abbonamenti@internazionale.it

Online internazionale.it/abbonati

LO SHOP DI INTERNAZIONALE

Numero verde 800 321 717

(lun-ven 9.00-18.00)

Online shop internazionale.it

Fax 06 442 52718

Imbastato in Mater-Bi



L'Italia si allontana dall'Europa

Ram Etwareea, Le Temps, Svizzera

Il governo italiano sembra aver scelto la via dello scontro con l'Unione europea. Rifutandosi di fare modifiche significative alla sua legge di bilancio per il 2019, si espone all'apertura di una procedura per deficit eccessivo, che potrebbe portare a sanzioni finanziarie fino a 3,4 miliardi di euro. Per un paese che è già indebitato fino al collo, questo potrebbe solo accelerare la discesa agli inferi.

Non è la prima volta che la Lega e il Movimento 5 stelle mostrano il proprio disprezzo per Bruxelles. Dopo la formazione dell'alleanza di governo avevano nominato ministro delle finanze l'economista Paolo Savona, noto per la sua ostilità verso l'euro e le istituzioni europee. Era una provocazione, come mettere una volpe nel pollaio. Il presidente Sergio Mattarella aveva messo il veto, evitando un primo scontro tra Bruxelles e Roma. «L'Italia non è un paese libero. È un paese occupato finanziariamente, non militarmente, dai tedeschi, dai francesi e dai burocrati di Bruxelles», aveva protestato Matteo Salvini.

Bruxelles e il nuovo governo italiano non sono sulla stessa lunghezza d'onda neanche sulla questione dei migranti. Fin dal suo insediamento come vicepresidente del consiglio e ministro dell'interno, Salvini si è fatto notare per le sue posizioni antieuropee. Secondo lui l'Italia non deve assumersi le sue responsabilità di primo paese d'accoglienza, che pure sono previste dai trattati europei. Ora lo scontro riguarda la legge di bilancio per il 2019. Le regole europee impongono una disciplina di bilancio. Scottata dalla crisi del debito greco, Bruxelles è ormai decisa a far rispettare le regole. Del resto l'Italia è il secondo paese più indebitato d'Europa e il terzo del mondo.

Qual è la risposta dei populistici di Roma? Indire per l'8 dicembre una manifestazione per dire «pacificamente» ai «signori di Bruxelles: lasciateci lavorare, vivere e respirare». La Lega e il Movimento 5 stelle alimentano allegramente i sentimenti antieuropei e si comportano come se volessero gettare le basi per l'uscita dell'Italia dall'Unione europea. ♦♦

Madrid guarda oltre il petrolio

El Periódico de Catalunya, Spagna

L'obiettivo è chiaro e ambizioso: nel 2050 in Spagna non dovrà circolare neanche un autoveicolo che emetta anidride carbonica. Questo significa vietare l'immatricolazione di automobili a combustibili fossili (diesel, benzina e ibridi) a partire dal 2040. Il provvedimento è contenuto nella legge sul cambiamento climatico e la transizione energetica che il governo sta preparando e condividendo con le varie forze politiche. La misura non è nuova - Francia, Norvegia e California seguiranno lo stesso percorso, con tempi diversi - ma l'esecutivo di Pedro Sánchez la considera un passo indispensabile per rispettare l'accordo di Parigi.

Naturalmente non si tratta solo di rispettare gli impegni internazionali. Gli effetti del cambiamento climatico cominciano a essere evidenti, e il tasso d'inquinamento delle città è ormai insostenibile. L'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) ha calcolato che l'inquinamento atmosferico nelle città europee provoca una riduzione dell'aspettativa di vita compresa tra i 2 e i 24 mesi, una cifra allarmante. Non è più possibile restare con le mani in mano.

Il governo spagnolo vorrebbe trovare un'intesa più ampia possibile con gli altri partiti e il resto delle amministrazioni. È una questione d'interesse generale, e serve un accordo trasversale per evitare che future variazioni dell'assetto politico possano mettere in dubbio questi provvedimenti. La scadenza può essere oggetto di trattative, ma non l'obiettivo finale. L'industria automobilistica ha bisogno di un orizzonte chiaro e realistico. Ma l'esistenza di questo orizzonte dev'essere un punto fisso non negoziabile.

È evidente che oggi eliminare i combustibili fossili è un'utopia. L'automobile elettrica non ha fatto abbastanza progressi in termini di autonomia e ricarica, e anche le infrastrutture sono ancora insufficienti. Il piano di Madrid prevede che tutte le stazioni di servizio installino punti di ricarica per incentivare l'espansione dell'auto elettrica, fondamentale nel processo di sostituzione. Un'altra misura impone ai comuni con più di cinquantamila abitanti di creare zone a basse emissioni in cui potranno entrare solo i veicoli più ecologici. Il cambiamento in questo settore non deve fermarsi. ♦ as

Bosnia Erzegovina

La rotta dei Balcani è cambiata

Nidžara Ahmetašević, Bilten, Croazia

Foto di Rocco Rorandelli

Dopo la chiusura del confine tra Serbia e Ungheria, i migranti hanno cominciato a transitare per l'Albania e la Bosnia. E molti sono bloccati da mesi alla frontiera croata

Dopo otto giorni di proteste, il 30 ottobre circa 250 migranti sono stati costretti ad abbandonare il campo improvvisato che avevano allestito vicino al punto di confine di Maljevac, nella Bosnia Erzegovina nordoccidentale. Quello di Maljevac è uno dei tanti valichi di frontiera dove la polizia croata effettua le espulsioni, accompagnate da botte e maltrattamenti, per impedire ai profughi di fare domanda di asilo o di proseguire il loro cammino verso nord.

Dopo lo smantellamento del campo i migranti – tra cui diverse famiglie, alcune con bambini piccoli o neonati – sono stati trasportati in cinque autobus, scortati da una nutrita squadra di poliziotti, fino alla periferia della cittadina bosniaca di Velika Kladuša, dove sono stati sistemati nei locali della fabbrica della Miral Pvc. A trovare questa soluzione sono stati i profughi che avevano avviato la protesta e i rappresentanti dei cittadini, tra cui gli imprenditori che si erano lamentati per il blocco del confine. Alla trattativa non hanno preso parte né le autorità comunali né lo stato né le organizzazioni che avrebbero il compito di prendersi cura dei richiedenti asilo.

Durante le proteste gli abitanti di Velika Kladuša hanno dato prova di grande umanità, portando aiuti ai migranti e sostenendoli con tutti i mezzi a loro disposizione. La chiusura del confine alle auto, causata dalla protesta, aveva però creato molti problemi nella zona, così alla fine gli imprenditori locali si sono mobilitati per trovare una soluzione temporanea.

Negli ultimi mesi la Bosnia Erzegovina è diventata il nuovo vicolo cieco in cui finiscono i migranti che attraversano i Balcani diretti verso l'Unione europea. La complicata situazione al confine nordoccidentale del paese si è ulteriormente aggravata il 22 ottobre, quando tra le persone in attesa di entrare in Croazia si è diffusa la voce che le frontiere sarebbero state aperte. Una parte dei migranti si è subito diretta verso i valichi di Izačić, nei pressi di Bihać, e Maljevac, vicino a Kladuša, dove ad attenderli c'era un imponente schieramento di polizia, su entrambi i lati del confine. Quando i profughi hanno cercato di forzare i blocchi, i poliziotti hanno risposto lanciando lacrimogeni e usando la forza. A Izačić i migranti sono stati immediatamente respinti, e a nessuno è stata data la possibilità di

chiedere asilo. È una procedura illegale, ma ormai è diventata la norma.

A Maljevac, invece, la polizia bosniaca e quella croata hanno formato un muro impenetrabile per impedire l'ingresso in Croazia. Dopo un paio d'ore di resistenza, gli agenti sono riusciti a respingere i migranti a circa trecento metri dal confine, ma le autorità croate hanno deciso di tenere chiuso al traffico il valico di frontiera finché i profughi fossero rimasti nelle vicinanze.

Ci siamo passati tutti

Decisi a non rinunciare alla speranza di proseguire il viaggio, i migranti si sono fermati dove si trovavano e hanno cominciato a costruire un accampamento di tende e ripari improvvisati con rami e teloni di nylon. A trecento metri dall'Unione europea per otto giorni queste persone hanno dormito in strada. Per dissetarsi, alcuni hanno bevuto l'acqua di un ruscello poco distante e non pochi hanno avuto attacchi di dissenteria e problemi allo stomaco. Chi invece aveva del denaro ha comprato dell'acqua e l'ha portata al campo. Per mangiare si sono organizzati nello stesso modo. Il maggior sostegno, sia durante le proteste sia negli ultimi mesi passati in Bosnia, lo hanno ricevuto dalla gente comune. Gli abitanti del posto hanno portato

Da sapere Dal Pakistan alla Croazia

◆ Dopo la chiusura del confine ungherese, la cosiddetta rotta balcanica, percorsa dai migranti diretti verso i paesi dell'Unione europea, non ha smesso di esistere, ma ha cambiato forma. Dall'aprile del 2018, infatti, i **migranti** hanno abbandonato il vecchio percorso, che passava per Grecia, Macedonia e Serbia, e si sono spostati verso occidente. I nuovi flussi transitano quindi in Albania, Montenegro e Bosnia Erzegovina, per poi raggiungere la Croazia. Sempre più spesso, però, capita che i migranti rimangano bloccati nell'ovest della Bosnia senza riuscire ad arrivare nell'Unione europea.

◆ Secondo l'ufficio stranieri del ministero per la sicurezza della Bosnia Erzegovina, da gennaio a novembre del 2018 nel paese sono entrati 21.163 migranti. Di questi 19.986 hanno dichiarato di voler chiedere asilo in Bosnia e 1.314 hanno effettivamente presentato domanda. Il gruppo più numeroso è rappresentato dai pachistani (6.910), seguiti dai siriani (2.529) e dagli afgani (2.491). Ci sono anche iracheni e libici. È difficile stabilire quanti migranti si trovino ancora nel paese, ma potrebbe essere tra quattromila e seimila.



◆ Nei primi undici mesi del 2018 una sola persona è stata condannata a tre anni e mezzo di reclusione per traffico di migranti dal tribunale della Bosnia Erzegovina. Per lo stesso reato sono state arrestate altre sedici persone. Tra giugno e agosto la **Commissione europea** ha stanziato più di otto milioni di euro per aiutare la Bosnia Erzegovina a gestire l'assistenza ai migranti e per la lotta al traffico di esseri umani.

Balkan Insight



La casa Đačko, che ospita circa trecento profughi, a Bihać

viveri, acqua, articoli per l'igiene e giocattoli per i bambini attraversando un prato, soprattutto di notte. Durante il giorno la polizia di confine impediva a chiunque di avvicinarsi, ma gli agenti si sono comunque adoperati per consegnare gli aiuti ai profughi.

Nel primo giorno delle proteste, sulla collina che domina il valico di confine abbiamo incontrato una famiglia di Kladuša, in tutto cinque persone, che portava provviste e giocattoli. “Non ci chiedono aiuto perché sanno che anche noi abbiamo una vita difficile, ma sono esseri umani, dobbiamo dargli sostegno”, ci ha detto la signora che era lì con i figli. “Non vogliono rimanere qui, lo sappiamo, e vogliamo che riescano ad arrivare dove staranno bene. È triste vedere come soffrono”, ha aggiunto, spiegando che la sua famiglia ha avuto diversi problemi a causa della chiusura del confine. “I miei figli vivono in Slovenia e vengono qui regolarmente durante i fine settimana. Con la frontiera chiusa hanno dovuto fare un giro più largo e aspettare ore al valico di Izačić. Ma appena sono arrivati hanno detto che volevano portare degli aiuti ai profughi. Per noi la vita è diffi-

cile, ma loro stanno sicuramente peggio”.

Suo marito aspirava il fumo di una sigaretta e guardava verso il confine. “Siamo passati tutti attraverso esperienze simili”, ha detto. È una frase che molti – a Kladuša e nel resto della Bosnia – ripetono da mesi mentre cercano di aiutare come possono i profughi. Solo a Kladuša attualmente ci sono più di 1.500 persone che si sono messe in viaggio per trovare asilo in un paese sicuro. Alcune centinaia vivono presso famiglie locali e c'è anche chi sarebbe contento di rimanere, se lo stato gli concedesse asilo politico. Ma finora non è mai successo. Altri aspettano solo che arrivi la primavera per rimettersi in marcia.

Nei pressi di Trnovo, in un prato che un tempo era una palude, più di trecento persone vivono in quello che è considerato il peggiore campo d'Europa. L'area è stata messa a disposizione dal comune, che per un certo periodo ha anche fornito acqua ed elettricità. Ormai, però, l'unico aiuto significativo arriva dai volontari e dalla gente del posto. Di tanto in tanto si fanno vedere anche delle persone in tuta bianca, con maschere sul volto e guanti di plastica. Lavorano per le grandi organizzazioni che

dovrebbero occuparsi dei migranti. I volontari e le persone costrette a vivere in questo campo hanno costruito ripari di fortuna, mentre i più organizzati vivono in tende. Quando piove il prato si trasforma in una distesa di fango e melma. Il ruscello che passa accanto è torbido e ha un pessimo odore. Qualche tempo fa qualcuno ha installato un paio di wc mobili, che vengono svuotati solo raramente e sono praticamente inutilizzabili. Nelle immediate vicinanze c'è un edificio abbandonato che la gente del posto ha messo a disposizione dei volontari per allestire un bagno improvvisato. Hanno portato docce mobili, hanno installato prese elettriche per ricaricare i telefoni e recentemente anche dei fornelli per fare il tè. Ogni giorno tra settanta e cento persone vengono qui a fare la doccia e a lavare i vestiti. Un paio di volte alla settimana passano anche gli operatori di Medici senza frontiere per fornire assistenza medica di base.

Paura ingiustificata

È difficile capire perché in tutti questi mesi nessuno abbia provveduto a sistemare adeguatamente il campo. Il motivo potrebbe essere che, secondo l'Unione europea, le strutture per i migranti devono trovarsi ad almeno trenta chilometri dal confine, un criterio assolutamente impossibile da rispettare. Nella zona di Kladuša le autorità comunali non vogliono l'accampamento, quindi si rifiutano di offrire assistenza. Il proprietario della Miral Pvc ha messo a disposizione la sua fabbrica sperando che le autorità la usassero per dare un'accoglienza decorosa ai profughi. Ma non è successo. I migranti vivono abbandonati a se stessi. Tre volte al giorno passano gli addetti della Croce rossa e dell'Organizzazione internazionale per le migrazioni (Oim) a portare sardine in scatola e qualche fetta di pane per ciascun profugo.

A Bihać la situazione è perfino peggiore che a Kladuša. Le autorità bosniache, la Croce rossa, l'Oim e l'Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati (Unhcr) si muovono troppo lentamente e non fanno abbastanza per dare una sistemazione dignitosa alle persone che vivono nella cosiddetta casa Đačko, un edificio mai terminato e abbandonato, e nel parco circostante. Intanto la polizia e le autorità bosniache, con l'aiuto di mezzi d'informazione sempre obbedienti, demonizzano i migranti, diffondendo odio e alimentando una paura ingiustificata. Giornali e tv ripetono con insistenza che i

Bosnia Erzegovina

migranti di Bihać sono un pericolo, ma secondo i dati della polizia del cantone dell'Una-Sana (dove si trova la cittadina) nel periodo compreso tra gennaio e settembre di quest'anno i profughi hanno commesso solo 53 tra reati e infrazioni su un totale di 998.

In violazione di tutte le convenzioni internazionali e delle leggi della Bosnia Erzegovina, la polizia del cantone impedisce il libero movimento dei profughi. E sta cercando di prevenire l'arrivo di altre persone da Sarajevo fermando auto e pullman e facendo scendere i migranti. Ma in questo modo l'unico risultato che ottiene è aumentare la sofferenza dei profughi, non certo fermare il loro viaggio.

A Sarajevo la situazione è confusa da tempo. Nessuno sa esattamente quante persone si trovino in città e dove vivano. Molte sono in strada. Alla fine di ottobre è stato aperto un campo nella cittadina di Hadžići, non lontana da Sarajevo, dove in due giorni sono state alloggiate 460 persone. L'Oim, che gestisce la struttura, sta cercando in tutta fretta di ampliarla, ma intanto nel campo regna la confusione e nessuno ha mezzi a sufficienza per vivere dignitosamente.

La generosità dei bosniaci

Altri migranti, circa 160, sono stati sistemati nel centro per richiedenti asilo di Delijaš, vicino a Trnovo. È una località di montagna, dove fa molto freddo, non c'è da mangiare a sufficienza, manca la connessione a internet e i cellulari non prendono. I trasporti pubblici ci sono, ma ai migranti è vietato usarli. Per spostarsi l'unica possibilità che hanno è camminare: la prima stazione di servizio, dove c'è un collegamento a internet e si può comprare qualcosa, è a 15 chilometri di distanza.

Anche a Sarajevo sono soprattutto i cittadini ad aiutare i profughi. L'Oim e l'Unhcr sono all'oscuro delle terribili condizioni in cui vivono le persone arrivate in Bosnia, tra cui molti minorenni che viaggiano soli. Inoltre a Sarajevo la polizia è particolarmente dura e non esita a usare la forza, impedendo ai migranti di spostarsi o di riunirsi in luoghi pubblici. Molte persone, invece, cercano di dare il loro aiuto come possono. Ci sono profughi anche a Tuzla e Sapna, per la maggior parte in transito. Anche in queste città l'aiuto viene soprattutto dai comuni cittadini.

Gli abitanti di Tuzla, per esempio, si or-

Un profugo pachistano a Bihać, in Bosnia Erzegovina



TERRA PROJECT

ganizzano tramite Facebook. Stabiliscono turni, offrono alloggi, si accordano su dove portare aiuti e su come distribuirli. A Sapna, quando arrivano gruppi numerosi, si mobilita l'intera cittadina. Anche a Mostar transitano molti migranti. Circa duecento profughi, inoltre, vivono nel campo ufficiale di Salakovac, ma molti altri dormono per strada. Non è chiaro chi gestisca il campo, ma fino alle quattro del pomeriggio sono presenti diverse organizzazioni. Poi rimangono solo due guardiani. Chi vive per strada viene aiutato dalla gente del posto. "Non capisco cosa mi stia succedendo", dice Faris, un palestinese che si è messo in cammino da Gaza più di sei mesi fa. Ha già cercato tre volte di passare il confine e una volta è stato picchiato brutalmente. "Sogno di arrivare in Belgio. È l'unico modo per assicurare una vita migliore a me e alla mia famiglia. E sogno di rivedere i miei figli. Non posso tornare indietro. Sono di Gaza, non ho un posto dove tornare", dice a tutte le persone che incontra mostrando i segni delle percosse sul corpo.

È ormai da quasi un anno che migranti e profughi arrivano in Bosnia. In questo periodo lo stato non ha fatto nulla per aiu-

tarli. I giornali e le tv diffondono ignoranza e odio e le organizzazioni che dovrebbero occuparsi di loro sono lente e inefficienti. In questo dramma, l'unica salvezza per i profughi sono gli abitanti della Bosnia – o almeno buona parte di loro – che non smettono di dar prova di umanità. I migranti se ne accorgono. E nonostante le durissime condizioni in cui si trovano, assicurano che le persone migliori incontrate durante il viaggio sono i bosniaci. Sanno che la Bosnia è un paese povero, che le autorità sono spietate e che le grandi organizzazioni latitano. Ma sono convinti che la gente "è di cuore", come dice un giovane tunisino che incontriamo a Kladuša. "Riusciamo a resistere solo grazie alla gente di qui. Non solo ci danno un sostegno concreto, ma sanno capire quali difficoltà abbiamo vissuto", conclude.

L'arrivo del freddo, però, spaventa tutti. Se lo stato e le organizzazioni internazionali continueranno a disinteressarsi della sorte di questa gente, l'inverno sarà lungo e difficile. Già oggi, con circa diecimila migranti, la Bosnia è sull'orlo di una crisi umanitaria. E all'orizzonte non si vedono soluzioni. ♦ af

Albert, 9 novembre 2018



FRANCIA

La rabbia dei gilet gialli

In Francia è arrivato il giorno dei "gilet gialli", il movimento che prende il nome dal giubbotto ad alta visibilità obbligatorio per gli automobilisti e che il 17 novembre ha promesso di bloccare la circolazione stradale in tutto il paese per protestare contro l'aumento delle tasse sul carburante. Nato sui social network dal malcontento per le sempre più frequenti limitazioni imposte alla circolazione dei veicoli a motore, il movimento ha trovato la sponda dei partiti di opposizione, soprattutto nel Rassemblement national di Marine Le Pen (estrema destra). Secondo **Libération**, però, più che una questione politica il fenomeno è un'altra dimostrazione della rabbia delle periferie emarginate dai centri urbani.

UNIONE EUROPEA

Il Ppe candida Weber

Il Partito popolare europeo ha scelto come Spitzenkandidat (il candidato alla presidenza della Commissione europea) per le elezioni europee del prossimo maggio il tedesco Manfred Weber. Il capogruppo del partito al parlamento europeo ha battuto l'ex premier finlandese Alexander Stubb. Secondo **Politico.eu** il suo principale avversario sarà il vicepresidente della Commissione, il socialdemocratico olandese Frans Timmermans.

Germania

L'anti-Merkel

Der Spiegel, Germania



Due settimane dopo l'addio di Angela Merkel all'Unione cristiano-democratica (Cdu), anche il leader dell'Unione cristiano-sociale Horst Seehofer ha annunciato che lascerà la guida del suo partito, pur mantenendo l'incarico di ministro degli esteri. Intanto nella Cdu la sfida per la successione sembra ristretta alla segretaria generale Annegret Kramp-Karrenbauer, sostenuta dalla cancelliera, e a Friedrich Merz, un vecchio rivale di Merkel che nel 2009 aveva abbandonato la politica per intraprendere una redditizia carriera come avvocato. Al momento Merz, che ha spesso criticato la cancelliera e vorrebbe che la Cdu tornasse a essere un partito apertamente conservatore, sembra il favorito. "È stato lontano dalla scena così a lungo che tutti possono proiettare su di lui le loro speranze e i loro desideri", nota il settimanale Der Spiegel. Ma Merz ha anche due punti deboli: il suo carattere impulsivo, che contrasta con la proverbiale freddezza di Merkel, e soprattutto i suoi legami con il mondo della finanza, che in un'era di crisi e scandali potrebbero danneggiare la sua immagine. ♦

POLONIA

Il corteo delle polemiche

Le celebrazioni per il centenario dell'indipendenza polacca, l'11 novembre, sono state accompagnate da tensioni e polemiche. Qualche giorno prima della ricorrenza, la sindaca liberale di Varsavia, Hanna Gronkiewicz-Waltz, aveva vietato il corteo dell'estrema destra, che da anni l'11 novembre sfila insieme ad altri gruppi neofascisti di tutta Europa. A quel punto il primo ministro Mateusz Morawiecki, del partito nazional-conservatore Diritto e giustizia (Pis), ha convocato una manifestazione ufficiale, in cui sarebbero state tollerate solo "le bandiere bianche e rosse della Po-

lonia, in un clima gioioso". Nel frattempo, però, il tribunale distrettuale di Varsavia ha annullato l'ordinanza della sindaca, autorizzando la manifestazione degli estremisti. Così l'11 novembre i due cortei hanno sfilato a poche centinaia di metri l'uno dall'altro. E di fatto il Pis si è trovato a condividere la piazza con gruppi di estrema destra, antisemiti e omofobi, come il Movimento nazionale e il Campo radicale nazionale, che portavano striscioni con slogan contro l'Unione europea, i neri e gli omosessuali. "Il governo doveva sapere che avrebbe manifestato a fianco di fascisti, razzisti", scrive **Newsweek Polska**. "Dopo l'11 novembre prove evidenti confermano che il Pis è un partito di estrema destra".

UCRAINA

Elezioni nel Donbass

Il 12 novembre si sono svolte le elezioni per scegliere i leader delle due repubbliche separatiste di Donetsk e Luhansk, non riconosciute dalla comunità internazionale. Ad agosto il presidente della Repubblica di Donetsk, Aleksandr Zacharčenko, era stato ucciso in un attentato. Il voto, non verificato da osservatori indipendenti, ha portato all'elezione di Denis Pušilin a Donetsk e di Leonid Pasečnik a Luhansk, entrambi uomini di fiducia del Cremlino. Il governo ucraino ha protestato, definendo le elezioni una violazione degli accordi di Minsk del 2014. Secondo il sito ucraino **Hvylja** le due repubbliche sono solo "un teatro per le lotte tra fazioni dei servizi segreti di Mosca, mentre la popolazione sprofonda nella miseria".



IN BREVE

Cipro Due nuovi valichi sono stati aperti tra la Repubblica di Cipro e l'autoproclamata Repubblica turca di Cipro del nord. **Macedonia** L'ex premier Nikola Gruevski, condannato a due anni di prigione per corruzione, è fuggito in Ungheria e ha chiesto asilo politico. **Svezia** Il parlamento svedese ha bocciato la candidatura a premier di Ulf Kristersson, leader dei Moderati (centrodestra), che voleva formare un governo di minoranza con l'appoggio esterno dei Democratici svedesi (estrema destra).

METTIAMO IL FUTURO NEL PIATTO DI TUTTI



9TH INTERNATIONAL FORUM ON FOOD & NUTRITION

Milano, Pirelli HangarBicocca, 27-28 novembre 2018

Mai come adesso, il cibo è il nostro futuro. Proprio questo è il tema da cui partire per raggiungere uno sviluppo sostenibile.

Garantire cibo per tutti sano e sicuro, promuovere la crescita economica e lo sviluppo del settore agricolo, rispondere ai cambiamenti climatici preservando il suolo, l'acqua e l'aria.

Dobbiamo ripensare il modo in cui produciamo e consumiamo il nostro cibo, a livello globale, nazionale e nelle nostre città.

Il Nono Forum Internazionale su Alimentazione e Nutrizione dà voce ad esperienze concrete per un futuro sostenibile per le Persone e il Pianeta.

Siamo tutti coinvolti.

Iscriviti su www.barillacfn.com e partecipa all'evento.



Barilla
Center
FOR FOOD
& NUTRITION

IN COLLABORAZIONE CON:



RESEARCH PARTNER:

**The
Economist**

Intelligence
Unit

Africa e Medio Oriente

Niente di speciale

**Henriette Chacar,
+972 Magazine, Israele**

Da quando nella notte dell'11 novembre c'è stato uno scontro a fuoco tra le forze speciali israeliane e i combattenti di Hamas a Khan Yunis, nella Striscia di Gaza, Israele ha colpito Gaza con decine di bombe e missili e Hamas ha lanciato centinaia di razzi verso Israele.

Dall'inizio del 2015 fino alla fine di ottobre del 2018 l'esercito israeliano ha compiuto almeno 262 incursioni di terra e operazioni di livellamento del terreno all'interno della Striscia. Questa cifra non include le operazioni segrete, come quella che è andata storta l'11 novembre. Secondo i dati dell'Ufficio delle Nazioni Unite per gli affari umanitari (Ocha), nel 2014 Israele ha compiuto 21 incursioni a Gaza, senza contare le sette settimane di guerra. Nel 2015 il numero è arrivato a 56. Nel 2016 e 2017 le incursioni sono state rispettivamente 68 e 65. Fino alla fine di ottobre del 2018 sono state registrate 73 operazioni.

Ibtisam Zaqout del Palestinian center for human rights spiega che quando i soldati israeliani s'infiltrano a Gaza di solito restano nel raggio di due o trecento metri dalla barriera ed entrano a bordo di bulldozer, non a piedi, con l'obiettivo di spianare il suolo per mantenere libero il campo visivo nella "zona cuscinetto" lungo il confine.

Israele non ha mai definito il perimetro dell'area ad accesso limitato lungo la barriera, e spesso i soldati hanno sparato contro gli abitanti per tenerli alla larga. Secondo un rapporto dell'organizzazione israeliana Gisha, tra il 2010 e il 2017 le forze di sicurezza israeliane hanno ucciso almeno 161 palestinesi e ne hanno feriti più di tremila lungo il confine tra Gaza e Israele.

Ma le incursioni segrete dimostrano qualcosa di più generale. Il raid è avvenuto al culmine dei negoziati tra Hamas e Israele per il cessate il fuoco, i più seri dal 2014. Il premier Benjamin Netanyahu ha dichiarato che sta facendo di tutto per evitare un'altra guerra, questo fa pensare che Israele non voleva avviare un'escalation. Non c'è niente di speciale in questo raid oltre confine, se non le sette persone rimaste uccise. ♦ *fdl*



Gaza, 13 novembre 2018

La tregua fragile nella Striscia di Gaza

Al Jazeera, Qatar

Il 13 novembre Hamas e altri gruppi palestinesi della Striscia di Gaza assediata hanno dichiarato di aver concordato il cessate il fuoco con Israele grazie alla mediazione dell'Egitto, per mettere fine a quella che è stata la peggiore escalation militare dal 2014. L'annuncio è stato festeggiato a Gaza (il ministro della difesa israeliano Avigdor Lieberman si è dimesso per protesta contro la decisione del governo di accettare la tregua).

La nuova ondata di violenza era esplosa dopo che nella notte dell'11 novembre Israele aveva condotto un'incursione a Gaza, conclusa con la morte di sette combattenti palestinesi e un comandante israeliano. Il giorno seguente Hamas e altri gruppi armati palestinesi avevano lanciato più di quattrocento razzi e colpi di mortaio verso Israele, che aveva risposto con decine di raid aerei, uccidendo altri sette palestinesi. Secondo Mohammad Oweis, analista politico statunitense-palestinese, la tregua durerà "finché gli israeliani non provocheranno di nuovo i palestinesi. Sono stati loro a cominciare e sono loro che devono fermarsi".

La Striscia di Gaza, dove vivono più di due milioni di persone, da undici anni subisce un devastante embargo imposto da Israele, che ha pesantemente limitato la li-

bertà di movimento dei palestinesi. Nel 2005 Israele ha ritirato l'esercito e i coloni dalla Striscia ma, citando motivi di sicurezza, ha mantenuto uno stretto controllo sulle frontiere marittime e terrestri, portando l'economia del territorio al collasso.

Secondo l'opinionista politico Mohammed Daraghmech è un momento importante per il futuro del blocco su Gaza: "Entrambe le parti hanno capito che dopo una serie di guerre c'è bisogno di adottare un nuovo atteggiamento". Gideon Levy, editorialista di Haaretz, spiega che se Israele non metterà fine all'assedio la violenza continuerà: "Né Israele né Hamas sono interessati a una guerra, ma nessuno dei due sta facendo abbastanza per evitarla". ♦ *fdl*





Khalifa Haftar (a destra) e Fayeze al Sarraj con Giuseppe Conte (di spalle) a Palermo, il 13 novembre 2018

“Haftar ha voluto creare difficoltà, come ha fatto in passato”, commenta Jalel Harchaoui, un esperto di Libia che vive a Parigi. “Questo comportamento è un’arma a doppio taglio: all’inizio suscita scalpore, fa sembrare più preziosa la sua presenza; ma i suoi interlocutori non dimenticano di essere stati umiliati”.

Haftar rifiuta di incontrare gli esponenti dei partiti islamici libici che controllano le istituzioni di Tripoli e a cui il generale si oppone con fermezza dal punto di vista militare e ideologico.

Nuovo appuntamento nel 2019

L’Italia è l’ultimo di una serie di paesi che hanno cercato di portare allo stesso tavolo le fazioni libiche. Il precedente vertice si era svolto a Parigi a maggio e in quell’occasione il governo di Tripoli e le forze di Haftar avevano accettato la prospettiva di nuove elezioni per il 10 dicembre. Questa data è stata poi abbandonata: secondo le Nazioni Unite il voto potrà svolgersi solo nella primavera del 2019.

Per gli osservatori il vertice siciliano ha risentito delle tensioni tra le fazioni libiche, delle strategie politiche delle potenze straniere in concorrenza tra loro e della rivalità tra Italia e Francia. Come a Parigi lo scorso maggio, i principali ospiti della conferenza di Palermo sono stati Haftar, il presidente del parlamento di Tobruk Aguila Saleh, il premier del governo di accordo nazionale Fayeze al Sarraj e il presidente dell’alto consiglio di stato di Tripoli Khaled al Mishri. Ai colloqui erano presenti il presidente egiziano Abdel Fattah al Sisi e il primo ministro russo Dmitrij Medvedev, oltre ai rappresentanti arabi, statunitensi ed europei.

Il governo di Tripoli ha chiesto misure per migliorare la situazione della sicurezza (e in particolare per unificare l’esercito), un processo elettorale basato sulla costituzione, riforme economiche e la fine delle “istituzioni parallele”. Per Roma, invece, la priorità è fermare il flusso di migranti che sfruttano le lacune nella sicurezza in Libia per raggiungere le coste europee. L’inviato dell’Onu Ghassan Salameh ha fatto sapere che all’inizio del 2019 sarà organizzata una conferenza nazionale per offrire ai libici una “piattaforma” in cui confrontare le loro idee sul futuro. ♦ *gim*

Il protagonismo di Khalifa Haftar

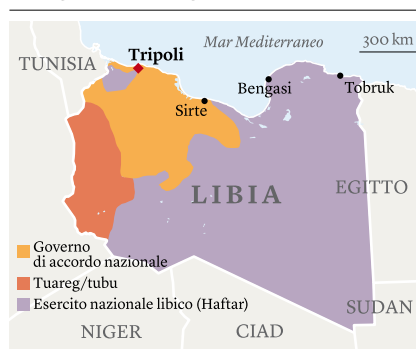
Al Araby al Jadid, Regno Unito

Con il suo atteggiamento ambiguo, il comandante delle forze della Libia orientale ha gettato un’ombra sulla buona riuscita del vertice che si è svolto a Palermo il 12 e 13 novembre

Il 13 novembre, il secondo giorno della conferenza di Palermo sulla Libia, il generale Khalifa Haftar, l’uomo forte della Libia orientale, ha fatto sapere che non avrebbe partecipato ai colloqui sulla stabilizzazione del paese insieme agli altri esponenti libici, ostacolando l’ultimo tentativo internazionale di rilanciare un processo politico fermo ormai da tempo.

Haftar era arrivato a Palermo la sera del 12 novembre dalla sua roccaforte di Bengasi, dopo giorni di dubbi sulla sua importantissima presenza alla conferenza, ma non aveva partecipato alla cena di lavoro con gli altri leader. Il 13 novembre il suo autoproclamato Esercito nazionale libico ha rilasciato una dichiarazione in cui precisava che Haftar era a Palermo solo per “una serie di incontri a margine, con i presidenti dei paesi della regione”.

Da sapere Progressi insignificanti



♦ “Gli italiani erano preoccupati dell’opinione pubblica: il vertice di Palermo doveva essere la prova della leadership italiana nella questione libica, ma non ci sono stati progressi significativi”, scrive **Le Monde**. “Anzi, l’immagine era quella di una situazione confusa, con i vari protagonisti che faticavano a sedersi allo stesso tavolo”. La Turchia ha lasciato la conferenza in segno di protesta, perché non era stata invitata all’incontro tra il premier Fayeze al Sarraj e il generale Khalifa Haftar. In quell’occasione Haftar “ha voluto essere rassicurante con Al Sarraj: ‘Non si cambia un cavallo mentre si attraversa il fiume’, ha detto, usando una metafora azzardata. Ma in Libia non ci sono fiumi”.



FABRICE COFFRINI (AFP/GETTY)

RDC

L'opposizione divisa

I principali partiti d'opposizione congolese, riuniti a Ginevra l'11 novembre, hanno scelto Martin Fayulu (*nella foto*), un politico vicino ai movimenti della società civile, come candidato unico alle presidenziali nella Repubblica Democratica del Congo del 23 dicembre. Ma era solo un "unità di facciata", scrive **La Prosperité**. Ventiquattr'ore dopo, in seguito alle proteste dei militanti dei loro partiti, Félix Tshisekedi e Vital Kamerhe, due importanti leader dell'opposizione, hanno ritirato il supporto a Fayulu, riducendo le sue possibilità di vittoria contro Emmanuel Shadary, il delfino dell'attuale presidente Joseph Kabila.

YEMEN

Pressioni occidentali

Dal 1 novembre sono state registrate più di duecento incursioni degli aerei da guerra sauditi ed emiratini sul porto di Al Hodeida, controllato dai ribelli huthi. Le pressioni del Regno Unito per un cessate il fuoco hanno avuto un primo effetto, scrive **Al Yemen Alhan**: i sauditi hanno autorizzato il trasferimento di alcuni combattenti huthi feriti nel vicino Oman. Secondo il sito yemenita, potrebbe essere il primo passo verso la fine di una guerra che negli ultimi tre anni e mezzo ha avuto conseguenze devastanti sulla popolazione.

Somalia

Un ritiro che preoccupa



FARAH ABDI WARSAMEH (AFP/ANSA)

È salito a 53 morti e a più di cento feriti il bilancio delle vittime degli attentati del 9 novembre a Mogadishu (*nella foto, un ferito*), vicino all'hotel Sahafi e alla sede di una divisione della polizia. Gli attacchi sono stati rivendicati da Al Shabaab. Il gruppo estremista islamico è stato cacciato dalla capitale somala nel 2011, ma da allora continua a compiere attacchi terroristici. L'Unione africana, scrive **The East African**, ha intenzione di ritirare i soldati della sua missione in Somalia (Amisom) a febbraio del 2019, ma Kenya e Uganda sono contrari perché temono una recrudescenza degli attacchi di Al Shabaab. ♦

SIRIA

Più tempo per tornare

L'11 novembre il presidente Bashar al Assad ha approvato un emendamento alla legge 10, sulla proprietà privata. Ora, scrive **Middle East Eye**, i siriani che hanno abbandonato le loro case durante la guerra avranno a disposizione un anno per rivendicare il possesso delle loro abitazioni e dei terreni prima che siano espropriati. Nella versione precedente avevano un mese.

IN BREVE

Camerun Secondo fonti vicine ai servizi di sicurezza, il 13 novembre l'esercito ha ucciso almeno 25 combattenti separatisti in una serie di scontri a fuoco a Mbot, nella regione anglofona di Nordovest, dov'è in corso da quasi un anno una rivolta armata contro il governo di Yaoundé. **Etiopia** La polizia ha scoperto l'8 novembre duecento corpi in una fossa comune al confine tra le regioni Oromia e Somali. Si presume che siano vittime di scontri a sfondo etnico.

Da Ramallah Amira Hass

Vittime di seconda classe



La guerra "quasi nuova" scatenata l'11 novembre è costata la vita a sedici persone. Quattordici sono palestinesi di Gaza, uccisi dal fuoco israeliano. Sette erano combattenti di Hamas che avevano sventato l'operazione di un'unità israeliana in incognito penetrata nella Striscia di Gaza, non certo per la prima volta. Le altre sette persone, due civili e cinque combattenti, sono state uccise dal fuoco israeliano il giorno successivo. Quattro palazzi sono stati rasi al suolo.

La censura militare ha proi-

bito di rivelare l'identità del comandante israeliano ucciso e il nome della sua unità. Una parlamentare laburista ha scritto sulla sua pagina Facebook che non si tratta di un ebreo, ma di un druso, uno che "andava bene" per morire in un'operazione militare ma comunque un cittadino di seconda classe secondo la nuova legge sullo stato nazione.

I gruppi armati di Gaza hanno lanciato circa quattrocento razzi contro le comunità israeliane più vicine, anche se la metà è precipitata all'inter-

no dei confini di Gaza. Alcune persone sono rimaste ferite. Molti edifici sono stati danneggiati. Una persona è morta. Si tratta di un operaio edile palestinese di 48 anni di Halhul, in Cisgiordania, che divideva un appartamento in un quartiere povero di Ashkelon. Accanto all'uomo è stata trovata una donna ferita gravemente per il crollo del tetto. Questo potrebbe spiegare perché i mezzi d'informazione palestinesi e i social network non hanno insistito molto su questa tragedia. ♦ as

La California brucia anche in autunno

**Peter Fimrite e Kurtis Alexander,
San Francisco Chronicle, Stati Uniti**

Per l'ennesima volta nel giro di pochi mesi, la California deve affrontare incendi devastanti. Una conferma degli effetti del cambiamento climatico e degli errori degli amministratori locali

La tempesta di fuoco che ha incenerito migliaia di case e ucciso almeno cinquanta persone ci ricorda che ormai la California è esposta tutto l'anno al rischio di incendi nei boschi, nelle praterie e nelle città, a nord e a sud. La devastazione portata dall'incendio Camp fire, scoppiato l'8 novembre nel nord dello stato, ha spinto le autorità statali a dichiarare, per l'ennesima volta nel giro di pochi mesi, che la California era colpita da roghi senza precedenti.

Nello stupore generale, il 10 novembre il presidente Donald Trump ha usato questa tragedia per sferrare un attacco politico contro i leader locali. "Questi incendi enormi, mortali e costosissimi dipendono solo dal fatto che la gestione delle aree boschive è pessima", ha twittato Trump da Parigi. "Trovate subito un rimedio o taglieremo i fondi federali".

Gli esperti hanno fatto notare che la tesi del presidente si basa su una palese semplificazione di un problema complesso cominciato un secolo fa. Secondo LeRoy Westerling, esperto di clima e incendi dell'università della California a Merced, Trump sembra ignorare che la portata degli incendi deriva dall'aumento delle temperature e dall'estrema variabilità delle precipitazioni, che causa lunghi periodi di clima secco.

Gli ambientalisti sono convinti che i commenti di Trump facciano parte di una strategia politica per ammorbidire le leggi in vigore e dare alle aziende del settore del legname carta bianca per radere al suolo i boschi della California.

In ogni caso, è evidente che gli ultimi incendi non sono altro che la prosecuzione



Paradise, 10 novembre 2018

STEPHEN LAM/REUTERS/CONTRASTO

di una tendenza che si fa sempre più pericolosa. Secondo Max Moritz, esperto di incendi boschivi dell'università della California a Santa Barbara, tutti i recenti incendi hanno un denominatore comune: vegetazione secca e venti caldi e asciutti che soffiano da nordest. Secondo la maggior parte degli scienziati, questi venti si sono intensificati per il riscaldamento globale.

A Paradise, la località più colpita dagli incendi, quest'autunno non ha quasi mai piovuto. La situazione, spiega Daniel Swain, climatologo dell'università della California

a Los Angeles, sarebbe molto diversa se nell'area fossero caduti i circa 120 millimetri di pioggia che normalmente si registrano in questo periodo.

Prima di essere domato, l'incendio di Paradise è diventato il più devastante nella storia dello stato, distruggendo seimila strutture, in gran parte villette unifamiliari. Secondo Moritz, le comunità come Paradise o Santa Rosa non erano preparate a una distruzione del genere. "Dopo gli incendi del 2017 si è parlato molto delle responsabilità delle società che si occupano della fornitura energetica, ma non è stato fatto niente per affrontare eventi simili. Nessuno ha parlato di mappare i quartieri e le case nelle aree a rischio (come si fa nelle aree esposte alle alluvioni), di creare comunità più protette e costruire in modo più intelligente".

Secondo Moritz, le amministrazioni dovrebbero anche rivedere i piani urbanistici imponendo la creazione di spazi verdi e giardini tra le aree boschive a rischio e pianificando attentamente le vie di fuga.

Le risposte che mancano

In generale tutti concordano sul fatto che la situazione è catastrofica. Secondo il dipartimento per i boschi, metà dei venti incendi più gravi nella storia della California è avvenuta negli ultimi dieci anni. Ma secondo Scott Stevens, esperto di incendi dell'università della California a Berkeley, le autorità non stanno facendo molto per ridurre i rischi. "In molte comunità il pericolo d'incendi viene sottovalutato", spiega. Invece dovrebbe essere una questione centrale visto che, secondo il centro per la ricerca e la copertura assicurativa, in California più di due milioni di case (il 15 per cento del totale) rischiano di essere colpite da un incendio boschivo.

Secondo Moritz il principale ostacolo è la mancanza di volontà politica. "I leader locali spesso se ne lavano le mani, sostenendo che l'uso della terra è un problema locale. Ma se nei prossimi decenni costruiremo milioni di case in California nel contesto del cambiamento climatico, dobbiamo assolutamente dotarci di strumenti per concentrare lo sviluppo nelle aree più sicure". La posta in palio è altissima, sottolinea Tom Bonnicksen, scienziato in pensione che per anni ha studiato gli incendi in California. "Si spendono milioni di dollari per combattere gli incendi, ma non per prevenirli". ♦ as







VOI ESPRIMETE
UN DESIDERIO,
NOI REALIZZIAMO
UN PROGETTO.



Una nuova idea di città, un nuovo modo di vivere.
Costruiamo insieme un futuro di energia sostenibile.

edison.it | seguici su  

DI CALCIO NE SA POCO. MA SUI PRESTITI, IL NOSTRO CONSULENTE È UN CAMPIONE.

Un consulente di Poste Italiane sa consigliarti su prestiti, polizze assicurative, conti, e soprattutto sa ascoltare ogni esigenza. Vieni all'Ufficio Postale, vicino a casa tua e aperto anche il sabato mattina. Mettici alla prova.

prestitiBancoPosta

Ce n'è uno per tutti.

Posteitaliane

I Prestiti BancoPosta sono erogati da Compass Banca S.p.A., Deutsche Bank S.p.A. e Findomestic Banca S.p.A.

Per conoscere l'Ufficio Postale più vicino a te, i giorni e gli orari di apertura e per fissare un appuntamento, chiama il numero gratuito 800.00.33.22 o vai su poste.it.

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. Per le condizioni contrattuali dei Prestiti BancoPosta consultare il documento "Informazioni Europee di Base sul Credito ai Consumatori", disponibile presso gli Uffici Postali. La concessione del finanziamento è soggetta a valutazione e approvazione da parte di Compass Banca S.p.A., Deutsche Bank S.p.A. o Findomestic Banca S.p.A. Poste Italiane S.p.A. - Patrimonio BancoPosta, colloca i prodotti dei suddetti istituti bancari in virtù del relativo accordo distributivo non esclusivo, senza costi aggiuntivi per il Cliente.

Jeff Sessions a Washington, il 26 ottobre 2018



ANDREW HURRELL (BLOOMBERG/GETTY)

L'uomo che voleva cancellare i diritti civili

David A. Graham, *The Atlantic*, Stati Uniti

Jeff Sessions, il ministro della giustizia, si è dimesso subito dopo le elezioni di metà mandato. Nessuno è stato più efficiente di lui nell'attuare le proposte radicali di Trump

Il 7 novembre, poche ore dopo la chiusura dei seggi per le elezioni di metà mandato statunitensi, Jeff Sessions si è dimesso da ministro della giustizia su richiesta del presidente Donald Trump. Il paradosso del mandato di Sessions è che nessun altro esponente dell'amministrazione Trump è stato così disprezzato dal presidente, anche se nessun altro è stato così efficiente nel suo lavoro.

Mentre Trump non perdeva occasione per insultarlo, Sessions ha adottato una serie di provvedimenti di stampo conservatore. A cominciare dalle politiche sull'immigrazione. Sessions è stato il più deciso nel tentativo di cancellare le protezioni per i *dreamers*, gli immigrati irregolari entrati nel paese da bambini e che avevano ottenuto da Barack Obama la protezione contro l'espulsione. È stato Sessions a cercare di

mettere in atto (senza riuscirci) la minaccia di Trump di tagliare i fondi per le città che si rifiutavano di collaborare con il governo nell'espulsione degli immigrati irregolari, ed è stato sempre lui a presentarsi al confine con il Messico per annunciare la decisione dell'amministrazione Trump di separare i bambini migranti dai loro genitori. Sessions ha detto chiaramente che l'obiettivo era quello di creare un deterrente per i migranti, ed è stato l'unico che ha continuato a difendere il provvedimento di fronte all'indignazione dell'opinione pubblica.

Lealtà estrema

Inoltre Sessions si è opposto a qualsiasi piano di riforma della giustizia penale: ha cancellato le linee guida introdotte da Obama in base alle quali i procuratori non dovevano puntare al massimo della pena per i casi di droga; ha assunto posizioni più rigide sulla legalizzazione della marijuana; mentre l'amministrazione Obama aveva cercato di costringere i dipartimenti di polizia locali a punire gli agenti che commettevano abusi, Sessions non solo ha allentato la pressione ma ha tentato di annullare gli accordi già esistenti, mettendo in chiaro che la polizia avrebbe contato sul suo appoggio.

Da sapere

Il destino di Robert Mueller

La decisione del presidente Donald Trump di licenziare il ministro della giustizia **Jeff Sessions** e di nominare **Matthew Whitaker** come suo sostituto ad interim solleva alcune domande. Soprattutto sul destino di **Robert Mueller**, il procuratore speciale che indaga sui presunti tentativi fatti dal governo russo per condizionare le elezioni statunitensi del 2016. In passato Whitaker si è schierato contro Mueller sostenendo che l'inchiesta fosse andata "troppo avanti". Difficilmente Whitaker arriverà a licenziare il procuratore, ma potrebbe comunque adottare dei provvedimenti in grado di limitare la portata dell'inchiesta. Potrebbe impedire a Mueller di indagare su alcuni aspetti specifici oppure ridurre le risorse a disposizione della sua squadra. Potrebbe perfino decidere di non consegnare al congresso il rapporto che il procuratore presenterà alla fine. Ma è difficile che Trump si liberi dell'inchiesta. In primo luogo perché il Partito democratico, che ora ha la maggioranza alla camera, potrebbe adottare dei provvedimenti per proteggerla. In secondo luogo, perché le prove raccolte da Mueller hanno portato all'apertura di processi in vari tribunali federali. **The Washington Post**

Con Sessions si sono fatti dei passi indietro sui diritti civili. Per esempio ha ridotto le protezioni per il diritto di voto e ha cancellato le linee guida per tutelare gli studenti transgender nelle scuole. In tutto questo, il ministro incassava attacchi continui da parte di Trump. Il suo rapporto con il presidente si è deteriorato quando a marzo del 2017 Sessions ha annunciato che non avrebbe supervisionato l'inchiesta sui rapporti tra la Russia e il comitato elettorale di Trump, in quanto coinvolto in prima persona. Nonostante lo zelo con cui il ministro ha perseguito gli obiettivi suoi e del presidente, non ha più ritrovato il favore di Trump.

Con la sua uscita di scena, a supervisionare l'inchiesta sulla Russia sarà Matthew Whitaker, un funzionario del ministero che in passato ha criticato il lavoro del procuratore speciale Robert Mueller. Su questo fronte Trump dunque potrà contare su un funzionario più malleabile. Ma è difficile che il presidente possa trovare un ministro della giustizia capace portare avanti le sue priorità meglio di quanto abbia fatto Sessions. Di sicuro il nuovo ministro sarà consapevole del fatto che la lealtà e l'efficienza non bastano per restare nelle grazie di Donald Trump. ♦ *as*

STATI UNITI

La coda lunga delle elezioni

“Una settimana dopo le elezioni di metà mandato del 6 novembre, la vittoria dei democratici sembra più netta di quanto si credeva la sera del voto”, scrive il **New York Times**. “Man mano che il conteggio procede, i democratici rafforzano la loro maggioranza alla camera, soprattutto grazie alla vittoria in distretti che erano in mano ai repubblicani”. Ma la notizia più sorprendente è arrivata dalle elezioni per il senato in Arizona, dove Kyrsten Sinema, una donna di 42 anni che si dichiara bisessuale, ha battuto la candidata repubblicana Martha McSally. La sua vittoria non cambia gli equilibri in senato, controllato dai repubblicani, ma dimostra che i democratici stanno diventando più competitivi negli stati conservatori dove sono in corso grandi cambiamenti demografici, un fatto importante in vista delle elezioni presidenziali del 2020. Per quanto riguarda Donald Trump, le elezioni del 6 novembre sono state l'occasione per regolare dei conti in sospeso. “Dopo aver chiesto le dimissioni del ministro della giustizia Jeff Sessions, il presidente starebbe per licenziare Kirstjen Nielsen, segretaria per la sicurezza nazionale”, scrive la **Cnn**. Intanto il 9 novembre Trump ha firmato un decreto che sospende temporaneamente la possibilità per gli immigrati irregolari di chiedere asilo.

Come hanno votato gli statunitensi alle elezioni del 6 novembre 2018 secondo gli exit poll, percentuali

	Democratici	Repubblicani
Uomini bianchi	39	60
Donne bianche	49	49
Uomini neri	88	12
Donne nere	92	7
Ispanici	63	34
Ispaniche	73	26
Altri	66	32

Colombia

Cento giorni di Duque

Semana, Colombia



“Questa settimana si concludono i primi cento giorni del governo del presidente conservatore Iván Duque e molti colombiani hanno l'impressione che ancora non si sia insediato”, scrive **Semana**. I mesi iniziali di un governo sono un periodo di transizione, in cui si analizzano i problemi e si stabiliscono le priorità.

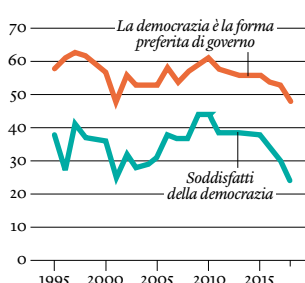
Secondo la rivista, è ancora prematuro pretendere dei risultati, tuttavia queste settimane hanno permesso ai cittadini di farsi un'idea sulla persona che li governerà. “Se Juan Manuel Santos era accusato di essere freddo e distaccato, a Duque piace il contatto con la gente. Ideologicamente ha idee di destra, ma intellettualmente è solido: studia a fondo le questioni e ha una memoria sorprendente. Non parla mai in maniera approssimativa e nei dibattiti lascia sempre una buona impressione. Secondo alcuni avversari, il nuovo presidente vuole essere simpatico a tutti e questo suo sforzo di mostrarsi conciliante è sintomo di incoerenza”. Rispetto alle posizioni più conservatrici espresse in campagna elettorale Duque non ha fatto marcia indietro, ma i colombiani sembrano sostenerlo. ♦

AMERICA LATINA

La democrazia non convince

“La democrazia in America Latina non sta vivendo un buon momento”, scrive l'**Economist** commentando i risultati del sondaggio condotto in diciotto paesi della regione dall'istituto

Intervistati che concordano con queste affermazioni, percentuale
Fonte: The Economist



Latinobarómetro, che ha sede a Santiago del Cile. “La percentuale di persone che non sono soddisfatte di come funziona la democrazia è salita dal 2009 a oggi”. Non significa che i cittadini vorrebbero rinunciare alla democrazia: più della metà degli intervistati crede che sia ancora preferibile ad altre forme di governo. Tuttavia aumenta il sostegno ai governi autoritari, come dimostra l'elezione recente di Jair Bolsonaro in Brasile. “In cima alle preoccupazioni dei cittadini latinoamericani ci sono l'economia e la disuguaglianza. Poi la corruzione: metà dei latinoamericani crede che i presidenti e i parlamentari siano corrotti, e questo danneggia la credibilità delle istituzioni. Solo la chiesa e le forze armate hanno la fiducia dei cittadini”.

STATI UNITI

Oleodotto bocciato

Il 9 novembre un giudice del Montana ha bloccato la costruzione dell'oleodotto Keystone XL, che dovrebbe trasportare negli Stati Uniti il petrolio estratto dalle sabbie bituminose dell'Alberta, in Canada. “La decisione è una vittoria per gli ambientalisti e per i nativi sioux che vivono nelle zone interessate dall'opera”, scrive il **Chicago Tribune**. Ed è una sconfitta per il presidente Donald Trump, che poco dopo essere entrato alla Casa Bianca aveva dato il via libera alla costruzione dell'oleodotto, ribaltando la posizione adottata dall'amministrazione di Barack Obama.

IN BREVE

Cile Il generale Juan Emilio Cheyre è stato condannato il 9 novembre a tre anni e un giorno di arresti domiciliari per il suo ruolo nell'uccisione di quindici persone dopo il golpe del 1973.
Stati Uniti L'8 novembre un uomo ha aperto il fuoco in un bar a Thousand Oaks, in California, uccidendo dodici persone. Tra i morti c'è Telemachus Orfanos, un ragazzo sopravvissuto alla strage del 2017 a Las Vegas.

Stragi da armi da fuoco con più vittime negli Stati Uniti

	Morti
Las Vegas, Nevada, 2017	58
Orlando, Florida, 2016	49
Blacksburg, Virginia, 2007	32
Sutherland Springs, Texas, 2017	27
Newtown, Connecticut, 2012	27
Killeen, Texas, 1991	23
San Ysidro, California, 1984	21
Austin, Texas, 1966	18
Parkland, Florida, 2018	17
San Bernardino, California, 2015	14
Edmond, Oklahoma, 1986	14
Fort Hood, Texas, 2009	13
Binghamton, New York, 2009	13
Littleton, Colorado, 1999	13
Seattle, Washington, 1983	13
Wilkes-Barre, Pennsylvania, 1982	13
Camden, New Jersey, 1949	13
Thousand Oaks, California, 2018	12

IL FUTURO DELL'INDUSTRIA È APERTO ALLE IDEE

Il mondo dell'industria, oggi, è alla ricerca di nuovi modi per rispondere al meglio alle esigenze di mercati complessi. Con la piattaforma IoT di Hitachi, possiamo analizzare i dati di diverse aziende, consentendo loro di condividere manodopera, beni e competenze, per ottimizzarne le capacità e tenere il passo con la domanda diversificata dei consumatori. Perché collaborare oggi porta nuove idee per un domani migliore.

social-innovation.hitachi

Hitachi Social Innovation



Port Moresby, 13 novembre 2018



SAEED KHAN (AFP/GETTY)

L'improbabile vertice in Papua Nuova Guinea

Kate Lyons, The Guardian, Regno Unito

Il vertice delle economie dell'Asia e Pacifico si svolge nel paese più povero della regione. Una scelta costosa che probabilmente non porterà vantaggi reali

Probabilmente andrà a finire come finiscono di solito i vertici dell'Apec (Cooperazione economica dell'Asia e Pacifico): i leader del mondo, tra cui il presidente cinese Xi Jinping, il vicepresidente statunitense Mike Pence, il primo ministro giapponese Shinzo Abe, quello canadese Justin Trudeau e quello australiano Scott Morrison indosseranno camicie abbinata e si

metteranno maldestramente in posa per una foto ufficiale. Ma quello in corso a Port Moresby, la capitale della Papua Nuova Guinea, fino al 17 novembre, è un vertice dell'Apec diverso da tutti gli altri. È la prima volta, infatti, che è ospitato dalla Papua Nuova Guinea, il più povero dei 21 paesi dell'alleanza economica.

Strada tortuosa

La Papua Nuova Guinea è al 130° posto nel mondo per il pil e al 135° posto in base all'indice di percezione della corruzione, e Port Moresby è considerata tra le città più pericolose del pianeta. Questo potrebbe essere il motivo per cui almeno uno dei leader, Mike Pence, alloggia a Cairns, in Australia, spostandosi in aereo.

Il governo della Papua Nuova Guinea

spera di poter uscire dal vertice con accordi commerciali e una posizione nuova sulla scena mondiale, ma l'arrivo di migliaia di persone è una sfida dura per il paese. La strada verso l'Apec è stata tortuosa e poco convenzionale e ha coinvolto tre navi da crociera, quaranta Maserati e Hillary Clinton.

Secondo Jonathan Pryke del Lowy Institute, un centro studi con sede a Sydney, tutto è partito da Clinton. "Ognuno ha una versione diversa per spiegare come l'Apec sia andato a finire in Papua Nuova Guinea", dice Pryke. Nei circoli diplomatici australiani si sente dire spesso che l'idea fu lanciata per la prima volta dall'ex segretaria di stato statunitense nel 2012. "C'erano molte riserve e preoccupazioni sulla capacità logistica del paese", racconta un diplomatico. "Ricordo molti colloqui tra Washington e Canberra sul tema: 'Ce la possono fare?'". La volontà del governo della Papua Nuova Guinea di ospitare il vertice dell'Apec non è invece mai stata in discussione.

"Credo c'entri il modo di raccontare il paese, la possibilità di lasciare un'eredità e il desiderio di instillare nei papuani un po' di orgoglio nazionale", afferma Ian Ke-

mish, ex alto commissario australiano in Papua Nuova Guinea.

“Basta leggere i commenti pubblici del primo ministro papuano Peter O’ Neill per capire che anche lui vuole usare il vertice come un’opportunità, una leva per portare investimenti nel paese e ottenere qualche impegno ufficiale, soprattutto nel settore delle risorse. I funzionari della Papua Nuova Guinea sono stupefatti di sentir dire che il loro paese è in Africa”, spiega Pryke. “Il vertice Apec è un’occasione importante per fare pubbliche relazioni e loro hanno davvero la necessità e la volontà di diversificare la loro economia. C’è tanta nobile ambizione nelle loro aspettative per il vertice”.

Spese esagerate

L’annuncio che la Papua Nuova Guinea avrebbe ospitato il vertice è stato dato nel 2013, in un periodo in cui le prospettive di crescita del paese erano buone grazie a un boom edilizio dovuto alla realizzazione di un impianto per la produzione di gas naturale liquefatto (gnl) sugli altipiani del paese. “Quell’anno la crescita del pil era tra le più alte del mondo, un vero boom”, prosegue Pryke. Se l’economia papuana avesse proseguito lungo la traiettoria su cui sembrava orientata, ospitare l’Apec nel 2018 sarebbe stato proprio ciò di cui il paese aveva bisogno: l’occasione giusta per presentarsi sulla scena internazionale e promuovere gli investimenti. Tuttavia, proprio quando l’impianto per il gnl doveva entrare in funzione, il prezzo del petrolio è crollato. Da allora nel paese si sono susseguiti numerosi problemi, tra cui un’epidemia di poliomielite e un forte aumento dell’incidenza di malaria e tubercolosi, mentre l’economia ha continuato ad arrancare.

Le spese per il vertice sono state accolte con una rabbia diffusa in tutto il paese, culminata in un “Maserati-gate” a ottobre, quando il governo ha comprato quaranta Maserati e tre Bentley di lusso per l’occasione. Quasi tutti i leader presenti al vertice si spostano a bordo di veicoli speciali corazzati, perciò non è chiaro a cosa servano le auto sportive. “Moltissime persone, non solo a Port Moresby, sono indignate per queste spese esagerate”, dice Martyn Namarong, uno scrittore e attivista che vive nella capitale. “Le autorità non hanno spiegato con sufficiente chiarezza i vantaggi che il summit porterà al paese”.

Le sfide legate all’organizzazione sono notevoli. Secondo Allan Bollard, direttore

esecutivo del segretariato dell’Apec, nel corso della settimana sono arrivate Port Moresby tra le cinquemila e le settemila persone. A causa della scarsità di alberghi, la capitale ha dovuto affittare tre navi da crociera da usare come alloggi galleggianti per i giornalisti e altri partecipanti.

“La scelta del vicepresidente statunitense di non dormire in Papua Nuova Guinea non è stata felice”, commenta Pryke. La brevità della visita di Pence potrà anche risultare offensiva, ma il fatto che sia lui e non Donald Trump a presenziare al vertice dell’Apec non ha sollevato troppe polemiche. “La gente la prende con filosofia ormai”, dice Kemish. “Non è la prima volta

Da sapere Occasione storica



◆ “È il momento di accantonare le differenze e le rivalità politiche per concentrarsi sull’accoglienza dei principali alleati del nostro paese”, scrive il quotidiano papuano **Post Courier** in un editoriale alla vigilia del vertice Apec che si è aperto il 15 novembre a Port Moresby. “Questa è l’opportunità della vita per la Papua Nuova Guinea, da non sprecare ma da sfruttare al massimo. Il tempo della retorica deve finire e deve cominciare immediatamente il traghettamento del paese al livello successivo dello sviluppo economico. La Papua Nuova Guinea ha seri problemi di gestione dell’economia e il fatto di ospitare il vertice dei leader dell’Apec deve essere un grande momento di svolta dei suoi problemi cronici”. Il 13 novembre si è saputo che il vicepresidente statunitense Mike Pence donerà 60 miliardi di dollari in aiuti per la regione dell’Asia e Pacifico, mentre l’Australia ha annunciato aiuti per 2 miliardi di dollari statunitensi. Dieci giorni prima del vertice una quarantina di profughi che per ricevere cure mediche erano stati portati a Port Moresby dall’isola di Manus sono stati riportati indietro. Da cinque anni vivono in un centro di detenzione australiano per migranti sull’isola.

che un presidente degli Stati Uniti non partecipa all’Apec. Pence in realtà è abbastanza stimato da queste parti: a quanto pare ha contribuito a portare nel paese l’antica Bibbia di Re Giacomo come regalo per il parlamento”.

Ma il vero idillio del vertice sarà quello tra la Papua Nuova Guinea e Pechino. “Sarà di sicuro uno spettacolo della Cina”, dice Pryke alla vigilia del vertice. “Xi Jinping si fermerà un bel po’ e ospiterà un vertice parallelo con i leader delle isole del Pacifico, e immagino che saranno annunciati più investimenti e più aiuti”.

L’abbraccio di Pechino

Pechino ha già dichiarato di voler intensificare la collaborazione con la Papua Nuova Guinea e nel 2017 ha promesso di far arrivare nel paese 3,94 miliardi di dollari in programmi di aiuti e prestiti. Questo ha suscitato i timori dell’Australia, tradizionalmente partner più vicino della Papua Nuova Guinea.

Nella settimana che ha preceduto il vertice dell’Apec il governo australiano ha annunciato ulteriori finanziamenti nel Pacifico per un totale di 3 miliardi di dollari australiani (1,9 miliardi di euro): agli occhi di molti una mossa per contrastare la crescente influenza della Cina nella regione.

In vista del vertice la Cina ha offerto alla Papua Nuova Guinea un significativo supporto infrastrutturale e l’Australia ha contribuito con almeno 130 milioni di dollari australiani (circa 83 milioni di euro), in larga misura nel settore della sicurezza. Secondo fonti diplomatiche, l’Australia è stata ben felice di farlo pur di tenere i militari cinesi fuori dalla Papua Nuova Guinea, che nel punto più vicino dista appena quattro chilometri dalla costa australiana.

Secondo molti osservatori, però, perché l’Apec abbia successo serve qualcosa di più di un vertice senza incidenti.

“La Papua Nuova Guinea ha l’opportunità di far progredire una serie di significativi progetti economici e di dimostrare agli investitori stranieri che è un paese competitivo e parte integrante della comunità internazionale”, dice Kemish.

“Ormai non si può tornare indietro”, commenta Pryke. “È nell’interesse di tutti che alla fine questo vertice sia un successo, indipendentemente da come lo si intenda, e che finisca il prima possibile. È stato una follia, dal punto di vista sia finanziario sia burocratico”. ◆ *gim*



SRI LANKA

Colpi di scena

Il 13 novembre la corte suprema ha annullato la decisione del presidente Maithripala Sirisena di sciogliere le camere e indire le elezioni. Il 26 ottobre Sirisena aveva costretto il primo ministro Ranil Wickremesinghe a dimettersi sostituendolo con l'ex presidente Mahinda Rajapaksa (nella foto). Wickremesinghe e si era appellato alla corte suprema contro la decisione di Sirisena, giudicandola illegale. Il 9 novembre Sirisena aveva sciolto le camere perché temeva di non avere i voti della maggioranza per sostenere il suo prescelto, scrive la **Bbc**. Il 14 novembre, infatti, il parlamento ha votato contro Rajapaksa.

COREA DEL NORD

Il falso inganno

Il New York Times ha svelato che sono state identificate 13 delle 20 basi missilistiche nordcoreane ancora in funzione, la prova del "grande inganno" di Pyongyang. La Corea del Sud, seguita dal presidente statunitense Donald Trump, ha sdrammatizzato definendo la rivelazione "niente di nuovo". Non solo le strutture erano già note, scrive Ankit Panda su **NK-News**, ma non si può parlare di "inganno" perché Washington e Pyongyang non si sono mai accordati sullo smantellamento del programma missilistico.

Taiwan

Il governo alla prova

The Diplomat, Giappone



Il 24 novembre a Taiwan si voterà per eleggere gli amministratori di 22 città e contee e per una serie di referendum su questioni che vanno dall'energia nucleare all'educazione sessuale LGBT nelle scuole, ai matrimoni gay: sarà una prova per la tenuta del partito di governo. Il Partito progressista democratico (Dpp) della presidente Tsai Ing-wen, fermamente anticinese, dovrebbe mantenere la maggioranza delle amministrazioni in gioco, ma rischia di subire una sfida inattesa da parte del filocinese Kuomintang (Kmt) nella sua tradizionale roccaforte di Kaoshiung, nel sud del paese. Una sconfitta a Kaoshiung, dove il candidato sindaco del Kmt è dato per favorito, rischierebbe di influenzare l'esito delle presidenziali del 2020. Un'altra sfida per il Dpp nel 2020 potrebbe arrivare da Ko Wen-je, il candidato indipendente che corre per il secondo mandato da sindaco di Taipei. Ko è molto popolare e secondo il Dpp se si candidasse potrebbe avere l'appoggio di Pechino, la cui ombra aleggia sul voto. Il ministero della giustizia sta indagando su 33 casi di sospetta interferenza della Cina attraverso fondi a sostegno di singoli candidati. ◆

AFGHANISTAN

Nessun progresso

Il terzo incontro sulla pace in Afghanistan organizzato dalla Russia si è svolto a Mosca il 9 novembre. Oltre ai delegati di Cina, India, Iran, Pakistan e Russia, erano presenti i delegati dei taliban e dell'Alto consiglio



per la pace di Kabul. Per il ministro degli affari esteri russo Sergei Lavrov la presenza dei taliban e di delegati afgani è "un importante contributo a creare condizioni favorevoli all'avvio di colloqui diretti". Tuttavia il vertice non ha avuto grandi esiti perché alcune differenze fondamentali continuano a ostacolare il processo. Kabul ha sottolineato che i delegati dell'Alto consiglio di pace non erano lì a rappresentare il governo. E i taliban hanno ribadito che non avrebbero negoziato con la delegazione afgana. Intanto, scrive **Tolo News**, il nuovo inviato statunitense per la pace in Afghanistan, Zalmay Khalilzad, è in visita in Pakistan, Afghanistan e Qatar, dove i taliban hanno una sede politica.

MALAYSIA

Pena di morte in discussione

Il governo della Malaysia sta per proporre al parlamento l'abolizione della pena di morte, scrive lo **Straits Time**. Il ministro del fatto della giustizia Liew Vui Keong ha comunicato la decisione al parlamento, ma pare che qualcuno voglia mantenere la pena capitale per il reato di omicidio. Il dibattito sul tema si è acceso negli ultimi giorni dopo la morte di un neonato di nove mesi che avrebbe subito abusi sessuali dalla babysitter. Se il parlamento approverà la decisione, la pena sarà sostituita con un minimo di trent'anni di carcere. Secondo un sondaggio online di tre grandi quotidiani, l'80 per cento degli intervistati è contrario all'abolizione della pena di morte. Attualmente ci sono 1.279 prigionieri nel braccio della morte, di cui 932 per traffico di droga, 317 per omicidio, 13 per possesso illegale di armi da fuoco e cinque per sequestro di persona. Per Ramkarpal Singh, deputato del Partito d'azione democratica, parte della coalizione di governo, nel caso di omicidi di bambini la pena capitale andrebbe mantenuta.



Asia Bibi

IN BREVE

Pakistan Il primo ministro Imran Khan ha assicurato che i diritti di Asia Bibi, condannata a morte per blasfemia e assolta dalla corte suprema, saranno garantiti e la sentenza della corte rispettata. La donna per ora non può lasciare il Pakistan ed è stata portata in un posto sicuro.

IAIA
FORTE
LUCIA
MASCINO
SERRA
YILMAZ

LA PRIMA PIETRA

UN FILM DI **ROLANDO RAVELLO**

[illegible]

DAL 6 DICEMBRE AL CINEMA



#ScelgoBancaEtica e tu?



Il mio conto online per la pace, l'ambiente e l'innovazione sociale

Un conto corrente completo che trasforma semplici gesti quotidiani in azioni importanti perché i tuoi soldi vengono impiegati per finanziare l'economia reale, sociale e sostenibile. Attiva il conto online e accedi allo shop per scegliere di vincolare il risparmio con Time Deposit, investire nei Fondi Etici e altro ancora.

Aprilo oggi su www.bancaetica.it/conto-online

 **bancaetica**



Visti dagli altri

Manifestazione antirazzista a Roma, il 10 novembre 2018



MATTEO MINNELLA (ONESHOT)

L'Italia in piazza contro il razzismo

Ylenia Gostoli, Al Jazeera, Qatar

Studenti, migranti e attivisti di varie organizzazioni hanno manifestato a Roma contro le politiche del governo che colpiscono le minoranze e alimentano l'odio

Il 10 novembre almeno ventimila persone sono scese in piazza a Roma per protestare contro il governo populista guidato dalla Lega e dal Movimento 5 stelle, accusato di aver alimentato “un crescente clima d'odio” nei cinque mesi trascorsi da quando si è insediato.

La manifestazione è stata organizzata da gruppi antifascisti e antirazzisti, la mag-

gior parte dei quali non hanno più legami con i partiti tradizionali.

Insieme a studenti, migranti, profughi, attivisti dei centri sociali e difensori dei diritti umani provenienti da tutta Italia c'erano anche le famiglie rom che negli ultimi tempi sono state sfrattate dai campi nomadi. Il corteo, accompagnato dal coro “siamo tutti clandestini”, è partito con un leggero ritardo perché alcuni autobus carichi di manifestanti sono stati rallentati all'ingresso della capitale da lunghi controlli di polizia.

Tra i manifestanti c'era anche Domenico Lucano, il sindaco di Riace, in Calabria, finito agli arresti domiciliari all'inizio di ottobre e successivamente allontanato dalla cittadina con l'accusa di aver favorito

l'immigrazione irregolare. Secondo gli organizzatori, con questa manifestazione i gruppi della società civile hanno cercato di creare un fronte d'opposizione unito, in un momento in cui stanno aumentando sia gli episodi razzisti sia i provvedimenti discriminatori messi in atto dalle amministrazioni, a cominciare dall'esclusione dei figli degli stranieri da una mensa scolastica a Lodi, in Lombardia.

“Sono qui per protestare contro il clima d'intolleranza e l'estrema povertà sociale e culturale di questo paese e di questa città”, spiega Massimo Guidotti, fondatore di un asilo “interculturale” a Roma che rischia di chiudere. “Continuiamo a lavorare partendo dall'uguaglianza e dai diritti universali, ma se le persone non si sveglieranno ci ritroveremo sempre più isolati”.

All'inizio di giugno del 2018, tre mesi dopo le elezioni in cui nessun partito o coalizione aveva ottenuto la maggioranza dei seggi in parlamento, il Movimento 5 stelle, che si presenta come un partito antisistema, e la Lega, di estrema destra, si sono alleati per formare un governo. Da allora i sondaggi mostrano un calo della popolarità

Visti dagli altri

dei cinquestelle, mentre la Lega avrebbe raddoppiato i consensi diventando il primo partito italiano. Gran parte di questa crescita è dovuta alle posizioni contro l'immigrazione di Matteo Salvini, leader del partito e ministro dell'interno. Tra le altre cose, Salvini ha impedito alle imbarcazioni delle ong che soccorrono i migranti di attraccare nei porti italiani.

Anche se il numero di persone sbarcate in Italia si era già ridotto a causa dell'accordo stretto dal precedente governo con le autorità libiche, le decisioni di Salvini hanno avuto un effetto evidente sull'opinione pubblica. Ma secondo i dati dell'Istituto per gli studi di politica internazionale (Ispi) hanno anche fatto aumentare il numero di morti e dispersi nella zona centrale del Mediterraneo.

In autobus e al mercato

Qualche giorno prima della manifestazione di Roma il senato aveva dato il via libera al decreto legge "sicurezza e immigrazione", voluto fortemente da Salvini. Il provvedimento dovrà ora essere esaminato dalla camera e convertito in legge entro i primi giorni di dicembre.

Salvini ha dichiarato che le nuove regole ridurranno i costi sostenuti dall'Italia per gestire l'immigrazione e che allo stesso tempo l'Italia continuerà a valutare le richieste d'asilo di chi ne ha diritto. Tra i provvedimenti più contestati del decreto c'è l'abolizione della protezione umanitaria, usata finora per aiutare i migranti che non hanno diritto all'asilo o alla protezione sussidiaria. Sarà sostituita da un permesso di soggiorno per casi speciali basato su criteri più severi e valido per un periodo di tempo più breve.

"Vogliamo la certezza di un tetto sulle nostre teste", gridava il 10 novembre un uomo dal furgone che apriva la manifestazione, mentre i manifestanti chiedevano che il cosiddetto decreto Salvini fosse ritirato.

Boubakar Bahaba, 25 anni, è arrivato alla manifestazione insieme a un gruppo di Caserta, la città nei pressi di Napoli che quest'estate è stata teatro di almeno uno degli attentati in serie con pistole ad aria compressa commessi contro immigrati. Questi attacchi spesso sono sminuiti e considerati semplici "bravate" dalle autorità e da gran parte dell'opinione pubblica. Bahaba, originario del Senegal, ha un per-

messo di soggiorno per motivi umanitari che gli permette di studiare mentre lavora come mediatore culturale. Ha imparato l'italiano grazie a uno dei programmi che fanno parte del sistema di accoglienza dei migranti.

In base alle nuove regole non avrebbe nessuna delle agevolazioni di cui gode oggi. "Dobbiamo andare avanti, non indietro", dichiara. "Come posso rinnovare il mio permesso? Sono preoccupato".

Molti temono che il decreto finisca per far aumentare il numero di persone senza permesso e senza diritti, creando "nuove forme di migrazione irregolare".

Secondo l'Ispi, entro due anni in Italia ci saranno 60mila nuovi migranti irregolari. I ricercatori del gruppo sottolineano che nei primi cinque mesi di attività del governo sono aumentate le richieste di permesso di soggiorno respinte e sono diminuiti i rimpatri rispetto alla media del governo precedente.

"Sto dalla parte di quelli che decidono di attraversare il mare o di camminare per chilometri nella speranza di trovare una vita migliore negli Stati Uniti", afferma Saba Abbate, studente di 22 anni nato in Italia da padre etiope. "Il clima d'odio sempre più pesante mi terrorizza. Lo vivo ogni giorno, in autobus come al mercato". ♦ as

Da sapere Proteste e sgomberi

♦ Il 10 novembre 2018 migliaia di italiani hanno partecipato alle manifestazioni, organizzate dai gruppi femministi in almeno cinquanta città, per protestare contro il disegno di legge Pillon. La proposta, presentata da **Simone Pillon**, senatore leghista e promotore del gruppo Vita famiglia e libertà, introdurrebbe delle modifiche in materia di diritto di famiglia, separazione e affidamento condiviso dei minori. Secondo gli avvocati, gli psicologi e gli operatori che si occupano di famiglia e minori e gli attivisti dei centri antiviolenza, eliminerebbe una serie di tutele e libertà per i minori nei casi di separazione e ostacolerebbe l'accesso alla separazione e al divorzio, colpendo soprattutto le donne.

♦ La mattina del 13 novembre a Roma la polizia ha sgomberato un accampamento gestito dall'associazione **Baobab experience** che ospitava circa 150 migranti. La polizia ha portato i migranti all'ufficio immigrazione. Per loro non è stata trovata nessuna soluzione alternativa.

Da Torino

A favore del Tav

Reuters, Regno Unito

Il 10 novembre trentamila persone hanno manifestato a Torino a favore del Tav, un progetto ferroviario per collegare la città piemontese con Lione, in Francia. I manifestanti contestano la decisione del Movimento 5 stelle di riesaminare la fattibilità dell'opera. La linea ad alta velocità di 270 chilometri ha un costo stimato di 26 miliardi di euro. L'opera è molto criticata a livello sia regionale sia nazionale. A luglio Luigi Di Maio, leader del Movimento 5 stelle e ministro per lo sviluppo economico, ha chiesto una revisione del progetto, aprendo una frattura con i partner di coalizione della Lega.

Quella del 10 novembre è stata la più grande manifestazione a favore del Tav, per sottolineare l'importanza economica del progetto in una delle regioni più industrializzate d'Italia. "È un sì allo sviluppo economico, ai posti di lavoro, al turismo e alla cultura", ha detto Adele Olivero, una delle organizzatrici della manifestazione, che ha coinvolto cittadini, sindacati, partiti e lavoratori del Tav. Chiara Appendino, sindaca di Torino eletta con il Movimento 5 stelle, ha detto di comprendere le ragioni dei manifestanti e di essere pronta ad "aprire un dialogo costruttivo".

Promesse da mantenere

I lavori per il Tav sono già cominciati, ma il ministro delle infrastrutture Danilo Toninelli ha detto di voler rinegoziare le condizioni con la Francia. Se l'Italia dovesse tirarsi indietro, dovrebbe pagare risarcimenti cospicui a Parigi e all'Europa.

I cinquestelle sono schierati da tempo con gli abitanti delle valli alpine che protestano contro il Tav, mentre la Lega, che nelle regioni del nord ha la sua base elettorale, difende il progetto sostenendo che contribuirà allo sviluppo del paese. Sul Tav i cinquestelle vogliono mantenere le promesse ed evitare di perdere consensi, come è successo dopo il via libera al gasdotto Tap in Puglia, un progetto contestato dagli ambientalisti e che loro avevano promesso di fermare. ♦ as





Roma, 10 ottobre 2018. Matteo Salvini alla festa dei Nocs

L'illusione della sicurezza con un'arma in casa

Emma Johanningsmeier, The New York Times, Stati Uniti

In Italia il senato ha approvato un decreto del governo che estende i limiti della legittima difesa e rende più semplice ottenere un porto d'armi. Ora il testo passa alla camera

A ottobre, durante la cerimonia ufficiale per i quarant'anni dei Nocs (un corpo speciale della polizia italiana) Matteo Salvini, la figura più importante del governo, ha abbracciato un enorme fucile di precisione e si è fatto fotografare mentre impugnava una mitragliatrice. Prima delle elezioni legisla-

tive era andato a fare campagna elettorale a una fiera delle armi e aveva firmato un accordo di cooperazione con una lobby che sostiene l'ammorbidimento delle leggi sul porto d'armi in Italia. "È tradizione", aveva detto Salvini, firmando l'accordo, a proposito della caccia e della detenzione legale di armi da fuoco. "È cultura".

Nell'immaginario collettivo la cultura italiana è associata alle belle arti, alla moda e al mangiar bene, non ai fucili d'assalto. Ma a settembre il governo ha modificato la legge sul porto d'armi, rendendo più facile avere armi come l'Ar-15, un fucile d'assalto usato in molte stragi negli Stati Uniti. Gli avversari di Salvini si chiedono perché il ministro voglia importare in Italia la cultura

delle armi, spesso associata agli Stati Uniti, il paese occidentale con più stragi e violenze legate alle armi.

La risposta più semplice sembra essere la politica. Salvini, come ministro dell'interno e vicepresidente del consiglio, sta cambiando molte cose. È come se seguisse il manuale del perfetto populista. Ha reso più dure le norme sull'immigrazione, ha dichiarato guerra alla droga e diffuso la sensazione che ci sia un'emergenza di pubblica sicurezza, anche se in Italia gli omicidi, i furti e le rapine sono in calo. A seconda degli interlocutori, Salvini sta rendendo l'Italia più sicura oppure sta diffondendo la paura in un momento in cui gli elettori europei sono alla ricerca di uomini forti.

In Italia la lobby delle armi non è neanche lontanamente paragonabile alla National rifle association (Nra) degli Stati Uniti. Ma Salvini sta creando un suo pubblico, mentre si presenta come uomo d'ordine.

L'ammorbidimento delle norme sul porto d'armi è solo un aspetto del modo in cui Salvini collega l'immigrazione a questioni di sicurezza. Perfino il "decreto sicurezza", approvato il 7 novembre al senato, è pieno

Visti dagli altri

di misure più dure contro i migranti.

Il decreto, sostiene Salvini, renderà gli italiani più sicuri e l'espulsione dei migranti più facile visto che riduce notevolmente la possibilità di ottenere lo status di rifugiato o altre forme di protezione e chiude i centri che si occupano d'immigrazione. Inoltre il decreto aumenta il numero dei componenti delle forze dell'ordine che potranno usare la pistola elettrica (taser).

Chi critica questa norma afferma che non farà altro che aumentare i reati, spingendo i migranti fuori dal sistema. Secondo Salvini, però, non è così. Il ministro respinge l'accusa di voler armare l'Italia, e afferma di voler solo dare alle persone oneste la possibilità di difendersi. E a quanto pare sta convincendo molte persone. Un rapporto del Censis sulla sicurezza rivela che il 39 per cento degli italiani è favorevole all'introduzione di criteri meno rigidi per il possesso di un'arma da fuoco per la difesa personale. Nel 2015 la percentuale era del 26 per cento.

Anche se non ci sono dati ufficiali sul possesso di armi da fuoco, il rapporto del Censis stima che 4,5 milioni di italiani (su una popolazione di circa sessanta milioni) hanno un'arma da fuoco in casa. E il numero di licenze per il tiro sportivo, il tipo di permesso più richiesto dai cittadini che vogliono avere a casa un'arma per autodifesa, si è impennato, passando da circa quattrocentomila nel 2014 a quasi seicentomila nel 2018. Il decreto votato al senato rende più facile invocare la legittima difesa per chi ferisce o uccide con un'arma tenuta in casa un presunto ladro. Un'importante vittoria per Salvini. "La difesa è sempre legittima! Dalle parole ai fatti", ha scritto recentemente su Twitter.

L'accordo con i lobbisti

È un atteggiamento che qualcuno trova preoccupante. "I nostri avversari si sono impossessati di certe parole, e le usano per sfruttare le paure di molti cittadini", ha detto Dario Nardella, sindaco di Firenze e dirigente del Partito democratico. La parola sicurezza, ha aggiunto, è la più abusata di tutte. "È più semplice comprare una pistola. Si tratta di un'idea di sicurezza fai da te".

Lo scorso anno, durante una trasmissione televisiva, Salvini aveva dichiarato di non avere un porto d'armi e di non volerne uno. Ma lui e il suo partito si sono legati ai gruppi che sostengono le armi da fuoco, un'anomalia in un paese dove le armi d'as-

salto portano ancora un pesante stigma.

Giulio Magnani, 32 anni, è il presidente della lobby delle armi più attiva in Italia, il Comitato direttiva 477, che prende il nome della direttiva dell'Unione europea sulle armi. In una recente intervista, nella sua casa di famiglia in un quartiere ricco di Roma, Magnani ha mostrato l'originale dell'accordo firmato da Salvini. Nel testo il ministro promette di lavorare per ammorbidire le leggi sul porto d'armi e di consultarsi con la lobby di Magnani per ogni futura legge. Da quando è ministro è difficile avere l'attenzione di Salvini, spiega deluso Magnani, che mantiene i contatti anche con altri parlamentari della Lega.

I giornali italiani hanno paragonato il gruppo di Magnani alla Nra, definendolo una "super lobby". Ma non si ha questa impressione osservando Magnani che inserisce i bollettini nelle buste da spedire agli associati. Deve lavorare da casa, dove vive con i suoi genitori, spiega, perché il comitato non può permettersi un ufficio. "Devo farmi alcune domande su come sto vivendo la mia vita", racconta Magnani, che si è laureato poco prima di aver aiutato a fondare il comitato nel 2015, e non riceve uno stipendio per il suo lavoro. Tuttavia ci sono stati risultati notevoli. Nel 2015 il precedente governo, guidato dal Partito democratico, aveva fissato limiti rigidi al numero di armi di tipo militare che i cittadini con il porto

Da sapere

Le armi da fuoco in Italia

◆ Sul possesso di armi in Italia ci sono solo delle stime. La più recente è quella realizzata nel 2018 dallo Small arms survey, un centro di ricerca svizzero, secondo cui in Italia ci sono 8,6 milioni di armi registrate (escluse le armi delle forze dell'ordine e dell'esercito). Secondo **Giorgio Beretta** dell'Opal (Osservatorio permanente sulle armi leggere), le armi in Italia sarebbero tra i 10 e i 12 milioni. Dati che però non dicono quante persone hanno un'arma da fuoco, visto che gli appassionati di solito possiedono più di un'arma. Il numero di permessi di porto e detenzione di armi non viene pubblicato in via ufficiale dal ministero dell'interno, ma viene fornito in via privata alle riviste specializzate. Secondo un rapporto del **Censis**, del 2017, in Italia ci sono 1.398.920 licenze per porto d'armi, considerando tutte le diverse tipologie (dall'uso per la caccia a quello per la difesa personale). In aumento del 20,5 per cento rispetto al 2014 e del 13,8 rispetto al 2016.

Il Post, Small arms survey, Censis

d'armi potevano avere. Per chiedere il porto d'armi in Italia bisogna presentare un certificato medico di idoneità psicofisica e dimostrare di saper usare un'arma e di essere incensurati. Alcune voci critiche ritengono che questi requisiti, rimasti validi, non siano sufficienti. La nuova legge ha raddoppiato il numero di armi "sportive" che chi ha il porto d'armi può possedere (nella categoria sono incluse armi semiautomatiche, tra cui vari modelli dell'Ar-15). E permette anche di tenere più proiettili nei caricatori. Le lobby delle armi italiane hanno ottenuto molto di quello che speravano. La decisione del governo sulle munizioni nei caricatori è stata una logica concessione a chi aveva acquistato regolarmente armi semiautomatiche prima del 2015, quando la legge antiterrorismo del precedente governo è entrata in vigore, spiega Magnani.

Inutili e pericolose

Chi pensa che si deve limitare la circolazione di armi contesta quest'interpretazione, dichiarando che il governo sta mettendo in pericolo la sicurezza pubblica senza nessun motivo. "Sono convinto che ci fosse già un accordo tra queste associazioni e il governo, e in particolare tra loro e la Lega", spiega **Giorgio Beretta**, un ricercatore che monitora gli episodi di violenza con le armi da fuoco in Italia. È già fin troppo facile ottenere un'arma in Italia, sostiene Beretta, che è anche il cognome di un'importante azienda italiana produttrice di armi.

Non esistono dati ufficiali sul numero di reati in Italia compiuti con armi registrate regolarmente o con armi illegali, ma alcuni episodi hanno fatto notizia. A febbraio a Macerata Luca Traini, un estremista di destra, ha sparato contro alcuni migranti con una pistola Glock. Le indagini hanno rivelato che Traini aveva un porto d'armi per uso sportivo.

L'allentamento delle leggi sul possesso di armi da fuoco e i tentativi di allargare la nozione di autodifesa preoccupano quegli italiani che vedono nell'enfasi di Salvini sulla sicurezza non un passo avanti verso un paese più sicuro, ma un cammino scivoloso verso una situazione di maggiore pericolo.

Francesco Minisci, presidente dell'associazione nazionale magistrati, sostiene che le modifiche alla legge sull'autodifesa sono inutili e pericolose e che possono portare a un uso maggiore delle armi da fuoco. "Stiamo prendendo un grosso rischio", ha detto Minisci. ◆ ff



148 diari trovati in un cassonetto

Alexander Masters **Una vita scartata** ilSaggiatore



I tiranni moderni studiano a Harvard

Pankaj Mishra



“Il petrolio ha ricominciato a scorrere nei mercati liberi del mondo”, annunciava il New York Times nel 1954 durante una visita negli Stati Uniti dello scià iraniano Reza Pahlavi. L'anno prima, un colpo di stato appoggiato dalla Cia aveva rovesciato il governo guidato da Mohammed Mossadeq. Secondo il quotidiano il primo ministro era “dove doveva stare, in galera”, e sotto lo

Più di cinquant'anni dopo politici, giornalisti e investitori hanno cominciato a elogiare un altro alleato degli Stati Uniti che può contare sul petrolio: il principe ereditario saudita Mohammed bin Salman, accusato di essere coinvolto in crimini terribili come l'omicidio del giornalista Jamal Khashoggi. Per mesi il principe è stato presentato dalla stampa statunitense come una figura rivoluzionaria. Jeffrey Goldberg, direttore dell'Atlantic, ad aprile ha scritto che il suo avvento è stato decisivo quanto il crollo dell'Unione Sovietica. I sostenitori di Bin Salman sembrano non aver tratto alcun insegnamento da un'altra storia d'amore finita male tra l'occidente e un principe arabo. Fino al 2011 Saif al Islam Gheddafi, figlio del dittatore libico, era considerato un grande modernizzatore dai gruppi di potere negli Stati Uniti e nel Regno Unito. Quell'illusione finì quando Gheddafi represses nel sangue gli oppositori durante le rivolte della primavera araba.

Perché le élite occidentali continuano a credere nell'illusione del giovane leader riformista in Medio Oriente? Evidentemente gli uomini e le donne semioccidentalizzati che vengono dall'esotico oriente fanno presa sull'immagine che i bianchi hanno di sé. Questi eloquenti eredi di grande ricchezza e potere sono rassicuranti, cosmopoliti e rispettano i codici del liberalismo borghese, a differenza dei grezzi nativisti come Mahmoud Ahmadinejad. Bin Salman, per esempio, ha potuto ordinare in tutta tranquillità i massacri in Yemen perché aveva promesso, togliendosi la tunica e indossando i jeans, di dare alle donne il diritto di guidare.

Allo stesso modo la prima ministra pachistana Benazir Bhutto, che aveva studiato a Harvard e a Oxford, si presentò ai suoi colleghi occidentali come una femminista radicale, anche se sosteneva i taliban in Afghanistan e corteggiava i fondamentalisti islamici in patria,

saccheggiando nel frattempo le ricchezze del paese. Fino al suo omicidio nel 2007, Bhutto poté contare su una rete di contatti nelle università statunitensi e britanniche, che la presentavano come la modernizzatrice di un popolo arretrato. Il ruolo dell'“occidentalizzatore” coraggioso all'inizio fu assegnato anche a Bashar al Assad, il presidente siriano che ha studiato nel Regno Unito e ha una moglie che è cittadina britannica, Asma. Il cantante Sting e il segretario di stato John Kerry han-

no socializzato con la coppia. Nel 2011 Vogue ha pubblicato un ritratto di Asma.

Anche le questioni strategiche hanno un peso. Per molti opinionisti di Washington e per Donald Trump l'avversione di Bin Salman per l'Iran e la sua disponibilità nei confronti di Israele sono più importanti di qualsiasi altra cosa. Oggi, come ai tempi dello scià, il petrolio deve continuare a scorrere nel mercato libero e si possono fare soldi vendendo al principe cose di cui il suo paese non ha bisogno. Il lassismo, il cinismo politico e la pura avidità non bastano a spiegare la miopia che porta a perdonare crimini terribili.

La fascinazione per il dispotismo semilluminato del sud del mondo nasce da una paura viscerale delle masse frustrate. In questo senso l'uso delle armi contro di loro non è solo un cedimento morale occasionale, è un modo per punire un'opposizione instabile. La violenza è stata scatenata contro tutti quelli che si oppongono agli interessi occidentali nel Medio Oriente ricco di petrolio. La tattica militare *shock-and-awe* (colpisci e terrorizza) e il regime di torture e detenzioni illegali adottati in Iraq erano fondati sulla pretesa che usare la brutalità fosse l'unico modo di “educare” gli arabi. Seguendo questo solco, i successivi presidenti statunitensi hanno lanciato guerre senza legge in Medio Oriente, analizzando attentamente le liste di bersagli da eliminare e ordinando omicidi illegali con i droni. Ora l'Arabia Saudita cerca di affamare lo Yemen per costringerlo a piegarsi al suo volere, con l'aiuto di un arsenale fornito dalle principali democrazie liberali del mondo.

Molti fan del principe in occidente lo stanno rinnegando, ma in fondo non ci sono differenze tra Bin Salman e i suoi sostenitori negli Stati Uniti. Il principe è solo l'ultimo esponente della ferocia che molte élite occidentali considerano essenziale per la “pacificazione” dei non occidentali. Nel contesto di squalore morale creato da quelle élite all'estero, e che Donald Trump ha introdotto anche in patria, non c'è nulla di strano nella reazione del principe saudita di fronte a un uomo che l'aveva criticato: uccidetelo e fatelo a pezzi. ♦ as

PANKAJ MISHRA è uno scrittore e saggista indiano. Collabora con il Guardian e con la New York Review of Books. Il suo ultimo libro è *L'età della rabbia. Una storia del presente* (Mondadori 2018). Questo articolo è uscito sul New York Times.



MUSEO
EGIZIO



"Che meraviglia! Che orgoglio vedere che una buona parte del patrimonio di questa grande civiltà è custodito, e anche molto bene, in Italia. Una tappa obbligata" Raffaello C.

"Da quando è stato rinnovato, è incantevole. Prendetevi due o tre ore"

Mazzan63

"Una sosta d'obbligo per chi visita Torino"

Maurizio 891

da martedì a domenica 9.00-18.30 | lunedì 9.00-14.00
VIA ACCADEMIA DELLE SCIENZE, 6 TORINO



museoegizio.it

Francoforte, Germania, aprile 2018. Il distretto finanziario



La grande rapina

Un gruppo di banche e operatori finanziari ha creato un sistema con cui ottenere rimborsi fiscali ingiustificati. Rubando decine di miliardi di euro a vari paesi europei, tra cui l'Italia

Manuel Daubenger, Karsten Polke-Majewski, Felix Rohrbeck, Christian Salewski e Oliver Schröm, Die Zeit, Germania. Foto di Veit Mette

Nel commissariato di Düsseldorf la stanza degli interrogatori è grande circa otto metri quadrati, ha le sbarre alle finestre e i vetri così opachi che è impossibile guardare fuori. Al centro della stanza c'è un grande tavolo a cui siedono due commissari e tre pubblici ministeri. Stanno aspettando Benjamin Frey. Indagano sulla più grande truffa fiscale di tutti i tempi, il colpo del secolo, costato molti miliardi di euro solo alla Germania. Frey, un uomo molto intelligente dall'aria austera, è uno dei principali indagati. Apparteneva alla cerchia dei truffatori. I suoi affari gli hanno fruttato circa 50 milioni di euro a danno dello stato tedesco. Per lui lo stato è sempre stato un nemico, dice.

Ora è seduto nella stanza degli interrogatori di fronte ai rappresentanti di quello stato. È il 7 novembre 2016. "Mi fa piacere conoscerla di persona", esordisce Anne Brorhilker, la magistrata titolare delle indagini. O almeno così ricorda Frey. Brorhilker

ha circa quarant'anni, ma sembra più giovane. È una sorta di tenente Colombo al femminile: è facile sottovalutarla, ma è difficile liberarsene. Da anni indaga su due particolari tipi di operazioni finanziarie, note con i nomi di cum-ex e cum-cum, attraverso le quali sono state depredate le casse dello stato, che ha pagato rimborsi delle tasse ingiustificati. Brorhilker dà la caccia a banchieri, avvocati e consulenti. Ha fatto perquisire uffici e appartamenti in tutto il

Da sapere Quest'inchiesta

◆ L'inchiesta **Cum-ex-files** è stata realizzata da 38 giornalisti di 19 giornali e tv, di dodici paesi. Il gruppo, coordinato dal centro ricerche Correctiv, si è riunito regolarmente a Berlino. Christian Salewski e Oliver Schröm si sono finti due miliardari tedeschi, Felix e Otto, per proseguire l'inchiesta a Londra. Dal lavoro dei giornalisti è stato tratto uno **spettacolo teatrale**, *Cum-ex-papers*, che ha debuttato il 25 ottobre 2018 ad Amburgo.

mondo, anche quello di Frey. Per numero di accusati la sua inchiesta potrebbe dare vita al più grande procedimento penale tributario di tutti i tempi.

A Brorhilker manca un testimone chiave che spezzi il fronte compatto dei truffatori. Riuscirà infatti a dimostrare la colpevolezza delle persone coinvolte solo se Frey vuoterà il sacco. Al centro della vita di Frey ci sono sempre stati i soldi, e ora lui sa benissimo che non può comprarsi la libertà. Rischia la prigione, almeno sette anni. A partire da quel 7 novembre Frey è stato interrogato per più di un anno, alcuni interrogatori sono durati diversi giorni, e in totale sono stati più di dieci. Frey lo ha definito il periodo peggiore della sua vita. All'inizio ha ammesso solo quello che era costretto ad ammettere, ma dopo sei mesi è crollato su tutta la linea e ha confessato. Frey è stato il primo dei truffatori fiscali che, per paura della prigione, ha tradito i suoi complici, scatenando il panico. Ora si fanno vivi con Brorhilker altri truffatori, che a loro volta vogliono diventare testimoni chiave dell'indagine.

Già nel 2017 Die Zeit, Zeit Online e Panorama, un programma della tv pubblica tedesca Ard, avevano parlato delle operazioni cum-ex e cum-cum, descrivendo il decennale saccheggio dell'impotente stato tedesco da parte di banchieri, consulenti e avvocati. Lo scandalo è esploso quando una testarda dipendente dell'agenzia delle entrate si è rifiutata di approvare i rimborsi. In seguito si sono fatti vivi alcuni giornalisti danesi, spiegando che anche nel loro paese era successa una cosa molto simile. Così è cominciata un'inchiesta internazionale, che ha dimostrato che gli acrobati della finanza non hanno rastrellato solo le casse dello stato tedesco, ma hanno spillato denaro al fisco di mezza Europa. Dicianove giornali di dodici paesi, tra cui Die Zeit, Zeit Online, Panorama, l'agenzia di stampa Reuters, il quotidiano francese Le Monde, La Repubblica, la rivista online spagnola El Confidencial e le tv pubbliche di Danimarca, Svezia e Finlandia si sono riuniti sotto la direzione del centro di ricerche Correctiv per indagare su questa vicenda. Insieme hanno esaminato più di 180mila pagine di email, documenti riservati, perizie interne di banche e studi legali, oltre a intervistare persone a conoscenza dei fatti e a fare indagini sotto copertura nel mondo della finanza.

I risultati dell'inchiesta sono stati pubblicati con il titolo di Cum-ex-files. I truffatori hanno colpito in almeno altri dieci paesi europei. In alcuni la vicenda è ancora ignota all'opinione pubblica. Il danno provocato dalle operazioni cum-ex e cum-cum è di almeno a 55,2 miliardi di euro. "È la più grande truffa fiscale della storia europea", dice Christoph Spengel, professore di diritto tributario dell'università di Mannheim.

Come sono riusciti a saccheggiare tutti questi paesi senza che nessuno li fermasse? Quali operazioni permettono di spostare avanti e indietro azioni che valgono miliardi di euro nel giro di pochi giorni? Esplorare il mondo delle frodi fiscali è un po' come immergersi nelle profondità marine: più si avvicina il fondale più incredibili diventano le creature che s'incontrano. Le cosiddette operazioni cum-cum permettono di ottenere dei rimborsi fiscali non dovuti. Le persone che le realizzano somigliano a famelici pesci predatori che ti azzannano una sola volta per poi ritirarsi già sazi. Più in basso s'incontrano creature ancora più aggressive, quelle delle operazioni cum-ex, con cui si ottiene un doppio rimborso: potremmo dire che azzannano due volte. Sul fondo, dove l'acqua è più scura, queste creature sono riuscite a riprodursi alla velocità della

luce. Nel frattempo si sono sviluppate anche delle specie ibride e poi delle varianti ancora più aggressive, per le quali ancora non c'è un nome. Tutte queste creature hanno una cosa in comune: il loro unico scopo è saccheggiare le casse dello stato e accaparrarsi il denaro dei contribuenti.

Per convincere Benjamin Frey a vuotare il sacco, Brorhikler ha usato un metodo dell'Fbi statunitense: dopo aver raccolto materiale a carico dei singoli indagati, gli inquirenti se ne servono per metterli sotto pressione. Gli indagati sono costretti a scegliere: se confessano, restituiscono il maltolto e fanno i nomi dei complici, diventano testimoni chiave e se la cavano con poco; se non lo fanno, si va a giudizio.

180 mila

Le pagine di documenti, perizie ed email esaminate per realizzare l'inchiesta giornalistica Cum-ex-files

Frey assaggia questo metodo fin dal secondo giorno di interrogatori. Da subito Brorhikler e i suoi colleghi lo mettono di fronte a documenti che contraddicono le sue dichiarazioni del giorno prima. In seguito Frey dichiarerà che la magistrata gli aveva "messo molta paura". Tanto che nel febbraio 2017 va a Dubai per tre giorni, per cercare di convincere altri truffatori a vuotare il sacco.

Presto dalle dichiarazioni di Frey co-

Da sapere Le origini dello scandalo

◆ Lo scandalo dei rimborsi fiscali è partito in Germania grazie ad **Anna Schablonski**, una dipendente della filiale di Bonn del Bundeszentralamt für Steuern (l'agenzia delle entrate tedesca). "Il 22 giugno 2011 Schablonski notò una strana richiesta di rimborso fiscale. Un fondo pensione statunitense, con sede nello stato del New Jersey, nel giro di ventiquattr'ore aveva comprato e subito rivenduto un pacchetto di azioni di società quotate in Germania per un valore di 6,4 miliardi di euro. Ora quel fondo chiedeva allo stato un rimborso fiscale di quasi **54 milioni di euro**. I successivi controlli di Schablonski permisero di fare luce sulla più grave frode fiscale mai realizzata in Germania". La dipendente decise di "tuffarsi nell'opaco mondo delle operazioni di borsa, di cui non sapeva praticamente niente". Così, invece dei soldi richiesti, inviò al fondo pensione una lunga lista di domande.

Die Zeit, Le Monde

mincia a emergere che la Germania non è l'unico paese saccheggiato. Ma per Brorhikler, che è una magistrata tedesca, non è questo il fulcro dell'indagine. Invece i giornalisti internazionali che conducono l'inchiesta vogliono incontrare Frey per saperne di più. Dopo lunghe trattative riescono a ottenere un incontro, a condizione di non fare il suo nome: infatti Frey si chiama Frey solo in questo articolo. Rilascia la sua prima, lunga intervista in un loft a Colonia. Di fronte ai giornalisti c'è un uomo di 47 anni, con la riga in mezzo e le guance rasate, le labbra carnose e gli occhiali sul naso. Ma questo volto non è il suo. Frey porta una maschera, che due truccatrici gli hanno dipinto sul viso per l'intervista, ripresa dalle telecamere. La mimica e la risata sono sue, ma il resto è stato reso irricognoscibile.

Frey dice che vuole essere irricognoscibile perché ha paura dei suoi ex complici. In realtà si sta costruendo una nuova esistenza da avvocato e non vuole metterla a rischio con la storia della truffa fiscale. L'intervista durerà due giorni. Frey spiegherà anche com'è potuto succedere che fosse saccheggiata l'Europa intera. Inoltre farà i nomi di chi svaligia gli stati e parlerà con freddezza dei mercati: queste persone sono ancora a piede libero.

Contadino o disoccupato

Il racconto di Frey comincia in provincia. Nel posto in cui è cresciuto, ogni bambino da grande "farà l'operaio, il contadino o il disoccupato". Non volendo darsi per vinto, s'iscrive a giurisprudenza e si laurea a pieni voti. Poi un grande studio legale lo invita al suo convegno annuale nel maestoso Queen Victoria and Albert museum di Londra, e Frey ci va. Vorrebbero assumerlo. Nelle sale dov'è esposta la collezione del museo ci sono lunghe tavolate di avvocati. Duemila avvocati, arrivati da tutto il mondo. Frey guarda in alto e vede un'enorme cupola. È il 2001, gli sembra di toccare il cielo con un dito.

Subito dopo comincia a lavorare per lo studio legale e le sue giornate durano dodici, a volte perfino quattordici ore: spesso si occupa di alleggerire il carico fiscale dei ricchi clienti. "Il nostro motto era: il nemico è lo stato", spiega Frey. Se per caso gli viene in mente che è stato proprio lo stato a finanziare i suoi studi scaccia in fretta il pensiero. Sa che i dubbi non fanno bene alla carriera. "Ero talmente avido", dice. "Di certo non sarebbero state le considerazioni morali a frenarmi".

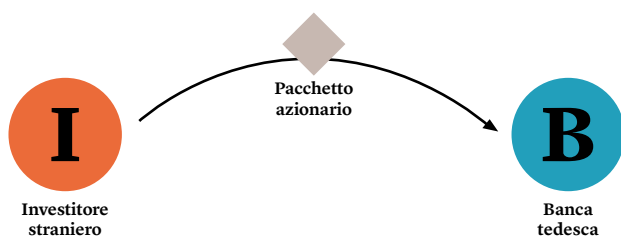
Poi nel 2004 Frey incontra Hanno Berger, che in Germania era considerato il ma-

Da sapere

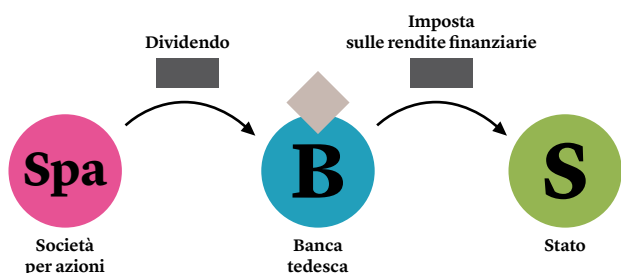
Come funziona un'operazione cum-cum

Esempio di un'operazione realizzata ai danni dello stato che permette di ottenere un rimborso fiscale

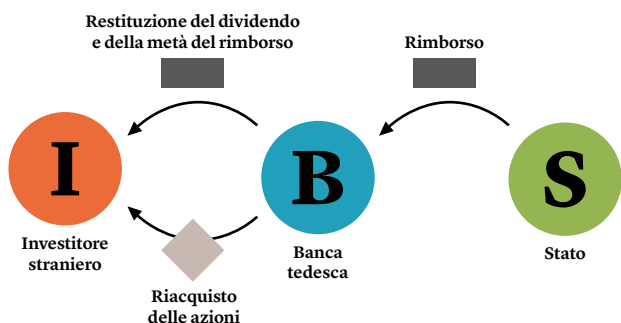
1. Prima del pagamento del dividendo Un investitore straniero vende il suo pacchetto di azioni a una banca tedesca e si accorda per ricomprarle in seguito.



2. Il giorno del pagamento del dividendo La banca incassa il dividendo, da cui lo stato tedesco trattiene un'imposta del 25 per cento sulle rendite finanziarie.



3. Dopo il pagamento del dividendo Dal momento che la banca tedesca ha già pagato le imposte complessive su tutti i suoi guadagni e non può essere tassata due volte, può richiedere un rimborso fiscale. Gli azionisti stranieri non possono farlo. A quel punto la banca tedesca rivende il pacchetto azionario all'investitore straniero, con cui divide il rimborso che altrimenti l'investitore non avrebbe ottenuto.



Risultato

L'azionista straniero e la banca tedesca ottengono un rimborso che non gli spetta.



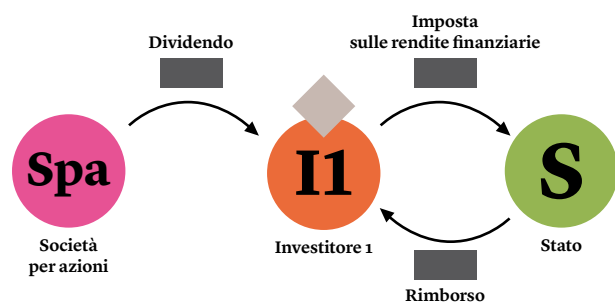
Come funziona un'operazione cum-ex

Esempio di un'operazione realizzata ai danni dello stato che permette di ottenere un doppio rimborso fiscale

1. Prima del pagamento del dividendo L'investitore 2 vende un pacchetto di azioni dell'investitore 1 all'investitore 3. L'investitore 2 non è ancora in possesso delle azioni, ma si è impegnato a consegnarle in un secondo momento: ha realizzato una vendita allo scoperto.



2. Il giorno del pagamento del dividendo L'investitore 1 incassa il dividendo della società di cui possiede le azioni, da cui lo stato trattiene un'imposta del 25 per cento. Avendo già pagato l'imposta su tutti i suoi utili o quella sul reddito personale, può chiedere il rimborso fiscale.



3. Dopo il pagamento del dividendo L'investitore 1 vende le sue azioni all'investitore 2 che, in virtù della vendita allo scoperto, le consegna all'investitore 3. Anche l'investitore 3 chiede il rimborso fiscale, perché al momento del pagamento del dividendo era formalmente proprietario delle azioni. Ma non ha mai pagato l'imposta di cui chiede il rimborso.



Risultato

L'investitore 1 e l'investitore 3 ricevono un rimborso ciascuno per un'imposta pagata una volta sola. L'incasso è diviso con l'investitore 2.



go assoluto dei raggiri fiscali. Di lui, figlio di un pastore, il provinciale Frey ammira l'intelligenza, la formazione umanistica e le conoscenze di greco e latino. Frey è coinvolto da subito nelle operazioni cum-ex a cui Berger, secondo gli inquirenti, si dedica almeno dal 2006. I due lavorano fianco a fianco al trentaduesimo piano dello

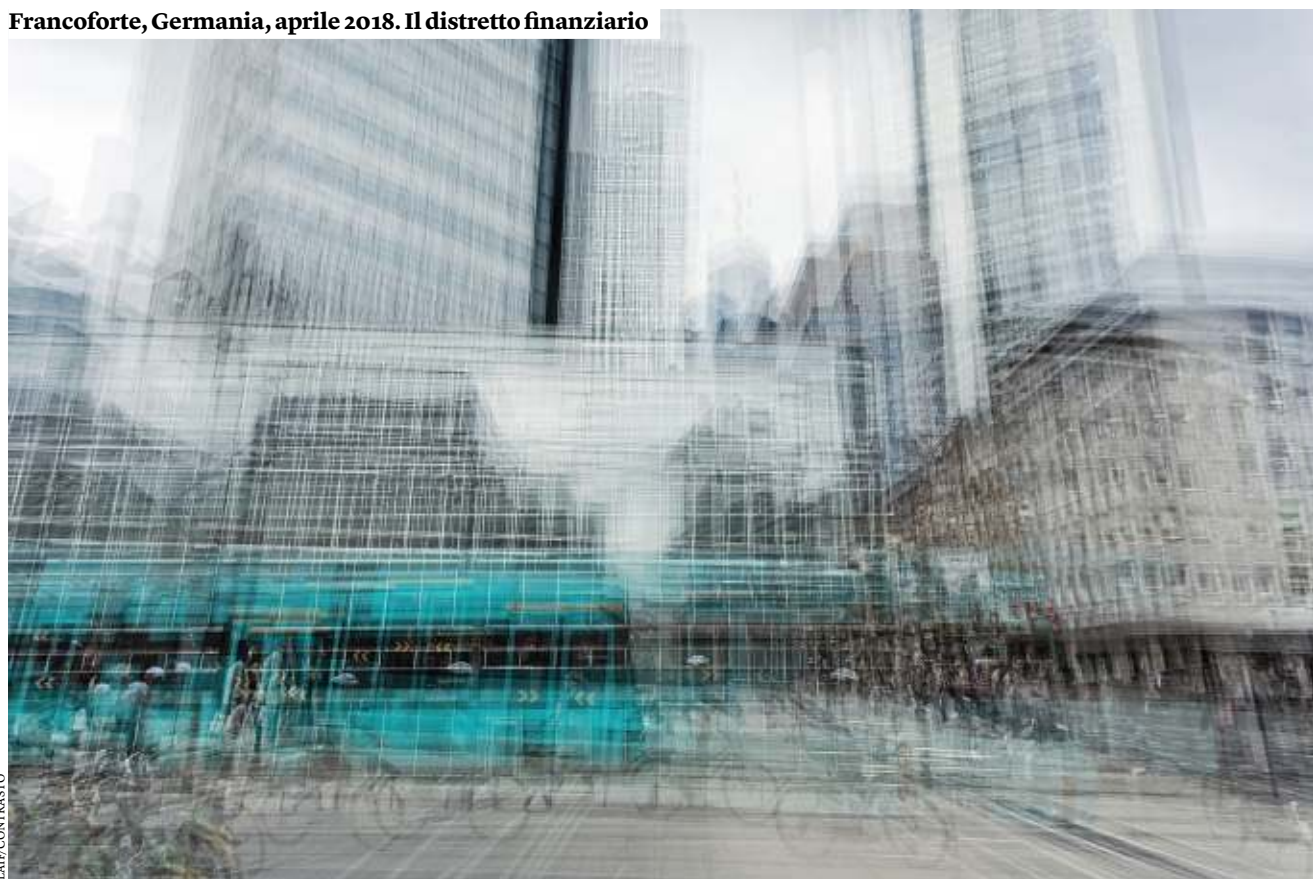
Skyper, una torre di vetro nel quartiere finanziario di Francoforte.

"Quando ti affacciavi da lì, la gente in strada sembrava microscopica", racconta Frey. "Quella gente era il mondo, quel mondo normale a cui noi non appartenevamo più. Noi eravamo in alto. Affacciati alla finestra pensavamo: 'Noi siamo i più furbi,

siamo dei geni e voi altri siete tutti fessi'".

Dal loro punto di vista cum-ex è un colpo di genio. Non si limitano più a pagare meno tasse o, meglio ancora, a non pagarne affatto: ora si appropriano dei soldi di chi le tasse è così stupido da pagarle. Inizialmente lo stato tedesco neanche si rende conto del saccheggio. Nel 2007 tenta per la prima

Francoforte, Germania, aprile 2018. Il distretto finanziario



LAIF/CONTRASTO

volta di impedire la truffa fiscale, ma Berger e Frey lo battono in astuzia e trovano un nuovo modo per fregarlo. I loro sistemi si fanno sempre più complessi, finché alla fine del 2011 decidono di servirsi dei fondi pensione statunitensi, che maneggiano azioni per miliardi di euro. È un piano pazzesco. Berger e Frey accumulano milioni su milioni. Ma c'è un intoppo: in Germania l'operazione cum-ex si può eseguire solo una volta all'anno, quando vengono pagati i dividendi, di solito nei primi giorni dell'anno. "Avevamo creato una macchina diabolica", dice Frey, "ma funzionava solo a gennaio". Troppo poco dal punto di vista dei truffatori. "Perciò abbiamo deciso di inventarne una che funzionasse tutto l'anno", spiega Frey. "E per farlo bisognava ricorrere alle azioni straniere". All'estero i dividendi si pagano anche quattro volte all'anno.

Le ricerche dei reporter internazionali hanno fatto emergere una rapina a livello europeo. Le autorità di Belgio, Danimarca, Austria, Norvegia e Svizzera hanno confermato, ufficialmente o ufficiosamente, che i loro paesi sono stati vittime delle operazioni cum-ex. I documenti e le dichiarazioni dei testimoni dimostrano che anche in Spagna e in Finlandia erano state pianificate operazioni cum-ex. In Spagna, però, le au-

torità non confermano né smentiscono, mentre le autorità finlandesi partono dalla convinzione che nel loro paese le operazioni cum-ex non rappresentino un problema. Sia in Spagna sia in Finlandia, però, i rimborsi semplici (cioè le operazioni cum-cum) abbondavano.

31,8 miliardi di euro

È la somma sottratta al fisco tedesco con le truffe sui rimborsi tra il 2001 e il 2016

Il termine "rimborsi semplici" ha un'aria innocua, ma in realtà queste operazioni hanno prodotto danni notevoli anche in Francia, in Italia e nei Paesi Bassi. In sostanza il cum-cum funziona così. Gli azionisti residenti in un paese hanno diritto a un rimborso fiscale perché oltre a pagare le tasse sugli utili pagano anche quelle sui dividendi. Gli azionisti stranieri, invece, non hanno diritto al rimborso. Le banche ne hanno fatto un affare: comprano le azioni dei clienti stranieri appena prima del pagamento dei dividendi e gliele rivendono subito dopo. Così la banca e il cliente si sparti-

scono il rimborso ottenuto con l'inganno, e lo stato si ritrova più povero. Di per sé le operazioni cum-cum non sono illegali. Se però hanno l'unico obiettivo di ottenere vantaggi fiscali, costituiscono un abuso. Su questo le autorità tedesche, francesi e italiane la pensano allo stesso modo.

Spengel, il professore di diritto tributario, ritiene che cum-ex e cum-cum siano operazioni puramente tributarie. "Per capire come agire, le banche, gli operatori finanziari e i giuristi hanno studiato i sistemi fiscali dei vari paesi e poi hanno sviluppato tecniche su misura". Spengel ha calcolato che tra il 2001 e il 2016 il fisco tedesco si è lasciato sfuggire almeno 31,8 miliardi di euro. Dai Cum-ex-files viene fuori che bisogna aggiungere almeno 17 miliardi in Francia, 4,5 miliardi in Italia, 1,7 miliardi in Danimarca, 201 milioni in Belgio. Per quanto riguarda gli altri paesi coinvolti non ci sono cifre ufficiali né dati di mercato sufficienti.

È difficile ricostruire come e quando queste operazioni si siano diffuse in Europa. Già negli anni novanta furono eseguite operazioni cum-cum in Germania, Francia e Italia, mentre le operazioni cum-ex si registrano in Germania dal 2001, in Svizzera dal 2006 e in Danimarca dal 2012. Inoltre, le reazioni delle autorità sono state diverse

da paese a paese: la Svizzera ha impedito le operazioni cum-ex fin dal 2008, mentre la Germania c'è riuscita solo nel 2012, e in Danimarca si registrano casi fino al 2017. In un modo o nell'altro quasi tutte le banche hanno preso parte alle operazioni, incluse le grandi banche d'investimento statunitensi. Molte avevano nei loro reparti dei dipendenti che nelle comunicazioni interne erano chiamati tax trader: insomma, non si tratta di poche mele marce, ma di un fenomeno che riguardava l'intera categoria. Frey parla di "criminalità organizzata in giacca e cravatta: tutti sapevano che l'obiettivo era spremere un profitto dalle tasche dei contribuenti. Lo sapeva chi ha partecipato alle operazioni elargendo prestiti, chi comprava e vendeva le azioni, ma lo sapevano anche le banche che si sono limitate a custodire le azioni e gli investitori che hanno messo a disposizione il loro denaro".

Quello sporco indiano

I protagonisti di questa rapina sono un gruppo di operatori finanziari londinesi. Uno di loro si chiama Salim Mohamed. Ha cominciato lavorando per la banca d'investimento statunitense Goldman Sachs. Poi è passato a un fondo speculativo, e a un certo punto ha cominciato a collaborare con Berger e Frey. All'inizio andavano d'accordo, racconta Frey, ma poi nel 2009 Mohamed si è reso indipendente, tentando di tenere per sé gran parte dei guadagni, e i tre hanno litigato. Da quel momento Berger si è sempre riferito a Mohamed chiamandolo "quello sporco indiano". Questa almeno è la versione che Frey ha fornito a Brorhiller. Berger invece nega perfino di aver mai collaborato con Mohamed e sostiene di aver parlato con lui solo "una o due volte".

Gli atti delle indagini e altri documenti rivelano che l'azienda di Mohamed, la Eqi, non trattava esclusivamente azioni tedesche, ma anche azioni spagnole, austriache, belghe e finlandesi. Nel 2010, per esempio, attraverso un'azienda maltese la Eqi ha comprato 6,9 milioni di azioni dell'Endesa, azienda di energia elettrica spagnola, e un anno dopo, attraverso un fondo irlandese, ha comprato 10,6 milioni di azioni della Telekom Austria. Il fondo irlandese ha chiesto rimborsi fiscali in Germania, Spagna, Austria, Belgio e Finlandia: perché mai saccheggiare un paese se si può fare di più?

Quando si tratta di identificare i migranti o di condividere informazioni sui terroristi, l'Unione europea si serve di banche dati che coprono l'intero territorio europeo, invece per le operazioni fiscali non c'è niente

Da sapere Il peso dei rimborsi illegali

Soldi persi e incassati dal fisco, miliardi di euro

	Soldi persi con le truffe sui rimborsi fiscali	Entrate derivanti da tasse e contributi sociali (2017)
Germania	31,8	1.327
Francia	17,0	1.109
Italia	4,5	730
Danimarca	1,7	136
Belgio	0,2	207

Fonte: Eurostat, Cum-ex-files

di simile. Quando abbiamo chiesto alla Commissione europea se ci fossero state discussioni a livello comunitario rispetto alle operazioni cum-ex, cum-cum o simili, la risposta è stata: "La materia è di competenza dei singoli stati". Ma le autorità fiscali dei singoli paesi pensano soprattutto a se stesse e praticamente non comunicano tra loro: chi sa qualcosa non va certo a raccontarla in giro. Se non si fanno domande esplicite, non si viene a sapere niente.

Ancora oggi Berlino ritiene che le operazioni cum-ex siano un problema esclusivamente tedesco. Secondo Michael Sell, che oggi è in pensione ma la scorsa estate guidava il dipartimento fiscale del ministero delle finanze, queste operazioni sono evidentemente illegali, tanto che parla di "criminalità organizzata". Ma dal suo punto di vista una modifica legislativa introdotta nel 2012 in Germania ha risolto il problema, introducendo un nuovo sistema di pagamento dell'imposta sui redditi da capitale

in modo da rendere impossibili le operazioni cum-ex.

In ufficio Sell ha una grande cartina geografica del mondo: tutti i paesi con cui la Germania ha siglato una convenzione contro la doppia imposizione (per eliminare cioè la doppia imposizione sui redditi o sul patrimonio dei rispettivi residenti) sono evidenziati in arancione. Eppure non gli è mai venuto in mente che molti di questi paesi possano essere anch'essi vittime dei truffatori. Il ministero delle finanze tedesco ha negato l'autorizzazione a pubblicare l'intervista con Sell: ci limitiamo a dire che dal colloquio è emerso che il ministero ignorava la dimensione europea delle operazioni cum-ex.

L'unica organizzazione che s'impegna per uno scambio d'informazioni sistematico a livello internazionale è l'Organizzazione internazionale per lo sviluppo e la cooperazione economica (Ocse), che raggruppa i grandi paesi industrializzati. Nel 2007 l'Ocse ha creato l'Aggressive tax planning directory, una banca dati che consente a ogni stato dell'organizzazione di segnalare agli altri le frodi fiscali. Ma secondo Achim Pross, il responsabile del progetto, la banca dati ha senso solo se è consultata e aggiornata con regolarità. Ed è proprio qui che casca l'asino. La ricerca del termine cum-ex produce un unico risultato, una segnalazione tedesca del 2015, quando il ministero delle finanze tedesco era al corrente di queste operazioni già da tredici anni e le aveva impedito tre anni prima. Il ministero non smentisce di aver avvertito i partner solo nel 2015, ma sotto-

Da sapere Cos'è successo in Francia

◆ Dopo la Germania, la Francia è il paese europeo più colpito dalle frodi sui rimborsi fiscali che usano operazioni denominate cum-cum e cum-ex. Secondo alcune stime, finora il fisco francese ha perso circa 17 miliardi di euro. "Sono più di **tre miliardi di euro** all'anno, più di quanto il governo di Parigi spende per la lotta alla povertà", scrive **Le Monde**. Un sistema di questo tipo ha potuto funzionare in Francia per anni grazie alla partecipazione dei grandi istituti finanziari, "gli unici in grado di mettere insieme i grossi pacchetti di azioni necessari e di realizzare transazioni di questo tipo. Le tre principali banche francesi -

Bnp Paribas, Crédit Agricole e Société Générale - hanno creato delle unità dedicate alle operazioni sul cosiddetto **arbitraggio dei dividendi**, la pratica di trasferire, temporaneamente e subito prima del versamento dei dividendi, la proprietà delle azioni verso paesi che offrono un trattamento fiscale più conveniente".

Una piccola banca australiana, la Macquarie, ha ammesso di aver sfruttato queste tecniche in Francia, guadagnando decine di milioni di euro tra il 2006 e il 2009. La Macquarie, inoltre, ha sfruttato l'accordo fiscale tra la Francia e la Danimarca, molto conveniente per chi

incassa dividendi. "Secondo un portavoce dell'istituto, nel 2013 la Macquarie è uscita indenne da un controllo del fisco sulla sua filiale francese perché in realtà il grosso delle sue attività erano passate per la **filiale danese**. Inoltre grandi finanziari coinvolti nello scandalo, come il britannico Sanjay Shah e il neozelandese Paul Mora, avevano aperto dei fondi d'investimento con cui operavano solo in Francia".

Dai documenti dell'inchiesta, infine, è emerso che la tedesca Deutsche Bank "ha incassato duecento milioni di euro tra il 2008 e il 2011, gestendo 1,8 miliardi di azioni francesi".

linea anche che “in passato diversi stati, alcuni dei quali ne avevano fatto richiesta, erano stati informati dell’approccio tedesco alle operazioni cum-ex”.

Ma l’avvertimento tedesco raggiunge i partner europei quando ormai erano stati svaligiati. Sono arrivate segnalazioni anche da altri paesi: dall’Irlanda, dalla Spagna e perfino dalla lontana Australia. Descrivono operazioni identiche o simili a quelle cum-cum, ma usano terminologie diverse, complicando ulteriormente l’azione di contrasto. Le operazioni assumono continuamente nuove forme. Solo nel corso degli interrogatori, per esempio, Frey viene a conoscenza di un metodo usato da Salim Mohamed e resta senza parole per cinque minuti buoni: “Ero basito”, racconta.

Come cercare l’oro

Condurre un’operazione cum-ex è come cercare l’oro: bisogna setacciare enormi quantità di terra per ottenere una pepita. Bisogna chiedere alle banche prestiti milionari o addirittura miliardari. Salim Mohamed ha trovato una soluzione alternativa, il cosiddetto *looping*. Si tratta di far circolare le azioni in modo così rapido che finiscono per sembrare molte di più di quante siano in realtà. In questo modo con un’unica azione si possono ottenere tre, cinque o addirittura dieci certificati per richiedere i rimborsi fiscali. Secondo le dichiarazioni rilasciate a Brorhiller da uno degli accusati, il *looping* è stato impiegato nelle operazioni ai danni della Germania fin dal 2009.

Mohamed ignora i nostri tentativi di contatto. Ma pare che se la passi bene: nel 2015 ha partecipato con risultati di tutto rispetto al Powerman, una gara di corsa e ciclismo che si tiene a Zofingen, in Svizzera. Il suo nome compare anche sul sito della Esher church school, una scuola religiosa nella contea di Surrey, a sudovest di Londra. Il truffatore fiscale Mohamed fa parte del consiglio d’amministrazione della scuola.

Nessuna delle persone coinvolte in questa storia è attualmente detenuta, ma non è detto che le cose non possano cambiare. Le indagini di Brorhiller riguardano più di cento persone, tra cui anche Salim Mohamed. Già quest’anno Brorhiller potrebbe procedere alle prime incriminazioni. La magistrata, però, ha un avversario che, arroccato in un paesino tra le montagne svizzere, sta preparando una strategia difensiva che rischia di distruggere in un colpo solo il lavoro certosino che lei svolge da anni. È Hanno Berger, l’ex mentore del suo testimone chiave Frey. Quando alla fine del

2012 è stato perquisito il suo studio, Berger se n’è andato in Svizzera, dove vive con la moglie e il nipote in una casa di proprietà di fronte a uno skilift e continua a sentirsi nel giusto. Seduto a un tavolo di legno è capace di pontificare per ore sulle operazioni cum-ex, sostenendo che siano perfettamente legali. Secondo lui il problema è lo stato, che persegue ingiustamente le persone. Nelle intercettazioni telefoniche arriva perfino a parlare di “una campagna di annientamento”. Anche Berger è indagato da anni, ma nonostante l’aria stanca è deciso a dare battaglia: difendersi è diventato l’obiettivo principale della sua vita.

17 miliardi di euro

È la somma sottratta in Francia, secondo i Cum-ex-files. In Italia sono 4,5 miliardi, in Danimarca 1,7 miliardi

Sostanzialmente la questione riguarda uno di quei curiosi fondi pensione statunitensi usati nelle operazioni cum-ex. Si chiama Kk Law Firm Retirement Plan Trust e nel 2011 ha chiesto un rimborso fiscale all’agenzia delle entrate tedesca, che però, sospettando una truffa, gliel’ha rifiutato. Il Kk Law, allora, ha intentato una causa per 28 milioni di euro. Ma secondo l’agenzia delle entrate, il fondo non avrebbe mai versato le imposte che vuole farsi rimborsare. Non è semplice sfacciataggine: questa causa rischia di sabotare l’intero procedimento penale istruito da Brorhiller.

Berger ha cercato di convincere diversi titolari di fondi pensione a partecipare alla causa, ma la maggior parte di loro ha rifiutato, e in un’intercettazione telefonica Berger arriva addirittura a definire “uno stronzetto” il gestore di un fondo. Alla fine la causa è stata intentata solo dal fondo pensione Kk Law, a cui Berger ha fatto da consulente. Si tratta di un processo costoso, visto che bisogna pagare i migliori avvocati sul mercato. Quindi per finanziare la battaglia legale è stato istituito un altro fondo milionario a cui, secondo le dichiarazioni dei testimoni, hanno contribuito vari truffatori fiscali. Berger ritiene che se il tribunale desse ragione al Kk Law, le operazioni cum-ex sarebbero dichiarate legali. Anche Spengel la vede così: “Una vittoria del Kk Law sarebbe un duro colpo alla possibilità di istruire procedimenti giudiziari contro le operazioni cum-ex”. Probabilmente la sentenza arriverà all’inizio del 2019.

La vecchia guardia delle operazioni cum-ex sta combattendo la sua ultima battaglia. Ma che ne è stato dei suoi discepoli? Sono ancora in affari? Nel tentativo di scoprirlo, due reporter decidono di impersonare Felix e Otto: Felix è l’arrogante rampollo di una famiglia di miliardari tedeschi, che per ragioni fiscali ha la residenza in Svizzera. Nell’ambiente quelli come lui si chiamano *young guns* (giovani talenti): il suo obiettivo è dimostrare alla famiglia che è in grado di maneggiare milioni facendo affari dai profitti stratosferici. Al suo fianco c’è Otto, il fratellastro più grande di lui: è sempre scettico e vigila con occhio attento sul patrimonio familiare. Qualche anno fa

Da sapere Il problema della cooperazione

◆ “Ma cosa fa l’Europa? Le sue istituzioni sono davvero impotenti di fronte alle frodi e alle elusioni fiscali realizzate dalla finanza?”, si chiede

Le Monde. Lo scandalo dei rimborsi fiscali ha riportato la questione al centro del dibattito.

“L’ampiezza delle perdite inflitte al fisco e il fatto che lo stesso schema sia stato applicato in più paesi giustificerebbe una presa di posizione di Bruxelles”. Certo, è vero che ogni frode colpisce le finanze di un singolo stato, non quelle dell’Unione europea. “Ma questo nuovo scandalo si aggiunge a una lunga lista che comprende i LuxLeaks del

2014 e i Panama papers del 2016”. Tutti questi scandali sono la prova del grande fallimento nella cooperazione tra gli stati in campo fiscale. “La Germania ha scoperto le frodi sui rimborsi nel 2011, ma ha tardato a informare gli altri paesi. Questo ha permesso ai finanzieri coinvolti di sottrarre alla Danimarca 1,7 miliardi di euro nel 2012.

Copenaghen si è accorta del problema solo l’anno successivo, grazie a un allarme lanciato dal Regno Unito, che vedeva confluire milioni di euro sui conti dei finanzieri residenti a Londra. Solo nel 2015 i danesi hanno cominciato a scambiarsi informazioni con i tedeschi. E

stranamente la stessa Danimarca ha tardato ad avvertire gli altri. Alla fine nel febbraio del 2016 ha inviato un’email a ventisette paesi alleati. C’erano anche il Messico, l’Islanda e gli Stati Uniti, ma il funzionario danese aveva dimenticato un destinatario: la Francia”.

La cooperazione tra le amministrazioni fiscali dei vari paesi è incoraggiata fin dagli anni settanta, ma non ha mai riscosso grande successo. “Non c’è nessun obbligo per gli stati di scambiarsi automaticamente dati fiscali, come quelli sulle agevolazioni concesse alle grandi aziende o alle multinazionali”.



LAIF/CONTRASTO

LAIF/CONTRASTO

Felix e Otto hanno fatto buoni affari con le operazioni cum-ex e cum-cum. Ora vorrebbero rientrare nel giro con un investimento milionario.

Felix e Otto hanno ricevuto una dritta da Dubai. Attraverso una *letterbox company* (una società fittizia), prendono contatto con un operatore finanziario e organizzano un incontro a Londra. Affittano una suite al trentasettesimo piano del grattacielo Shard per 2.500 euro. Le finestre lunghe fino al pavimento affacciano sul Tower bridge a destra e sulla cattedrale St. Paul a sinistra. Per rendere credibili i due personaggi, Felix indossa un orologio Breitling, mentre Otto si è vestito da capo a piedi con le creazioni di una prestigiosa sartoria maschile tedesca.

L'incontro è fissato per le 14. Alle 13.51 squilla il telefono: l'operatore è in anticipo. Felix e Otto lo fanno aspettare e mandano la loro assistente (in realtà la moglie di un collega) a prenderlo dopo quindici minuti. Di sotto c'è un allievo di Sanjay Shah, l'uomo che ha saputo sfruttare al massimo le potenzialità delle operazioni cum-ex. C'è chi lo considera il re dei truffatori fiscali, e sembra che i paesi europei danneggiati dalle sue operazioni siano stati più d'uno:

innanzitutto la Danimarca, a cui le sue operazioni sono costate 1,3 miliardi di euro. Una cifra enorme anche per Frey, che parla quasi con riverenza del britannico Shah. Frey e Berger non hanno mai collaborato con lui: lo ritenevano troppo "sospetto". Perfino tra i truffatori fiscali c'erano dei tabù, anche se non avevano certo natura morale: si trattava di limitare i rischi. Shah invece non conosceva limiti. Secondo Frey, aveva dei "tratti autistici".

Nel 2011 Shah ha avuto l'idea di trasformare il suo fondo speculativo Solo Capital in una specie di azienda per le operazioni cum-ex. Lo si ricava da un documento di 14 pagine che ha scritto a mano per uno dei suoi consulenti. Normalmente un'operazione cum-ex deve coinvolgere diversi partner: banche, operatori di borsa e altri intermediari finanziari. Shah, però, voleva riunirne le funzioni in modo da non dover spartire i profitti con nessuno e quindi è diventato comproprietario della banca Varengold di Amburgo.

Secondo Frey, con questo sistema Shah praticamente poteva certificarsi da solo l'avvenuto pagamento delle tasse. "He only used a printer", gli bastava una stampante, si diceva nell'ambiente.

L'attacco di Shah alla Danimarca è cominciato nel 2012, esattamente l'anno in cui la Germania è riuscita a impedire le operazioni cum-ex. La Danimarca si è resa conto di quello che stava succedendo solo nel 2015, dopo una segnalazione da parte delle autorità britanniche.

Nel frattempo Shah si è ritirato da un pezzo a Dubai, nell'arcipelago artificiale delle Palm islands, dove possiede vari appartamenti. Organizza feste sul suo yacht di lusso, e per i suoi eventi di beneficenza porta a Dubai pop star del calibro di Lenny Kravitz e Snoop Dogg. "Chi si occupava di questo genere di operazioni lo ha sempre considerato uno fuori di testa", dice Frey. Se la Germania li avesse avvertiti per tempo probabilmente i danesi non sarebbero stati derubati.

Ormai Shah non può più lasciare Dubai. I pubblici ministeri di tutta Europa - danesi, norvegesi, belgi, britannici e tedeschi - stanno indagando su di lui. Quando nel febbraio 2017 Frey ha provato a convincerlo a vuotare il sacco, Shah non riusciva a capire cosa volessero i tedeschi. "Ma se gli ho tolto solo cinquanta milioni", avrebbe esclamato. Shah non risponde alle domande scritte che gli fanno pervenire i giornalisti.

Nel grattacielo londinese uno dei suoi discepoli sta entrando nella suite. Ha circa trent'anni, la carnagione scura e una camicia bianca con i gemelli ai polsi. Ha con sé una presentazione rilegata. Inizialmente Felix, l'arrogante rampollo miliardario, lo ignora fingendo di dare una strigliata a un collaboratore al telefono.

Poi Felix e Otto cercano di farlo parlare: viene fuori che ha cominciato subito dopo la laurea, lavorando per la Maple Bank, che con le operazioni cum-ex ha sottratto centinaia di milioni. Poi è passato ai fondi speculativi di Shah, scoprendo anche "i lati oscuri della faccenda" e costruendosi una rete di relazioni. Ha fatto in tempo a svincolarsi prima di finire nel mirino degli inquirenti. Ora sta cercando di costruire una nuova rete.

Felix è soddisfatto. In passato la sua famiglia ha fatto buone esperienze con le operazioni cum-ex e adesso vorrebbe un'opportunità per rimettersi sul mercato. "Cosa ci propone?"

Prima di ricominciare

L'allievo di Shah sfoglia la presentazione che ha portato con sé. "Non mi piace chiamarle operazioni cum-ex o cum-cum", dice, ma le operazioni che sta descrivendo non sembrano diverse. La presentazione in seguito sarà sottoposta all'esame di Gerhard Schick, deputato ed esperto di finanza dei Verdi tedeschi, che ne darà la stessa interpretazione: "Mi sembra una diretta continuazione delle operazioni cum-ex e cum-cum". L'allievo di Shah però preferisce chiamarle *corporate action trading*. I tre "mercati principali" sarebbero la Francia, l'Italia e la Spagna. Ma è possibile operare senza problemi anche in Norvegia, Finlandia, Polonia e Repubblica Ceca: la prova è già stata fatta. L'uomo cita contatti con le grandi banche d'investimento, che secondo lui non si sono certo ritirate dall'affare.

E la Germania? "Per ora, vista la situazione tedesca", spiega l'allievo di Shah, "aspetterei almeno un anno prima di ricominciare. Certo, ci sono quelli che ancora operano in Germania. Non mi fraintenda, ne hanno tutto il diritto. Io però aspetterei un altro anno". Ma le operazioni cum-ex e cum-cum non sono state impedito in Germania? L'allievo di Shah ride. "I divieti si possono aggirare". Continuano a parlare di questioni tecniche finché Otto non dice: "Dai, è inutile girarci intorno, i soldi provengono dalle tasse".

"Ovviamente", risponde l'allievo di Shah. ♦ sk

In Italia

Un mercato molto attivo

Alessia Cerantola e Giulio Rubino per **Internazionale**

A causa delle frodi sui rimborsi fiscali l'Italia ha perso 4,5 miliardi di euro. Ma la giustizia dispone di strumenti limitati

Lo scorso agosto due giornalisti tedeschi hanno incontrato sotto copertura a Londra un operatore finanziario specializzato nella gestione di grandi capitali privati. L'uomo era alla ricerca di nuovi clienti e gli ha dato consigli su come aumentare i profitti attraverso operazioni che permettono di evitare le imposte sui dividendi delle partecipazioni azionarie e che vanno sotto il nome di cum-ex. Mentre rivelava i vantaggi di queste operazioni, l'operatore ha spiegato anche quali sono le migliori opportunità per il settore. "Stiamo lavorando su circa sette mercati diversi, e i migliori mercati oggi sono la Francia e l'Italia".

Per anni le banche e i fondi d'investimento hanno usato questi meccanismi come sistemi di ottimizzazione fiscale, ma alcune indagini hanno rivelato che si tratta di frodi. Il paese più colpito è la Germania, dove ci sono due processi in corso per recuperare quasi 32 miliardi di euro sottratti al fisco. Proprio dalla Germania è partita l'inchiesta Cum-ex files, con cui è stata rivelata la portata europea della frode, costata ai contribuenti almeno 55 miliardi di euro.

Secondo un testimone chiave, che si è presentato ai giornalisti con il nome di Benjamin Frey e una maschera di silicone sul volto, il meccanismo è stato scoperto per caso negli Stati Uniti. Un operatore ha ricevuto un'opzione d'acquisto su un pacchetto azionario che scadeva quattro giorni dopo. In quei quattro giorni cadeva anche il pagamento dei dividendi sulle azioni. Inaspettatamente l'operatore ha ricevuto un rimborso fiscale che valeva milioni di sterline. Pensava a un errore, ma ha scoperto che chi gli aveva venduto le azioni aveva ricevuto lo stesso rimborso per le stesse azioni. Quando i giornalisti hanno chiesto spiegazioni a un consulente fiscale, la risposta è stata che non ci sono leggi che proibiscono i doppi rimborsi e che i soldi ottenuti sarebbero regolari.

Le prime frodi di questo tipo sono state denunciate in Italia. Nel 2007 la procura di Pescara cominciò a indagare su alcuni grandi gruppi bancari e fondi pensionistici mondiali per truffa ed evasione fiscale.

Era la prima volta che le autorità di un paese riuscivano a formalizzare l'imputazione contro il cum-cum, uno schema più semplice e meno redditizio del cum-ex, ma più facile da mascherare. Sfruttando le convenzioni contro le doppie imposizioni siglate tra due stati, è sufficiente spostare le azioni a una filiale estera della propria azienda o a un complice e poi chiedere il rimborso delle imposte. Dalle indagini emerse che nei giorni precedenti il pagamento dei dividendi erano state accumulate grandi quantità di azioni di aziende italiane per centinaia di milioni di euro. Le azioni erano state restituite al primo proprietario pochi giorni dopo, e l'unico guadagno erano i rimborsi fiscali. Tra il 1991 e il 2003 sono stati richiesti all'agenzia delle entrate italiana rimborsi per 4,5 miliardi di euro.

Compensi più alti

La magistratura dispone di strumenti limitati per contrastare queste operazioni, e gli stessi esperti fiscali che fanno da consulenti alle amministrazioni pubbliche prestano i loro servizi anche alle banche, da cui ricevono compensi molto più alti. Le indagini italiane e le conseguenti azioni giudiziarie gettarono lo scompiglio nella finanza, e le banche preferirono restituire il denaro invece di rischiare un'azione penale. Tuttavia il fenomeno non è stato fermato, ma si è spostato altrove e si è evoluto.

Frey ha spiegato che l'Italia aveva un mercato molto attivo per le operazioni cum-cum, e questa frode è ancora molto diffusa. Se un modello funziona in un paese, viene analizzato da un punto di vista legale, tenendo in considerazione i diversi sistemi fiscali, e poi applicato altrove. "A volte funziona e a volte no. È un po' come cercare l'oro", ha detto Frey. ♦

Alessia Cerantola e Giulio Rubino sono due giornalisti italiani che hanno collaborato all'inchiesta Cum-ex-files.

**NELL'ORTOFRUTTA
A MARCHIO COOP
SOLO VASCHETTE RICICLABILI
E IN PLASTICA RICICLATA*.**

DIAMO ALL'AMBIENTE
UNA NUOVA IMPRONTA.



#coopambiente

LA coop SEI TU.

*Almeno 80%

FAVOLE FORME FIGURE

il nuovo programma di Tomaso Montanari

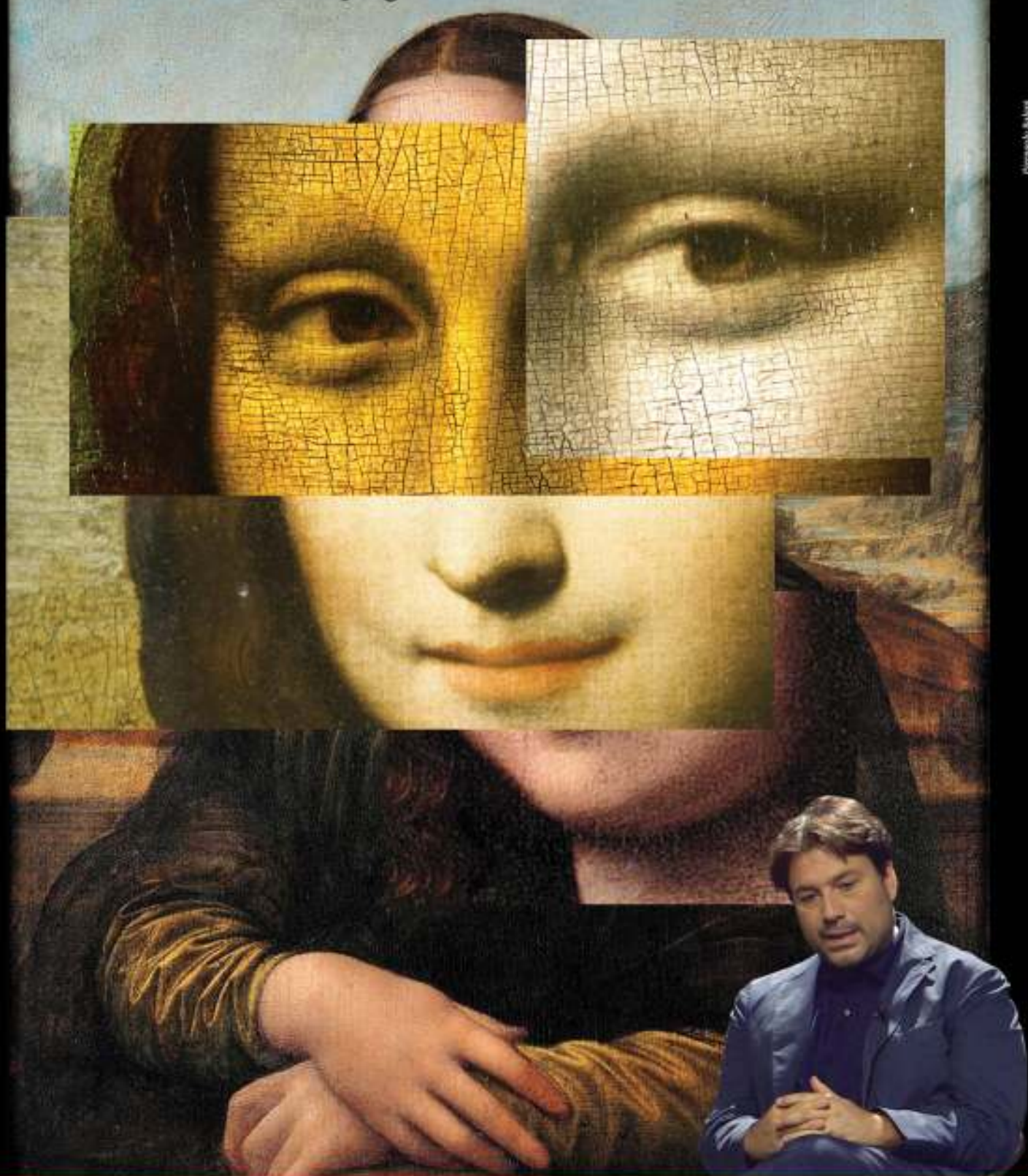


Foto: Paolo Azzurri

LOFT
PRODUZIONI

IN ESCLUSIVA SU LOFT
la nuova piattaforma TV

Scarica l'App
vai su www.iloft.it
E ABBONATI

@iloft @iloft iloftit

Due scout del movimento evangelico Les flambeaux, a Bangui, 12 agosto 2018



Al servizio della pace

Simon Allison, Mail & Guardian, Sudafrica. Foto di Will Baxter

Nella Repubblica Centrafricana ci sono ventimila scout: più numerosi dei soldati inviati dalle Nazioni Unite, e anche più efficaci

Siamo agli inizi di settembre e la comunità degli operatori umanitari di Bangui, la capitale della Repubblica Centrafricana, teme il peggio. L'epidemia di ebola nella Repubblica Democratica del Congo non accenna a fermarsi e rischia di diffondersi oltre il confine, in un'area sperduta controllata da grup-

pi armati. A Bangui arrivano solo notizie confuse. Ci sarebbero malati che sanguinano. Con forti emorragie. Potrebbe essere ebola. Ma come verificare queste informazioni?

Lungo il confine orientale della Repubblica Centrafricana lo stato è assente, come del resto in gran parte del paese. Le continue violenze tengono lontane anche le organizzazioni internazionali. Non c'è un sistema sanitario né una rete di comunicazioni affidabile: per sapere cosa succede davvero, bisognerebbe mandare un elicottero carico di *peacekeeper* ben armati, un'operazione costosa e molto rischiosa. Ma un'alternativa c'è.

E qui entrano in gioco gli scout.

A sei anni dall'inizio della guerra civile, definire la Repubblica Centrafricana un paese è quasi una forzatura. Ha una bandiera, un inno nazionale e dei confini, ma all'interno di questi confini non c'è niente che somigli alla presenza dello stato. Il governo, tenuto in piedi dalle forze di pace delle Nazioni Unite, controlla solo una piccola parte del territorio, intorno alla capitale e nell'ovest del paese.

Il resto è nelle mani di una decina di gruppi armati le cui identità, lealtà e territori cambiano di continuo, al punto che quando si riescono a organizzare dei colloqui di pace alcuni gruppi che dovrebbero partecipare non esistono più, mentre quelli spuntati nel frattempo non vengono coinvolti.

Un gruppo di scout a Bangui, 12 agosto 2018



A volte sembra che gli stessi gruppi armati non sappiano bene perché combattono. Spesso la violenza è avvolta nella retorica religiosa, e si parla di buoni soldati cristiani che combattono contro i terroristi, o di musulmani che proteggono la loro minoranza perseguitata. Ma più spesso il conflitto riguarda il controllo di risorse sempre più scarse, come il bestiame o i prodotti alimentari.

Bangui è piena di gente in uniforme: militari delle forze di pace dell'Onu con i tipici caschi blu, soldati governativi con indosso divise consunte e berretti rossi, gendarmi dalle uniformi blu scuro. Vestono l'uniforme anche gli iscritti alle diverse associazioni del movimento scout centra-

fricano. Hanno un aspetto familiare, con le loro camicie color cachi a maniche corte, i calzoncini, le calze lunghe e i fazzoletti legati intorno al collo, e camminano in piccoli gruppi lungo le strade verdeggianti. Osservandoli con attenzione si possono vedere anche i distintivi appuntati sulle maniche: per la falegnameria, per la cucina, per aver fornito indicazioni. Secondo i capi delle associazioni, in tutta la Repubblica Centrafricana ci sono circa ventimila scout, ma a causa del conflitto è difficile avere dati precisi (per contro, i soldati delle forze di pace dell'Onu sono in tutto 14.787). Gli scout sono presenti in tutte le sedici regioni del paese e in quasi tutte le diocesi. Il movimento è quindi più ampio di qualsiasi

gruppo armato, sia per dimensioni sia per diffusione. Grazie alla rigida struttura gerarchica, è sopravvissuto al massacro della guerra civile ed è una delle poche istituzioni, insieme alla chiesa cattolica, in grado di assicurare che una decisione presa a Bangui sia rispettata anche in un altro posto del paese. Non si può dire lo stesso dei ministeri del governo.

Il movimento scout nella regione ha una storia lunga – e a tratti controversa – che ne spiega la resistenza. Dopo che Robert Baden-Powell fondò lo scoutismo nel 1908, le potenze europee capirono ben presto che potevano usarlo come meccanismo di controllo nelle colonie. L'Africa centrale fu un terreno di prova. “Negli anni



Da sapere Quaranta milioni di ragazzi

◆ Nel 1907 il generale britannico **Robert Baden-Powell** organizzò il primo campo scout sull'isola di Brownsea e l'anno successivo pubblicò la guida *Scoutismo per ragazzi*, che diventò in fretta un best seller. Nel libro Baden-Powell esponeva i principi dello scoutismo, un metodo educativo che si propone di dare una formazione etica e spirituale ai giovani attraverso l'attività fisica. Nel 1909 a Londra si svolse il primo raduno scout, a cui parteciparono anche le ragazze. Il movimento si diffuse rapidamente in tutti i territori controllati dalla corona britannica, ma anche nel resto d'Europa e in America. L'Or-

ganizzazione mondiale del movimento scout (Wosm), fondata nel 1920, oggi ha più di 40 milioni d'iscritti in duecento paesi. Il suo corrispettivo femminile, l'Associazione mondiale guide ed esploratrici, ne ha dieci milioni in 150 paesi. In Italia, nel 2017, erano iscritti all'associazione cattolica Agesci 185mila ragazzi e ra-



gazze, e altri 13.500 al gruppo laico Cngei.

◆ La Repubblica Centrafricana è un paese di 4,7 milioni di abitanti. Ottenne l'indipendenza dalla Francia nel 1960, ma da allora ha vissuto pochi momenti di stabilità politica. Nel 2013 un gruppo di ribelli musulmani originari del nord del paese ha rovesciato il presidente **François Bozizé**. Nel febbraio del 2016 **Faustin-Archange Touadéra** è stato eletto presidente, ma il suo governo, nonostante il sostegno delle truppe inviate dalle Nazioni Unite, non riesce a esercitare un controllo efficace sul paese. **World Scouting, Mail & Guardian**

luppato in modo da riflettere maggiormente i valori locali. Questo è successo in particolare nella Repubblica Centrafricana.

“Abbiamo contribuito allo sviluppo del paese. Siamo guerrieri della pace”, dichiara Rony Yannick Bengai, segretario generale dell'Associazione degli scout cattolici, il gruppo più numeroso. Come spesso succede nel paese, il movimento è diviso su base confessionale: ci sono gli scout evangelici, chiamati Les flambeaux, e un gruppo di scout musulmani, che però è sempre più risicato.

Bengai è diventato scout a sette anni e continua a far parte del movimento anche oggi che ne ha 29. Per lui gli scout sono stati un'ancora di salvezza. “Mi hanno insegnato a vivere in una comunità, mi hanno trasmesso dei principi e mi hanno aiutato a sviluppare capacità intellettuali e fisiche”, racconta. Cosa ancora più importante, gli scout l'hanno tenuto lontano dalla strada, dai gruppi armati e dagli spacciatori, che cercano di attirare i bambini e gli adolescenti centrafricani, spesso senza istruzione e senza lavoro.

Bengai ha tenuto la testa alta: far parte degli scout gli ha garantito un ruolo nella società, gli ha dato un compito, e lui lo prende sul serio. “Siamo qui per mediare tra le parti in conflitto, per rendere il paese un posto vivibile, per fermare le violenze”.

Lui e i suoi compagni snocciolano una lista di traguardi che fanno capire come il movimento scout nel paese sia molto più di un'attività ricreativa. Quando l'Unicef ha lanciato un programma nazionale di vaccinazioni, gli scout sono andati a bus-

sa alle porte di tutti i villaggi per avvertire gli scettici che stavano arrivando medici di cui ci si poteva fidare. Quando gli abitanti di piccoli villaggi sono preoccupati all'idea di dover andare in ospedale in città, possono chiedere agli scout di accompagnarli lungo strade e regioni poco familiari. Quando nel 2015 il papa ha visitato il paese, gli scout hanno gestito la folla in delirio che si era accalata sulla strada per l'aeroporto. Quando nel 2017 un gruppo di musulmani è stato rapito nella foresta vicino a Boda, gli scout hanno mediato con i gruppi armati che li tenevano in ostaggio per garantirne il rilascio. Quest'anno, quando gli operatori umanitari hanno ricevuto notizie di una possibile epidemia di ebola, gli scout sono stati i primi a essere consultati per avere informazioni. Loro erano già presenti sul posto e fortunatamente non hanno trovato tracce del virus.

Sempre pronti

Abdelwadid Gakara, uno dei capi dell'Associazione degli scout musulmani, cita Baden-Powell per spiegare l'importanza degli scout nella Repubblica Centrafricana: “Il nostro motto è *toujours prêt*, sempre pronti. Perché può succedere di tutto. Non facciamo altro che trasmettere un messaggio di pace. Un bravo scout è una persona che va d'accordo con tutti”.

Magari fosse così semplice. Ngoaporo Ghislain-Oxwold, 17 anni, e Boy-Fini Mikael, 18 anni, sono amici. All'inizio non erano sicuri di voler fare gli scout: gli sembrava faticoso e non particolarmente interessante. Alla fine, però, dopo aver visto

venti a Yakusu, nel Congo belga, i missionari battisti cercarono di sostituire le cerimonie segrete d'iniziazione dei maschi, considerate moralmente inaccettabili, con lo scoutismo”, scrive lo storico Timothy Parsons. Invece “i missionari cattolici cercarono di usare il movimento per addestrare ‘cavalieri cristiani’ che li avrebbero aiutati a convertire la popolazione della colonia. Dall'altra parte del fiume Congo, a Brazzaville, le autorità francesi pensavano di poter usare lo scoutismo per formare un'élite che fosse un punto di riferimento morale e potesse esercitare un'influenza positiva sul resto della società”.

Dopo l'indipendenza delle ex colonie, i movimenti scout della regione si sono svi-

che molti loro amici sembravano divertirsi un mondo, hanno cambiato idea.

“Prima gironzolavamo nel quartiere senza fare niente. I nostri amici scout, invece, avevano un appuntamento fisso il sabato. Dicevano che era bello e che si divertivano molto. Facevano attività. Cantavano, ballavano. A volte organizzavano spettacoli”, racconta Ghislain-Oxwold sotto la pioggia, all'esterno del palazzetto di basket di Bangui, dove la sua pattuglia è coinvolta nell'organizzazione di un *talent show* di canto e ballo. Frequentava l'unica università funzionante della capitale centrafricana e dice di aver notato un cambiamento anche negli studi dopo il suo ingresso negli scout: “Da quando sono entrato nel movimento mi sono sentito benedetto da Dio. Grazie allo spirito scout sono riuscito a superare anche l'ultimo esame”.

Nella rigida gerarchia pseudomilitare degli scout, i due amici sono esploratori, il

è un gesto rivoluzionario, non sempre visto di buon occhio. Ali Ousman coordina la principale coalizione della società civile musulmana di Bangui. Come tutti i musulmani della città, vive nel quartiere di Point kilomètre cinq (Pk5), chiamato così perché si trova a cinque chilometri esatti dal centro. La maggior parte dei musulmani vive ammassata in quello che è a tutti gli effetti un ghetto.

Pk5 è un posto pericoloso. Al suo interno sono attivi diversi gruppi armati, che si scontrano con presunte milizie cristiane. Le forze di pace dell'Onu tengono d'occhio le vie che collegano il quartiere con il resto della città, ma raramente osano avventurarsi per le sue strade. Moltissimi abitanti di Pk5 sono convinti che se la popolazione musulmana non è ancora stata cancellata è solo grazie alla protezione dei gruppi armati. I numeri non sono dalla parte della comunità musulmana, spiega Ousman,

pressionato molti. Ma per raggiungere questo obiettivo gli scout centrafricani devono ancora superare alcuni ostacoli. Devono trovare i soldi per pagare i loro debiti. E poi ci sono le divisioni nel movimento: gli scout cattolici, quelli musulmani e quelli evangelici dovrebbero formare un'unica organizzazione. Ma cosa ancora più grave è che fino a poco tempo fa si pensava che solo i maschi potessero fare gli scout: per partecipare al movimento internazionale la Repubblica Centrafricana ha bisogno di ragazze.

“Stiamo cercando di far passare il messaggio che lo scoutismo non è solo per i ragazzi”, spiega Bengai. Ma neanche lui sembra troppo convinto. Nonostante questo a Bangui è nata una pattuglia formata da una cinquantina di ragazze. Molte si esibiranno nello spettacolo organizzato al palazzetto di basket. È un bel passo avanti, se si considera che le ragazze a Bangui, e ancora di più nel resto del paese, hanno ancora meno occasioni di svago rispetto ai ragazzi.

“Non abbiamo le stesse opportunità dei maschi”, dice Mounira Aliman, una rappresentante del Centro giovanile islamico. “Questo vale soprattutto per le musulmane, che di fatto non possono lasciare il loro quartiere. Sarebbe importante se si riuscisse a includere le ragazze negli scout. Vedere tutte quelle giovani oggi nel palazzetto è un segnale di speranza”.

Rientrare nell'Organizzazione mondiale del movimento scout potrebbe essere vista come un'affermazione del ruolo fondamentale svolto dagli scout nella Repubblica Centrafricana e consentirebbe al movimento locale di ottenere più fondi e agganci per ampliare le sue attività. E forse dovrebbe comunque ricevere maggiori finanziamenti, tenuto conto di quanto è prezioso il suo lavoro.

Per comprendere il valore degli scout – nonostante quello che dicono gli scettici come Ali Ousman – basta pensare a cosa avrebbero fatto quei ventimila ragazzi centrafricani se non avessero frequentato i campi, non si fossero guadagnati i distintivi di merito o non avessero visitato villaggi sperduti per parlare delle vaccinazioni. Forse indosserebbero altre uniformi e porterebbero armi, terrorizzando la popolazione.

Bengai lo dice chiaramente: “I gruppi armati fanno la guerra. Gli scout sono un esercito di pace”. E con il collasso dello stato e la guerra civile sullo sfondo, quello degli scout potrebbe essere l'esercito più efficace di tutti. ♦ *gim*

Nel pieno di una guerra civile predicare la pace è un gesto rivoluzionario, non sempre visto di buon occhio



livello più basso, ma sono determinati a progredire rapidamente. Hanno frequentato un primo campo di formazione di due settimane, obbligatorio, durante il quale hanno imparato le tecniche di sopravvivenza di base, per esempio come cercare riparo o accendere un fuoco.

Hanno imparato a svolgere anche una serie di compiti tradizionalmente considerati da ragazze, come fare il bucato, lavare i piatti e cucinare. A quanto pare funziona: a casa, Ghislain-Oxwold stende ordinatamente i panni della sua famiglia sul filo per il bucato. Non tutti i suoi amici sono scout. Altri sono entrati nei gruppi armati, attirati più o meno dalle stesse promesse. Come gli scout, anche le milizie trasmettono un forte senso di appartenenza e l'idea di avere un obiettivo. Perfino i campi d'addestramento non sono troppo diversi, se si considerano le competenze insegnate alle nuove reclute. Ma con un'importante eccezione: gli scout non imparano a maneggiare le armi.

Nonostante i simboli dall'aspetto militare, nella Repubblica Centrafricana (come nel resto del mondo) il movimento è esplicitamente pacifista, un'eredità del disgusto provato da Baden-Powell per le atrocità della prima guerra mondiale. Nel pieno di una guerra civile predicare la pace

seduto su una sedia di plastica davanti al suo ufficio, in una delle strade principali del quartiere. “Se non ci difendiamo saremo eliminati. Loro sono la maggioranza. E hanno più armi”.

Un ruolo fondamentale

Dallo scoppio della guerra civile migliaia di musulmani sono stati uccisi, spesso in omicidi mirati. Molti altri sono fuggiti nei paesi vicini. Dal punto di vista di Ousman, i ragazzi che si uniscono ai gruppi armati locali sono degli eroi. “Alcuni giovani hanno preso le armi per difendere Pk5, l'unico quartiere di Bangui dove i musulmani possono vivere. Se non lo avessero fatto sarebbero stati uccisi, i loro genitori sarebbero stati uccisi, gli anziani sarebbero stati uccisi. Non avevano scelta”.

Gli scout, invece, con i loro pantaloncini e i calzoncini un po' ridicoli, non difendono la loro comunità. “In realtà gli scout musulmani non fanno niente”. Ousman non usa esplicitamente la parola “vigilacchi”, ma la sua posizione è chiara.

Alcuni anni fa gli scout della Repubblica Centrafricana sono stati sospesi dall'Organizzazione mondiale del movimento (Wosm) perché non avevano pagato le quote. Sono in corso negoziati per riammetterli visto che i loro sforzi hanno im-

PROLETARI DI TUTTI I PIANETI, UNITEVI!

WU MING

无名

PROLETKULT



EINAUDI

STILE LIBERO **BIG**



WU MING incontra i suoi lettori:

VERONA

venerdì 16 novembre, ore 17.00

Sala Farinati - Biblioteca Civica di Verona
via Cappello, 43

CIVITANOVA MARCHE (MC)

sabato 17 novembre, ore 19.00

Officina Popolare Jolly Roger
Contrada Piane di Chienti, 60

MACERATA

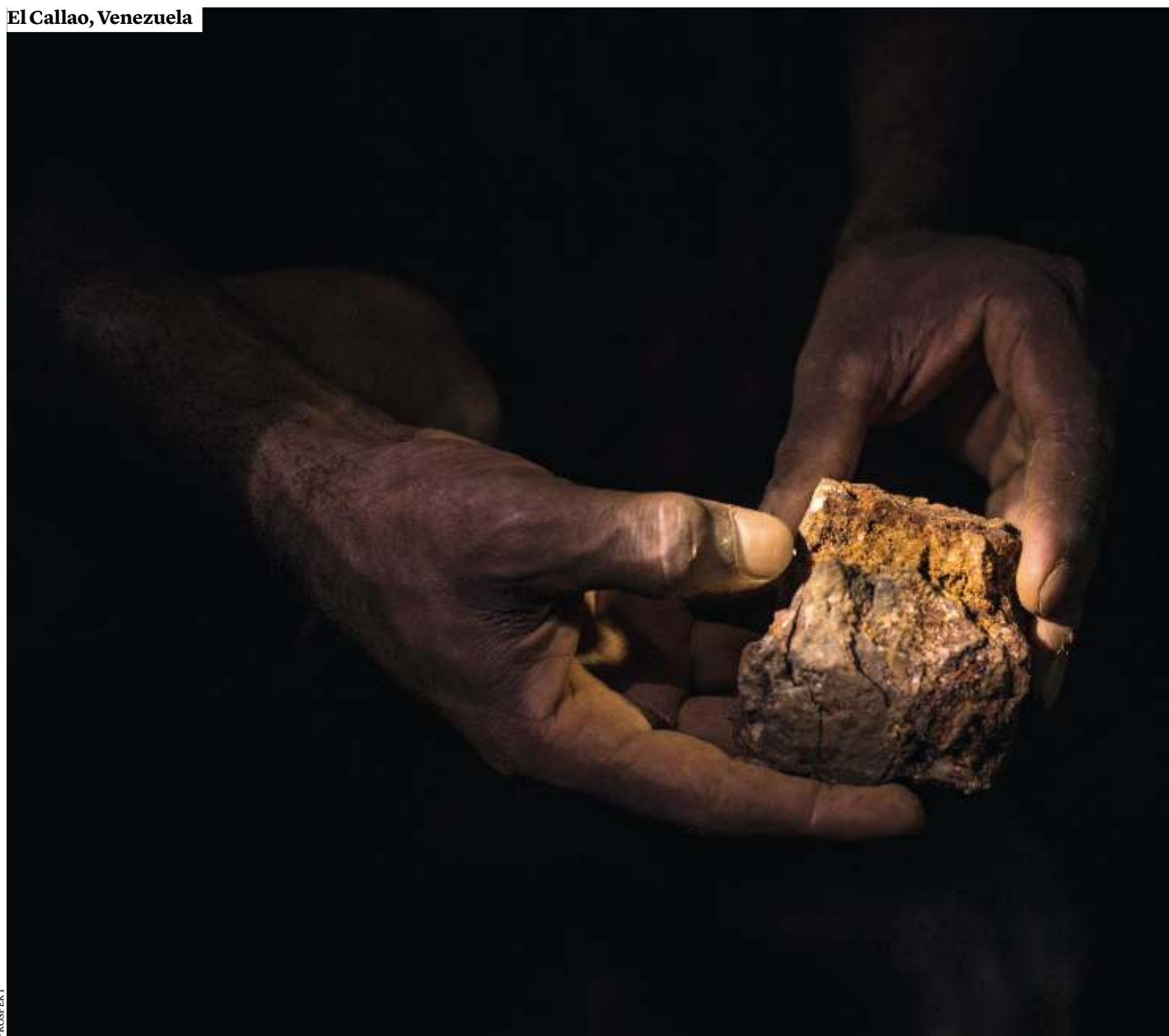
venerdì 16 novembre, ore 19.00

CSA Sisma
via Alfieri, 8

FANO

domenica 18 novembre, ore 17.30

Spazio Autogestito Grizzly
viale Romagna, 55



PROSPETT

Corsa all'oro nella giungla

Eskil Engdal, Dagens Naeringsliv, Norvegia. **Foto di André Liohn**

La crisi economica ha spinto molti venezuelani a cercare fortuna nel distretto minerario al confine con la Guyana. Ma la zona è in mano alla criminalità



Lo chiamano El Viejo, il vecchio. Ha circa sessant'anni, indossa una camicia cachi madida di sudore e un paio di scarponi. Da una radura nella giungla, non distante dal villaggio minerario del Callao, gestisce il suo impero illegale dell'oro.

“Voglio che la gente sappia cosa succede qui”, dice.

Il quartier generale del boss è una tenda di tela e plastica, a un chilometro dal posto di controllo della guardia nazionale. Al soffitto è appesa una zanzariera e a terra c'è un sacco di riso. Intorno al Viejo un gruppo di giovani lo ascolta in rigoroso silenzio. Uno di loro stringe un fucile. “I militari

vengono di notte o di mattina presto. Uccidono a caso, saccheggiano e portano via la gente. Hanno cominciato due o tre anni fa, quando il presidente Nicolás Maduro ha inviato tiratori scelti e pattuglie d'assalto. Ufficialmente sono militari, ma in effetti sono criminali che arrivano per fare il lavoro sporco”, racconta El Viejo.

Ad alcuni chilometri dalla tenda c'è la miniera d'oro El Perú, una delle più ricche del Venezuela. Anche la più pericolosa, a causa degli scontri tra l'esercito e i cartelli dell'oro.

“Ci sono stati massacri, attacchi dello stato, quindi le persone hanno imparato a difendersi. Manteniamo l'ordine e controlliamo la zona, ma dobbiamo pagare in oro i militari e gli agenti dei servizi segreti perché ci lascino in pace”, sostiene El Viejo.

“Sono corrotti, ma anche loro sono stati colpiti dalla crisi. Quello che prendono di stipendio non gli basta per vivere e sono costretti a rubare”, aggiunge. El Callao è in cima alle statistiche degli omicidi commessi in Venezuela. Pochi giorni dopo l'intervista, El Viejo si aggiungerà all'elenco delle vittime.

A vostro rischio e pericolo

La crisi economica e umanitaria in corso in Venezuela è la peggiore della sua storia. Dal 2015 hanno lasciato il paese più di 1,6 milioni di persone. Il sistema sanitario è al collasso, gli scaffali dei negozi sono vuoti, nelle grandi città si rovista tra i rifiuti alla ricerca di qualcosa da mangiare. Secondo il Fondo monetario internazionale nel 2018 il tasso d'inflazione potrebbe superare il milione per cento.

Con il crollo delle entrate della compagnia petrolifera statale Pdvs e un'economia fuori controllo, il presidente Nicolás Maduro aveva bisogno di una nuova fonte d'incassi. Così nel 2016 ha autorizzato l'estrazione di oro e altri metalli nelle zone isolate al confine con la Guyana.

Il distretto minerario Arco minero del Orinoco occupa il 12 per cento di tutto il Venezuela. Secondo le autorità, l'area ha giacimenti d'oro per un valore di duecento miliardi di dollari. È la seconda riserva al mondo. Migliaia di persone, spinte dalla crisi, cercano fortuna qui. In un paese con la moneta più svalutata al mondo, pochi grammi d'oro possono fare la differenza tra la vita e la morte. Medici, autisti, avvocati e cittadini disoccupati scavano fianco a fianco. Villaggi fino a poco tempo fa sconosciuti nel cuore della foresta pluviale, come Las Claritas, Tumeremo, El Callao ed El Dorado, ora sono in prima linea nella

lotta tra cartelli criminali, guerriglieri e militari corrotti.

Per raggiungere El Dorado bisogna attraversare la regione La Gran Sabana, che con i suoi altipiani erbosi e l'orizzonte sconfinato ha sempre attirato avventurieri e turisti. Nel 1595 l'esploratore britannico Walter Raleigh si fermò ai piedi del Roraima, un monte dalla cima piatta alto quasi tremila metri, che tra le nuvole nasconde ecosistemi unici. Raleigh era ossessionato da El Dorado, la leggendaria città dell'oro. Organizzò tre spedizioni per trovarla e nell'ultima perse la vita insieme al figlio.

Oggi i turisti sono scomparsi. Passano poche auto cariche di venezuelani diretti in Brasile, in fuga dalla crisi. Ai margini della savana il paesaggio cambia, la strada scende ripida verso il confine con la Guyana e l'impenetrabile foresta pluviale. Tutto si fa più tetro. L'anno scorso 448 persone sono state uccise tra il confine con il Brasile e il villaggio di Upata, l'ultimo della cintura mineraria.

“Entrate a vostro rischio e pericolo”, avverte la polizia dello stato di Bolívar.

Si dice che le donne di Tumeremo siano belle quanto gli uomini sono spietati. Al tramonto ci sorprende un acquazzone e il vento schiaffeggia le insegne dei negozi chiusi. Su una si legge: “Si può comprare da mangiare pagando in oro”. L'elettricità va e viene. Due giovani fumano al riparo di un tetto sporgente. Per il resto le strade sono deserte: a Tumeremo le commissioni si fanno nelle prime ore del giorno.

“Non ci sono contanti. Solo oro”, dice il meccanico Enrique Pacheco. Il distretto minerario è l'unica regione del paese dove la valuta venezuelana, il bolívar, si vende a caro prezzo. Tutto l'oro viene acquistato in contanti perché nella zona non ci sono banche.

Pacheco è ospitato in una casa spoglia, vicino all'ospedale gestito da medici cubani. Ai lati della bocca ha un ascesso grande come un'anguria. Sul pavimento è appoggiato il blocco motore di una Mercedes. Prima di ammalarsi Pacheco batteva la giungla in lungo e in largo offrendosi di riparare veicoli e macchinari. Era pagato dieci grammi d'oro a cilindro.

Scarseggiano anche i generi alimentari. Alle porte della città, un comandante della guardia nazionale si fa pagare per lasciar passare i camion che li trasportano.

“Le miniere sono sotto il controllo della guerriglia colombiana e dei Pranes. Non è brava gente”, dice Pacheco. Los Pranes sono un cartello nato nelle carceri venezuelane che negli ultimi anni ha esteso potere,

influenza e capacità intimidatoria anche al di fuori delle prigioni.

Nel marzo del 2016 sono scomparsi 28 minatori, quasi tutti ventenni, da una miniera d'oro illegale a Tumeremo. I parenti sono scesi in piazza chiedendo alle autorità di cercarli, ma il governatore non li ha accontentati, e ha negato anche che i minatori fossero stati vittime di una strage sostenendo che quella voce era stata diffusa per destabilizzare il governo. Dopo dieci giorni di pressioni dell'opposizione, i soldati si sono spinti nella giungla e hanno raggiunto il villaggio. I corpi dei minatori sono stati ritrovati in una fossa comune. Avevano le mani legate dietro la schiena ed erano stati uccisi con un colpo alla testa. Alcuni erano stati mutilati con una motosega. Per portarli alla fossa comune, gli assassini dovevano aver superato tre posti di blocco.

Catastrofe ambientale

La mente del massacro è stato il capo boss El Topo, la talpa. Prima di stabilirsi in quelle zone ai confini con la Guyana, El Topo, basso ma molto robusto, era stato addestrato dai paramilitari colombiani. A Tumeremo non controllava solo le miniere, ma anche la prostituzione e la vendita degli alcolici. Qualche settimana dopo la strage di minatori è stato ucciso dalle forze speciali venezuelane.

Nella piazza di Tumeremo le donne vendono alcuni prodotti e un gruppo di giovani fuma all'ombra di una magnolia. Non sono ancora arrivate al villaggio le ultime notizie della notte: tredici uomini, di cui cinque colombiani, sono stati massacrati in una miniera. Secondo il politico dell'opposizione Américo De Grazia, i colombiani erano guerriglieri dell'Esercito di liberazione nazionale (Eln). “È il più grande attacco sociale e politico contro il Venezuela moderno”, sostiene. È stato lui il primo a lanciare l'allarme sul massacro. “Veniamo da una cultura in cui il petrolio era tutto. Gli altri settori, dall'agricoltura, al turismo e all'industria, sono stati trascurati. Ora le autorità credono che l'oro prenderà il posto del greggio. Ma se non siamo stati capaci di assicurare il progresso della nazione sfruttando il petrolio, come potremo riuscirci con l'oro?”.

Secondo De Grazia, le ricchezze della cintura mineraria sono ripartite in questo modo: “I cartelli che controllano le miniere trattengono il 30 per cento dell'oro estratto. Pagano tutti, dalle prostitute a chi vende acqua e generi alimentari. Con l'oro comprano la protezione dei militari, che a

loro volta fanno avere il metallo prezioso ai politici locali, fino al governo e alla banca centrale”.

In molte zone dello stato di Bolívar la foresta pluviale è stata abbattuta.

“Quello che sta succedendo nell'Arco minero è una catastrofe che non favorirà la crescita economica. È un suicidio nazionale. L'impatto sull'ecosistema è più grave di quello provocato dal petrolio, per non parlare dei morti per avvelenamento da mercurio e cianuro. Le turbine della diga di Guri, che coprono il 70 per cento del fabbisogno nazionale di elettricità, sono state messe fuori uso dal fango prodotto dalle estrazioni.

Era stato l'ex presidente Hugo Chávez a dare il via libera allo sfruttamento dell'Arco minero, assegnando concessioni a diverse

Da sapere I numeri della crisi



◆ Secondo l'Onu dal 2015 sono emigrati più di 1,6 milioni di venezuelani, su 32,8 milioni di abitanti. L'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati equipara l'attuale crisi migratoria venezuelana a quella siriana. Si prevede che quest'anno abbandoneranno il paese 1,8 milioni di persone.

◆ Per il quinto anno di fila, il Venezuela registrerà l'inflazione più alta al mondo. Il governo non fornisce dati ufficiali sull'andamento dei prezzi, ma secondo le stime del Fondo monetario internazionale (Fmi) nel 2018 il tasso di inflazione supererà il milione per cento. Il paese produce 1,3 milioni di barili di petrolio al giorno, il dato più basso da trent'anni a questa parte. Rispetto al 2016 la produzione è diminuita del 35 per cento.

◆ Il presidente socialista Nicolás Maduro, successore di Hugo Chávez, è stato eletto nell'aprile del 2013 ed è stato riconfermato per un secondo mandato a maggio 2018. Il 18 agosto ha introdotto alcune nuove misure economiche, tra cui una svalutazione senza precedenti della moneta per contrastare l'inflazione. **Dagens Naeringsliv**

aziende straniere. Ma nel 2011 il governo ha deciso che tutto l'oro estratto sul territorio nazionale sarebbe appartenuto alla Repubblica bolivariana del Venezuela. La canadese Crystallex, una delle compagnie minerarie estromesse dall'area, ha fatto ricorso a un arbitrato internazionale e lo stato venezuelano è stato condannato a pagare un risarcimento di 1,4 miliardi di dollari.

Da molti anni Américo De Grazia tiene il conto delle stragi commesse nel distretto minerario. “Dal 2006 ce sono state più di trenta. Molti gruppi indigeni sono stati allontanati o sterminati. È in corso una pulizia etnica sistematica. Il governo punta solo a estrarre più oro possibile. Chiunque può venire a cercarlo. I militari inviati nella regione imparano subito come funziona, e quando non sono in servizio, si alleano con i cartelli. A un certo punto le autorità hanno inviato le forze di sicurezza per assumere il controllo delle miniere, ma i cartelli le hanno liquidate. Oggi il governo collabora con l'Eln”.

Un asso nella manica

“È un piano virtuoso. Solo questa rivoluzione avrebbe potuto idearlo. Un piano di risparmio in oro”. Alle spalle del presidente Maduro c'è una pila alta quasi due metri di banconote fresche di stampa. È fine agosto e in questi giorni si tiene il congresso del Partito socialista unito del Venezuela (Psuv, al governo). Il presidente parla alla nazione in diretta dalla Casa de la moneda, la zecca della banca centrale. Maduro ha da poco svalutato il bolívar del 95 per cento e ora ha un nuovo asso nella manica. Un asso d'oro.

“L'oro servirà al benessere del paese, al suo sviluppo sociale ed economico”, dice. Poi prende qualcosa che sembra una carta di credito. Nell'angolo inferiore si vede un rettangolo dorato grande come un'unghia: è un frammento d'oro di 1,5 grammi che la gente può comprare per 50 dollari. L'oro sarà estratto nell'Arco minero. Secondo il presidente potrà essere impiegato come risparmio a lungo termine o come garanzia se si vuole chiedere un finanziamento per comprare un'auto. Rappresenta anche “uno schema per l'uguaglianza e il successo del socialismo, e un'alternativa al dollaro dei criminali”.

“Vuole farci risparmiare denaro che non possediamo per comprare auto che non esistono”, dice il nostro autista, un funzionario del ministero della salute. Come tanti altri dipendenti ministeriali, ha abbandonato l'ufficio per un'attività più redditizia. “Fa pensare alla storia del prosciutto di Natale”, aggiunge.



PROSPER

Nel 2017 Maduro aveva promesso a sei milioni di famiglie che avrebbero avuto prosciutto per Natale. Ne aveva ordinate grandi quantità dal Portogallo e dalla Colombia, ma i prosciutti non sono mai arrivati. Questo ha provocato proteste in alcune delle zone più povere del Venezuela. Il governo ha accusato gli Stati Uniti e l'Unione europea di aver bloccato il conto da cui faceva i pagamenti, ha sostenuto che alle navi era stato vietato di partire e che il complotto rientrava nella guerra economica contro Caracas.

Protezione

È un uomo sui 35 anni e non vuole rivelare il suo nome. Prima della crisi insegnava all'università. La maggior parte dei suoi colleghi è emigrata. Lo incontriamo in uno dei ristoranti più esclusivi di Ciudad Bolívar. Il prezzo delle bistecche e dei boccali di birra sul tavolo corrisponde a un anno di salario minimo.

“Mentre i miei colleghi lavoravano come tassisti di notte, io ho cominciato a vendere l'oro. Sono solo un intermediario, tocco l'oro molto raramente e non devo chiedere da dove viene. A Tumeremo c'è una miniera che può essere sfruttata per trent'anni”, dice. “Lo stato ha bisogno di

contanti e non fa domande. Da quelle parti governano i cartelli”.

“C'è un bandito, El Toto, che controlla le più grandi miniere del Callao. Ma il suo potere si estende oltre le miniere”, aggiunge.

Lui ha cominciato la carriera come guardia del corpo del Topo, il mandante del massacro di Tumeremo. E poi, quando El Topo è stato ucciso, ha preso il suo posto.

“Alcuni anni fa feci campagna elettorale per l'opposizione a Ciudad Bolívar. Un giorno El Toto mi chiamò per chiedermi quanti voti mi servissero per vincere. In cambio voleva la garanzia che lo avremmo lasciato lavorare in pace. Allora ci avrebbe aiutato”, dice. L'opposizione perse le elezioni e lui non ebbe più notizie del Toto.

“Guarda per esempio cos'è successo ad Aldrin Torres”, dice.

Torres era un iscritto fedele del Psuv, il partito al governo. Ma quest'estate aveva esortato Maduro a sistemare la situazione nell'Arco minero: la compagnia statale Minerven aveva estratto solo cinquecento chili di oro, rispetto alle quattro tonnellate di dieci anni fa.

“Che fine aveva fatto il metallo? Era colpa della corruzione, o della collaborazione con la mafia?”, aveva chiesto Torres.

Il 1 agosto lui e la moglie sono scompar-

si dalla loro casa di Ciudad Bolívar. I loro corpi carbonizzati sono stati trovati alcune settimane dopo in un'auto.

“La maggior parte delle persone commercia in oro. Gli altri sono *enchufados*, gente che fa affari con il governo. Solo loro si possono permettere di fare questa vita”, afferma l'intermediario.

El Dorado esiste davvero, è un piccolo villaggio di minatori affamati noto soprattutto per essere stato il luogo di prigionia del criminale e scrittore Henri Charrière, detto Papillon. Oggi il villaggio è in mano alle stesse bande che controllano il distretto minerario. Ha anche un piccolo aeroporto, da cui secondo diverse fonti parte l'oro diretto alle isole caraibiche. Un centinaio di chilometri a nord di El Dorado c'è El Callao, la città più pericolosa del Venezuela, con più di ottocento omicidi ogni centomila abitanti.

Roberto Briceño León, direttore dell'osservatorio venezuelano sulla violenza, paragona la città ai quartieri più malfamati di Medellín, in Colombia, negli anni del narcotrafficante Pablo Escobar.

“Il governo si assicura la lealtà dei militari lasciandoli portare avanti indisturbati i loro affari sporchi”, dice León. “Le bande e i militari operano come la mafia tradizio-

nale, offrendo protezione. I soldati controllano le strade e chiedono soldi ai criminali per lasciarli passare. Poi si dividono i guadagni”.

Sulla strada verso El Callao veniamo fermati a un posto di blocco militare. Un soldato estrae la tanica di benzina dal bagagliaio e ce la sequestra.

Il disertore

Josef, un ufficiale di trent'anni, è scappato dal Venezuela alla fine di agosto. È stato militare per tutta la sua vita adulta e presto sarebbe stato promosso comandante della guardia nazionale con responsabilità sulle frontiere, gli aeroporti e i porti. Lavorava nei posti di blocco lungo le strade che portano ai villaggi del distretto minerario.

“Molti militari non sostengono Maduro, ma il presidente ha l'appoggio degli ufficiali di rango più alto che controllano il contrabbando dell'oro, della benzina, dei generi alimentari e delle medicine”, ci racconta quando lo incontriamo nella città brasiliana di confine Pacaraima. Ha ancora indosso i pantaloni della divisa.

“Ogni tanto da Caracas arrivava l'ordine di non fermare questo o quel camion. Alcune telefonate provenivano direttamente dal ministero della difesa. Capivamo che si trattava di carichi con medicinali, contanti o armi destinate ai cartelli della zona”, aggiunge.

“Nel villaggio minerario di Las Claritas detta legge un certo Juanchito. Se decide che non meriti più di vivere, non hai speranze. Tutti sanno che Juanchito collabora con i militari e la polizia. Se arrestiamo uno dei suoi uomini, dopo dieci minuti arriva l'ordine di rilasciarlo”, dice Josef.

Ad agosto qualcuno ha attentato alla vita del presidente Maduro con un drone carico di esplosivo durante una parata militare. Josef ha pubblicato sui social network una vignetta che mostrava alcuni soldati in fuga dal luogo del fallito attentato, rincorsi da una nuvola di spray insetticida. Ha ricevuto subito una telefonata con l'ordine di presentarsi al quartier generale della guardia nazionale a Caracas. Sapendo cosa lo aspettava, ha caricato l'auto in tutta fretta ed è scappato in Brasile con la moglie incinta. Si è messo al volante e ha attraversato la giungla verso sud, dove ogni settimana migliaia di venezuelani cercano un futuro migliore.

Nell'oreficeria che da cinquant'anni si trova nella galleria commerciale Capitolio di Caracas non c'è nulla in vendita. Il titolare, un giovane che si chiama Ebber, è seduto a un tavolo con vecchie monete e so-

gna di emigrare in Portogallo. Sotto il tavolo dorme sua figlia. Oltre a comprare e vendere oro, gestisce un'attività di prestiti su pegno.

“Non vendo nulla da una settimana. E se vendo qualcosa mi pagano con denaro che già prima che chiuda il negozio non vale più nulla”, dice.

“I clienti sono rassegnati. Vendono quello che gli resta dei gioielli di famiglia per poter lasciare il paese, comprare medicinali o pagare la scuola dei figli. Poco tempo fa è venuta una signora sui cinquant'anni,

“Maduro ha l'appoggio dei militari che controllano il contrabbando”

ni, una vecchia cliente, ben vestita. Aveva in mano un sacchetto con i denti d'oro estratti dalla bocca della madre appena morta”, aggiunge. “Aspettiamo tutti il giorno in cui le cose torneranno normali, ma l'attesa è lunga”.

“Oro, oro, oro”, sussurrano i venditori di strada fuori dalla galleria Capitolio.

“La gente viene qui perché non ha altra scelta”, dice El Viejo, il criminale attempto nella tenda vicino alla miniera El Perú.

Nei cunicoli claustrofobici delle miniere si lavora a turni di ventiquattr'ore. Molti minatori non resistono, alcuni muoiono a causa delle epidemie, altri per gli incidenti sul lavoro oppure uccisi da colpi di arma da fuoco.

Epidemie e malaria

Per molto tempo la miniera El Perú è stata controllata da un assassino chiamato El Anderson. A giugno del 2017 El Anderson è stato ucciso dalla polizia. Si dice che ora la miniera sia gestita dal Toto.

Ma chi è El Viejo, l'uomo che si lascia intervistare nella tenda? “Sarei un avvocato, ma mi occupo di miniere da sette anni”, racconta.

Non ci autorizza a fotografarlo.

“Da giovane ho prestato servizio nell'esercito insieme all'ex presidente Hugo Chávez. Era un bravo soldato e un ottimo comandante. Manteneva l'ordine ed era autorevole, non accettava le manipolazioni. Aveva tutto sotto controllo, proprio come me. Chávez sapeva parlare con tutti ed era anche autoironico. Le sue intenzioni erano buone, ma non era un bravo amministratore”, spiega El Viejo.

Un camion militare si ferma fuori dalla tenda. Uno degli ufficiali scende, entra nella tenda, si accomoda su una sedia e segue la nostra conversazione.

“Calma, è dalla nostra parte”, ci tranquillizza El Viejo, prima di continuare il racconto. “La mia teoria è che Chávez non fosse lucido quando ha nominato Maduro suo successore. Era malato e prendeva medicinali molto forti. Maduro ha saputo sfruttare la situazione. Nessuno lo rispetta, perché è un presidente che pensa solo ad arricchire se stesso e la sua famiglia”, sostiene.

Dopo che Chávez nazionalizzò l'industria mineraria e cacciò le aziende straniere, Los Pranes estesero il loro controllo sull'area.

“Le autorità sono completamente assenti. Queste miniere erano statali, ma stavano andando in rovina perché lo stato pensava solo al petrolio. Vendiamo anche oro allo stato o ai suoi rappresentanti”.

Secondo El Viejo, nelle casse dello stato finisce almeno l'80 per cento dei guadagni dell'attività di estrazione.

“Abbiamo problemi con la malaria. Provoca tante vittime, ma alle autorità non interessa. Ho fatto una donazione all'ospedale locale per l'acquisto di medicinali, ma non vogliono i miei soldi”.

Nel 1961 il Venezuela debellò la malaria dalle zone più densamente popolate. Ma in questi anni a causa della crisi economica

gli interventi di prevenzione sono stati sospesi. Dalle acque stagnanti, calde e inquinate vicino alle miniere si è diffusa una nuova epidemia, la peggiore del continente. L'anno scorso nella zona

è stato registrato anche il primo caso di morbillo, undici anni dopo che la malattia era stata dichiarata debellata in Venezuela. A Tumeremo c'è un'epidemia di difterite che in tutto il distretto minerario ha già provocato centinaia di vittime.

“L'estrazione dell'oro è ancora redditizia, se si accetta il rischio”, dice El Viejo.

Nelle prime ore del mattino del 18 settembre i militari sono entrati nell'accampamento del Callao. Secondo una fonte, hanno ordinato a El Viejo di consegnare l'oro. Lui ha rifiutato ed è stato ucciso con due colpi nella schiena.

Il 21 settembre è stato sepolto al cimitero di El Callao. ♦ lv

L'AUTORE

Eskil Engdal è un giornalista norvegese nato nel 1964. Il suo ultimo libro è *Fisch mafia* (Campus Verlag 2017).





Internazionale

L'intelligenza
artificiale
dominerà il
mondo?

Usciamo dal paese.

Ogni settimana il meglio dei giornali di tutto il mondo.

Colpo di fulmine

Dominique Perrin, Le Monde, Francia

Foto di Allyssa Heuze

Li chiamano i folgorati: un anno fa sono sopravvissuti a una violenta scarica elettrica durante un temporale in Francia. Oggi sono un caso di studio per gli scienziati

Quel sabato nulla sembrava annunciare la tragedia. L'aria era leggera e il sole brillava su Azerailles, un villaggio di ottocento abitanti nel dipartimento francese di Meurthe-et-Moselle. Era il fine settimana del festival musicale Le vieux canal. Nel pomeriggio gli amanti della natura si erano dati appuntamento in uno "spazio naturale sensibile".

Si poteva scegliere tra una lezione sulle piante selvatiche commestibili sotto un piccolo tendone o una passeggiata guidata lungo il fiume Meurthe. Quel 2 settembre 2017 erano tutti alla scoperta di questa zona paludosa popolata da tritoni e da colonie di *Maculinea nausithous*, una farfalla la cui larva si camuffa da formica per entrare nei formicai. La natura era stupefacente. Ma nessuno poteva immaginare fino a che punto.

Erano quasi le 16 quando ha cominciato a piovere molto forte. Si sono riparati tutti sotto il tendone. Poi all'improvviso si è sentito un rumore terribile. Uno degli organizzatori ha pensato a un attentato. Un bambino ha gridato, un altro si è messo a piangere. Diverse persone sono cadute a terra, svenute. Ai piedi dell'ontano l'erba era in fiamme: era caduto un fulmine. Un pompiere del villaggio ha telefonato a un suo superiore: "Francis, qui sembra scoppiata la guerra, ci sono feriti". Sono accorsi una sessantina di pompieri e a una trentina di gendarmi, ed è stata improvvisata una zona di atterraggio per gli elicotteri in caso di necessità.



In totale 14 feriti, di cui due gravi, sono stati portati negli ospedali di Luneville, Saint-Dié e Nancy. I concerti della sera sono stati cancellati. Per un miracolo che nessuno sa spiegare, la morte, che quel giorno aveva sprigionato diversi milioni di volt, non ha falciato nessuno.

Un pieno di emozioni

Un anno dopo i sopravvissuti del 2 settembre formano un gruppo unico, affascinante e misterioso. Sono una ventina contando anche chi non è stato ricoverato in ospedale. Li chiamano i "folgorati". I fulminati muoiono, i folgorati sopravvivono.

Alcuni soffrono ancora di disturbi seri, altri invece stanno bene. Molti sono convinti di essersi salvati perché erano in tanti. È la tesi di Herbert Ernst, corrispondente locale dell'Est républicain, folgorato mentre faceva il suo servizio: "Se non ci sono stati dei morti è perché ci siamo divisi la scarica. Questa spiegazione forse non è vera ma non importa, è quello che ci unisce. Quan-



ALLYSSA HEUZE © INDUSTRY ART(S)



Azerailles, 8 settembre 2018. A un anno di distanza, il gruppo dei folgorati si ritrova sul luogo dell'incidente (foto grande in basso).

Lilian Gérard (foto grande in alto) ha elaborato l'esperienza creando uno spettacolo comico.

Anne Chrisment (qui accanto) è stata solo lievemente ferita, ma da allora si dice: "Sei viva. Approfittane".

Carole Gérard e Christian Jeandel (qui sotto) sono stati molto segnati dall'accaduto: hanno creduto entrambi di vedere l'altro morire.

Jocelyne Chapelle (nella foto piccola a pagina 60) pensava di aver perso l'uso delle gambe. A poco a poco ha recuperato le sue capacità.

do ci ritroviamo è come fare un pieno di emozioni, è difficile da spiegare".

In un anno il gruppo si è riunito tre volte. Legati per sempre, i folgorati di Azerailles hanno richiamato l'attenzione della scienza. Per la prima volta in Francia un medico può osservare gli effetti dell'elettricità naturale su un ampio gruppo di persone. In un'epoca di cambiamenti climatici, in cui si moltiplicano i fenomeni atmosferici estremi, il caso suscita grande interesse.

Unite durante l'incidente, diverse vittime lo sono rimaste anche dopo, come le due più colpite: Raphaëlle Manceau, 46 anni e Jocelyne Chapelle, 66 anni, che prima non si conoscevano. Chapelle è appassionata di trekking e temeva che il fulmine le avesse fatto perdere l'uso delle gambe. Sul

momento ha provato un forte dolore alla schiena, si è bloccata e poi ha perso conoscenza. Forse ha anche avuto un arresto cardiaco: un organizzatore del festival non riuscendo a sentire il suo battito le ha fatto un massaggio per rianimarla. Quando ha ripreso i sensi, Chapelle non sentiva più le gambe. Uscita dall'ospedale due giorni dopo, le poteva muovere ma non riusciva a piegarle. Per mesi ha sofferto di crisi spossanti durante le quali il suo corpo era come scosso da intense scariche elettriche.

Chapelle, pensionata delle pompe funebri di Baccarat, si è posta un obiettivo: riprendere a camminare a tutti i costi. E a forza di allenamenti quotidiani a febbraio ci è riuscita. A maggio ha fatto la sua prima escursione di otto chilometri. Ormai ha

raggiunto i dodici e mira ai venti. “Raphaël le è venuta a trovarmi un mese dopo l’incidente e ci siamo parlate spesso al telefono”, racconta Chapelle. “Ci aiutavamo a vicenda a superare i momenti difficili”.

Il bisogno di sostegno è ancora più forte data la mancanza totale di riconoscimento. Molti medici sono disorientati e l’assicurazione ha rifiutato di finanziare l’assistenza a domicilio quando Chapelle non poteva muoversi. A quanto pare essere folgorati non è un motivo valido.

Superpoteri e amnesia

A Raphaëlle Manceau, insegnante, non è andata meglio. Nella sua grande casa di legno tra pini e betulle a Saint-Dié, nel dipartimento dei Vosgi, Manceau ha dovuto rallentare molto il suo ritmo di vita. È rimasta a lungo a casa. I suoi problemi non riguardavano le gambe, ma il cervello. Quando è caduto il fulmine, Manceau ha perso conoscenza. Le settimane successive era terribilmente affaticata e soffriva di dolori “insopportabili” alla testa e ai piedi, zone di passaggio della scarica.

“Il fulmine è uscito in cinque punti da un piede e in sette dall’altro”, racconta davanti a uno scioppo di menta fatto in casa. “Mi ha lasciato delle macchie nere, come delle verruche”. La cosa incredibile è che per un certo periodo ha avuto delle capacità aumentate. “Facevo moltiplicazioni di numeri a tre cifre mentre canticchiavo e pensavo alle faccende domestiche”, ricorda. Ma i suoi “superpoteri” sono durati solo un mese. Manceau ha anche cambiato carattere. Già molto socievole e allegra, ha cominciato ad attaccare discorso con gli sconosciuti per strada, “attirata come una calamita”. Dopo un mese e un giorno ha perso l’uso della parola. Non riusciva a parlare e si esprimeva a fatica.

Esperta nella cura di bambini con difficoltà, Manceau ha scoperto di essere diventata disgrafica, disortografica e disprassica (con problemi di coordinamento). Allora ha moltiplicato le sedute di fisioterapia e di ortofonia, e dopo tre mesi ha ripreso a parlare meglio. Oggi è quasi tutto tornato alla normalità. Ma c’è una novità che non si aspettava: le è venuto l’accento alsaziano. Anche se aveva vissuto alcuni anni dall’altro lato dei Vosgi, Manceau non si era mai espressa così. “Secondo l’ortofonista questa parlata mi permette di allungare alcune sillabe e di riflettere sulle parole che devo usare”.

Manceau fa molta fatica a imparare a memoria. In compenso ha ritrovato dei ricordi d’infanzia dimenticati. Infine soffre

E poi ci sono quelli che cercano di dare un significato alla loro esperienza: perché io? Perché sono stato graziato? Qual è il messaggio?

di acufeni e spesso si sente stanca. A volte tornando a casa deve fermare la macchina sul ciglio della strada e dormire, anche per tre ore. “Ho finito per accettare di non essere più del tutto me stessa”, riconosce.

Per un anno Raphaëlle Manceau è stata in contatto con altri due folgorati, anche loro abitanti di Saint-Dié: Lilian Gérard e Anne Chrisment. Tutti e tre erano già amici prima della scossa. Alto con la barba e gli occhi verdi, Gérard, 47 anni, è un appassionato di storie e di canzoni. È lui che organizzava l’escursione lungo la Meurthe. È anche il paziente zero, il primo a essere stato colpito. Nel momento del fulmine ha sentito una pressione sulle spalle che lo ha spinto a terra. Nella sua bella fattoria ristrutturata nei Vosgi, ci mostra il cappello di cuoio a punta che portava quel giorno. Caduto sulla cima dell’albero, poi su una sbarra di alluminio del tendone, il fulmine ha bucato il suo cappello bagnato. La traccia è piccola come il buco di uno spillo, ma sulla sua testa la bruciatura è grande come una moneta da due euro.

Un fulmine significa un calore di 30 mila gradi. “A quanto pare si sentiva odore di carne alla brace”, racconta Gérard. Continua al presente, come se fosse ancora là: “Quando mi rialzo non so più chi sono. Non riesco a ricordare i nomi dei miei figli o della mia compagna, non ricordo il loro volto, solo quello di mia madre. Sono convinto di aver perso la memoria, di aver perso il mio lavoro. Sono davvero nel panico, ma non lo faccio vedere”. La memoria gli è tornata nella caserma dei pompieri. Sentiva una corrente continua sulla guancia, ha sofferto di mal di testa e per due giorni di un’aritmia cardiaca. Si è sentito a lungo senza fiato e molto stanco: “Lavoravo due ore e dormivo il resto del giorno”.

Oggi, soprattutto quando fa caldo, soffre ancora di forti mal di testa e di nausea che lo fanno dormire per tre giorni di fila, e ha problemi di concentrazione. Ma non si sofferma troppo sui suoi sintomi, preferisce riderne. Durante i primi incontri tra i folgo-

rati nell’ottobre del 2017 ha organizzato uno spettacolo comico: *Parafulmine*. È il suo modo per esorcizzare l’incidente.

Raphaëlle Manceau ha spesso chiesto notizie del suo vicino cantastorie e lo stesso ha fatto lui. Ma è con la sua amica Anne, più riservata, che Manceau ha condiviso i suoi “alti e bassi”. Le due donne hanno creato i “martedì di chiacchierata”. Anne Chrisment, 47 anni, ha sofferto solo di formicolii al braccio sinistro, ma anche lei ha bisogno di questo salvagente settimanale.

Perché anche i meno colpiti fisicamente non sono usciti indenni dall’incidente. Anne Chrisment ha visto e sentito tutto: la detonazione, “la palla trasparente che cresceva”, l’amica per terra. Da allora ha paura dei temporali e riflette più che mai sul senso della vita.

L’angoscia sotto il tappetino

Chrisment, scienziata di formazione, aveva seguito da poco un corso per diventare revisore contabile. Il trauma l’ha aiutata a capire che quel lavoro non faceva per lei: “Non è abbastanza umano”. Da un anno, “per relativizzare”, fa tutti i giorni yoga, sofrologia (una tecnica di rilassamento) e a volte meditazione. “Ho smesso di stare con il pilota automatico”, spiega nel suo salotto mentre serve tè verde. “Mi dico: ‘Sei viva, approfittane, domani forse non sarai in condizione di farlo’. Potrei avere dei problemi di salute che ancora non so”. Insomma, anche nascosta sotto il tappetino di yoga l’angoscia è sempre presente.

Chrisment non è l’unica a sentirla. Nella sua casa di Azerailles, il fabbro Jean-Luc Mellé racconta di soffrire di problemi alla vista. Si avverte in lui un certo nervosismo e alla fine confessa di non riuscire a dormire più di cinque ore a notte.

Quentin, nove anni, è uno dei quattro bambini che erano sotto il tendone il 2 settembre. Colpito alla mano e al braccio, ma senza particolari conseguenze fisiche, confida: “A volte ho paura, non solo durante i temporali. Ho paura di tutte le situazioni in cui potrei morire. Immagino il Sole che si scontra con la Terra, o qualcuno che entra in casa e crede che ho chiamato la polizia e mi uccide. Ci penso tutte le sere prima di dormire”.

Diversi folgorati soffrono di stress post-traumatico. E poi ci sono quelli che cercano di dare un significato alla loro esperienza: perché io? Perché sono stato graziato? Qual è il messaggio? Consapevolmente o meno, nessuno sfugge alla mitologia del fulmine.

Angosciati o sereni, con o senza conseguenze, tutte le vittime hanno accettato di





diventare delle cavi in nome del progresso della scienza. Rémi Foussat, specializzando al pronto soccorso di Aurillac, entro la fine dell'anno metterà a punto un protocollo di ricerca, subito dopo aver discusso la tesi sui problemi neurologici dei folgorati.

In Francia il servizio sanitario nazionale registra ogni anno circa cento persone colpite dai fulmini. "Secondo stime più vaghe, sono tra le duecento e le cinquecento", dice Foussat. Nel 10-15 per cento dei casi le persone muoiono per le conseguenze del fulmine. Insieme a Laurent Caumon, responsabile del pronto soccorso di Aurillac, Foussat vuole creare una rete regionale per registrare le vittime dei fulmini.

Ma le folgorazioni collettive, che permettono di capire le varianti tra gli individui, sono rarissime. "I problemi del gruppo di Azerailles sono molto rappresentativi", spiega Foussat. "Sono di tre tipi: transitori, prolungati e ritardati. Questi ultimi si sviluppano da tre settimane a sei mesi dopo

l'incidente. Dopo un anno è poco probabile che si presentino nuovi disturbi". Anne Chrisment dovrebbe sentirsi rassicurata.

Foussat è rimasto stupito dall'iperattività cerebrale di due vittime, "sintomi descritti molto di rado", ma respinge la tesi che la condivisione della scarica abbia salvato tutti: "Troppo semplicistica. Il fulmine è così potente che anche dividendolo tra molte persone le conseguenze sono le stesse". Ma non ha una spiegazione logica.

Continuerà a cercare tra i sopravvissuti i segni invisibili del fulmine. Proverà a individuare nei loro corpi dei nanocompositi, cioè degli insiemi di nanoparticelle metalliche, vegetali o cristalline. In questo modo spera di capire meglio le lesioni che hanno subito i nervi per spiegare, tra le altre cose, i disturbi ritardati.

In Francia la specialista di questo argomento si chiama Marie-Agnès Courty. Geologa del Centre national de la recherche scientifique (Cnrs) a Perpignan, Courty ha

L'8 settembre 2018 il gruppo delle persone folgorate si è riunito a Azerailles nel luogo dove erano state colpite l'anno prima

scoperto che i nanocompositi permettono di tracciare gli effetti del passaggio di una corrente elettrica su un organismo vivente, sul terreno o su qualunque tipo di superficie. "Una folgorazione provoca una considerevole produzione di nanocompositi sul momento e nei mesi successivi", spiega. "Lo studio di Foussat è importante perché non sappiamo nulla sul modo in cui la corrente passa attraverso un organismo vivente". Courty spera che queste ricerche ne produrranno di più vaste: "Mostrare le pesanti ripercussioni del fulmine sulla salute spingerà a esplorare il legame tra le nanoparticelle prodotte dalle scariche elettriche nell'atmosfera e il clima". In altre parole i folgorati lavorano per il pianeta.

La scelta sbagliata

Sabato 8 settembre sono tornati tutti ad Azerailles a eccezione dei bambini. Il breve discorso d'introduzione è seguito da un pranzo. La sindaca Rose-Marie Falque ha la voce rotta quando ricorda l'incidente. Sa che i folgorati non aspettano altro che poterne ancora parlare tra loro.

Il cielo è azzurro. "Come un anno fa", osserva Raphaëlle Manceau. Tornando per la prima volta ai piedi dell'albero, confessa di non sentirsi tranquilla. Al suo fianco due persone scoppiano a piangere. Un anno fa Carole Gérard e Christian Jeandel si sono visti morire. C'è anche Nathalie Obrecht, che teneva la lezione sulle piante selvatiche commestibili. "È il semprevivo che protegge dal fulmine", dice, ma la sua affermazione non riscuote grande successo. Obrecht è stata l'unica a essere stata risparmiata dalla scarica. A causa dei suoi piedi più asciutti? Mistero. Alcuni scherzano chiamandola "la strega". È stata lei a decidere dove montare il tendone, "all'ombra". Scelta sbagliata, secondo il tenente dei pompieri Francis Meunier, che vive in una casa proprio davanti al luogo dov'era stata montata la tenda: "Sono trent'anni che abito qui e ho visto cadere fulmini in questo punto almeno una trentina di volte".

Nathalie Obrecht si è sentita responsabile: "Ma nessuno ce l'ha con me. È la natura, bisogna accettarla, non si può controllare tutto". Ha vissuto l'avventura come gli altri: "Mi sento solidale con il gruppo. Quello che ci lega è un piccolo miracolo. Siamo molto uniti". Uniti a vita da qualche millisecondo di elettricità caduta dal cielo. ♦ *adr*

Nei panni di un eroe

Nel 1804 Haiti diventò la prima repubblica nera della storia. Due secoli dopo, gli haitiani continuano a celebrare la loro rivoluzione con riti e spettacoli. Le foto di **Nicola Lo Calzo**

Nel 1804 il generale Jean-Jacques Dessalines, figlio di schiavi neri deportati dall'Africa e a capo della rivoluzione haitiana, dichiarò la nascita della Repubblica di Haiti e l'abolizione della schiavitù. Era la prima volta che uno stato delle Americhe otteneva l'indipendenza grazie a una rivolta di schiavi. Due secoli dopo, quella rivoluzione è ancora vissuta dagli haitiani come un evento dal forte valore identitario.

“La rivoluzione haitiana sfidò per la prima volta il modello capitalista europeo fondato sulla schiavitù, che né la rivoluzione francese né quella americana avevano osato mettere in discussione”, spiega il fotografo italiano Nicola Lo Calzo. Tra il 2012 e il 2013 Lo Calzo ha viaggiato nell'isola di Haiti per documentare l'eredità di quel passato: dalle cerimonie vuù alle danze del carnevale, dalle commemorazioni per gli eroi nazionali fino a una delle più recenti forme di riappropriazione, il

Mouvement pour la réussite de l'image des héros de l'indépendance d'Haïti. L'associazione è stata fondata nel 2006 da Destiné Jean Marcellus e ha sede a Croix-des-Bouquets, non lontano da Port-au-Prince. È composta da una ventina di uomini e donne, appartenenti alle classi sociali più povere, che girano per il paese nei giorni delle feste nazionali, come il 1 gennaio, in cui si celebra l'indipendenza, e il 18 novembre, in cui si ricorda la battaglia di Vertières, l'ultimo scontro che portò alla vittoria della rivoluzione. Durante le celebrazioni, accolti dalla folla, mettono in scena gli episodi più importanti della rivoluzione impersonando i suoi eroi e protagonisti, con costumi e canzoni dell'epoca.

“L'obiettivo di questi spettacoli, a metà strada tra storia e mitologia, è insegnare alle nuove generazioni, spesso senza lavoro e poco istruite, la storia della rivoluzione”, spiega Lo Calzo. “In quei giorni gli abitanti delle baraccopoli si trasformano in eroi, almeno per la durata dello spettacolo” (foto *L'agence à Paris/Luz*). ♦



Nella foto: Destiné Jean Marcellus e Adrien, nei panni rispettivamente di Jean-Jacques Dessalines e Charlotin Marcadieu, a Croix-des-Bouquets.





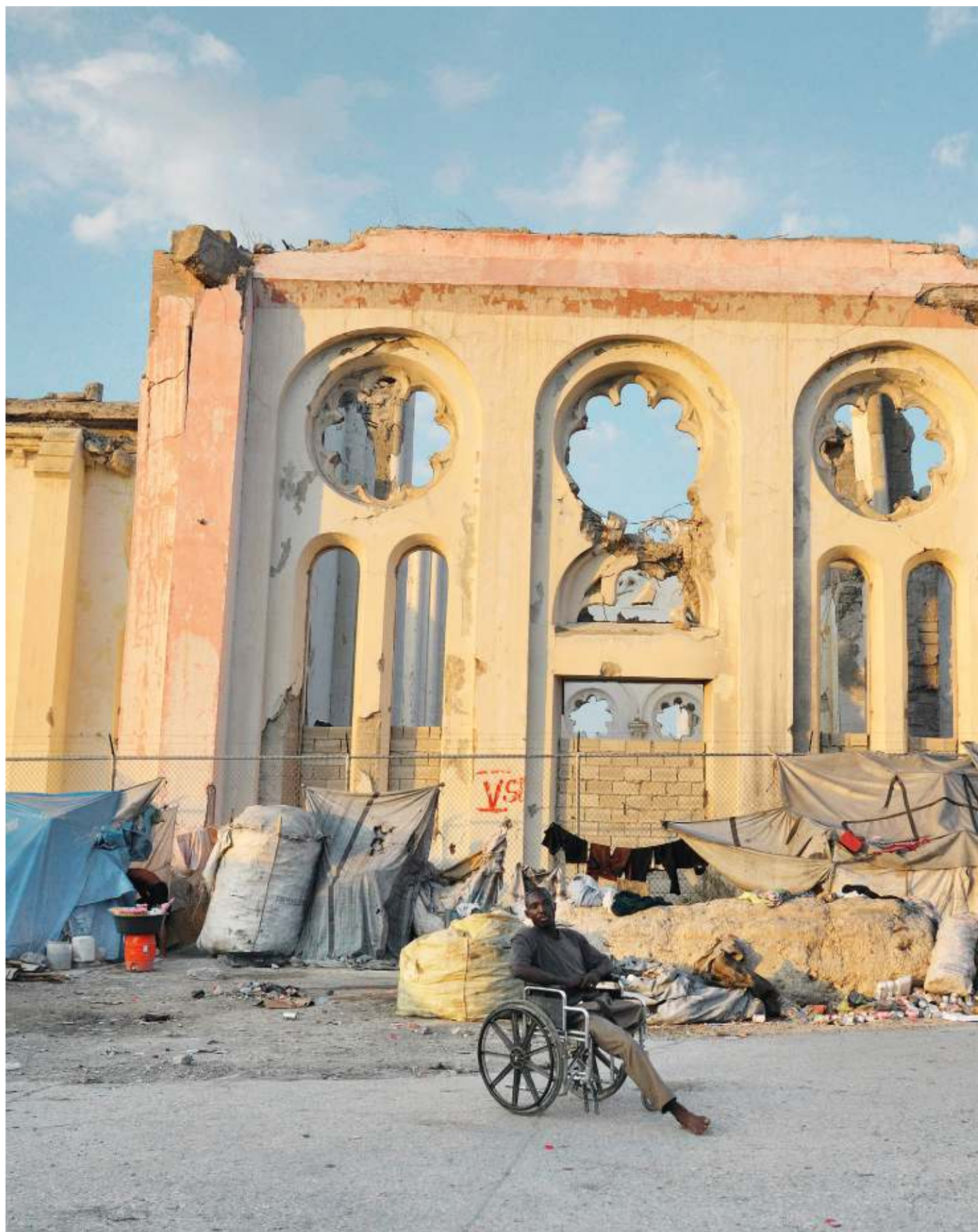


Sopra: tra le rovine di Duplax, una casa coloniale dove si celebrano dei riti vudù, a Cap-Haïtien. Nel bacino d'acqua, lo spirito Lovana appare sotto forma di un pesce. Sotto, da sinistra: un bassorilievo nel tempio Mariani, fondato nel 1974 alla periferia di Port-au-Prince; il rosario di Toussaint Louverture, uno dei leader della rivoluzione haitiana, collezione Mupanah, Port-au-Prince.





Sopra: studenti alla Citadelle Laferrière, una fortezza costruita nel 1804 per difendere la parte nord dell'isola contro l'eventuale ritorno dei coloni francesi. Accanto, da sinistra: Lorraine Manuel Steed con il ritratto della sua antenata di origine etiopie Martha Adelaide Modeste, a Pétionville (Modeste fu deportata come schiava nel 1781); Céleur, un haitiano vestito da cimarrone al carnevale di Jacmel. I cimarroni erano gli schiavi africani ribelli, sfuggiti ai colonizzatori delle Americhe.





Nella foto grande: un uomo davanti alle rovine della cattedrale di Port-au-Prince, costruita nel 1884 sulle fondamenta dell'antica cattedrale coloniale del settecento. Dal terremoto del 2010 il posto è diventato il rifugio di molti senzatetto. Qui sotto, in alto: un pellegrino vicino al Kita Nago, un tronco di legno simbolo dell'unità nazionale. Dietro di lui la statua del Cimarrone ignoto, che ricorda l'abolizione della schiavitù, a Port-au-Prince. In basso: Blondine prima di una danza per una festa annuale che si svolge al tempio di Badjo a Les Gonaïves.



Da sapere Il progetto

♦ **Nicola Lo Calzo** è un fotografo italiano nato a Torino nel 1979. Le foto di queste pagine sono tratte dalla serie *Ayiti*, realizzata nella Repubblica di Haiti tra il 2012 e il 2013. La serie fa parte del progetto *Cham*, che Lo Calzo ha cominciato sette anni fa e in cui documenta l'eredità della diaspora africana e della schiavitù in vari paesi del mondo. Per il progetto, il fotografo ha viaggiato in Benin, Togo, Ghana, Senegal e poi Haiti, Cuba, Stati Uniti, Francia, Suriname e Italia.

Daniel Křetínský

Carta carbone

Grégoire Biseau, Jean-Christophe Féraud, Jérôme Lefilliâtre e Franck Bouaziz, Libération, Francia. Foto di Stanislav Krupar

È un miliardario ceco, ha fatto fortuna con il carbone ed è in ottimi rapporti con la Russia. Appassionato di giornali, ha comprato alcune riviste francesi e ora è entrato nel gruppo Le Monde

È stata una delle sue rare apparizioni pubbliche. Il 5 ottobre Daniel Křetínský, imprenditore ceco dell'energia e nuovo uomo forte della stampa francese, ha tenuto una conferenza stampa sui monti Tatras, nel nord della Slovacchia. È salito sul palco del vertice sulla sicurezza internazionale Globsec per ripetere con insistenza che l'Unione europea deve regolamentare in modo più severo Google, Facebook e Amazon. In un perfetto inglese Křetínský, che secondo la rivista statunitense Forbes ha un patrimonio di 2,6 miliardi di dollari (2,3 miliardi di euro), si è detto preoccupato da questi nuovi monopoli digitali.

A una domanda sulla sua bulimia nell'acquisto di giornali, il miliardario, che è diventato proprietario della rivista Marianne, di alcune pubblicazioni del gruppo Lagardère come Elle ed è appena entrato nel capitale di Le Monde, ha dichiarato il suo amore per il "giornalismo di qualità", per lui un "pilastro della democrazia europea". E ha aggiunto: "L'informazione ha un ruolo enorme nell'educazione degli elettori. Bisogna sostenere i mezzi d'informazione". Parole rassicuranti o inquietanti?

Entrando nel prestigioso gruppo Le Monde, Křetínský non cercava un giornale da mettere al suo servizio, ma una posizione d'influenza sulla realtà europea, capace di aprirgli molte porte da Parigi a Bruxelles.

Un fatto non secondario quando ci si occupa di energia, un settore soggetto a una regolamentazione molto rigida. "È un uomo intelligente, aperto, che ha voglia di capire", dichiara la giornalista Natacha Polony, nominata da Křetínský direttrice di Marianne. L'ha incontrato alla fine dell'estate a Londra. "Mi è sembrato attivo sulla questione delle grandi aziende tecnologiche (Google, Apple, Facebook e Amazon) e sul modo in cui l'Unione europea deve costruire una sovranità digitale. Ci siamo trovati d'accordo su un punto: criticare l'Unione europea non significa essere antieuropei".

Un imprenditore francese dei mezzi d'informazione, che ha incontrato a Praga Křetínský, lo definisce "un centrista a favore del libero mercato e un europeista": "L'ho trovato simpatico e colto", racconta. "Il giorno successivo doveva andare a Londra per comprare un quadro di Lucas Cranach. È diverso dal classico ricco a cui piace Jeff Koons".

A un primo impatto Křetínský sembra affascinante e caloroso. Era da un anno e mezzo che questo miliardario di 43 anni pensava a come investire nei mezzi d'informazione francesi. L'imprenditore francese già citato continua: "Etienne Bertier è venuto a trovarmi a metà del 2017 per chiedermi se c'erano giornali, radio o televisioni

in vendita in Francia". È così che il ceco è entrato in contatto con Yves de Chaisemartin, l'ex proprietario di Marianne, con il gruppo Lagardère e poi con Matthieu Pigasse, che gli ha aperto le porte di Le Monde.

Nessun nemico

In Repubblica Ceca Křetínský si è appassionato ai mezzi d'informazione nel 2013, comprando varie testate del gruppo svizzero Ringier. "Siamo felici di avergliene vendute a un buon prezzo", spiega il banchiere Jean-Clément Texier, che lavora per Ringier. "In seguito nessun redattore è venuto a lamentarsi. Come editore ha una buona reputazione". Un'opinione confermata da una giornalista d'inchiesta ceca: "I colleghi che lavorano nei suoi giornali sembrano piuttosto contenti. Anche se non scrivono mai dei suoi affari nel settore energetico".

Praticamente sconosciuto a Parigi, Křetínský, che è il compagno della figlia dell'imprenditore Petr Kellner, l'uomo più ricco della Repubblica Ceca, è appena più conosciuto a Praga: "Non si sa niente delle sue opinioni o dei suoi progetti", continua la giornalista. "Non è legato a un partito politico, non è un oppositore del governo, non sembra avere nemici. Cerca di non far parlare di sé e fa soldi. Alcuni amici che lo hanno conosciuto all'università dicono che all'epoca aveva posizioni conservatrici in politica estera, era favorevole alla Nato, ma anche progressista sui temi sociali". Questo ritratto farebbe di lui un uomo più vicino a Bruxelles e a Londra che a Mosca. "Non sembra un oligarca del Cremlino. Per me è soprattutto un lavoratore instancabile e molto ambizioso", spiega un altro giornalista ceco. Ma sotto i suoi abiti di marca, il mangia-giornali ceco affonda le mani negli affari sporchi dell'energia prodotta dal carbone: in meno di dieci anni, a capo del suo

Biografia

- ◆ **1975** Nasce a Brno, nell'attuale Repubblica Ceca.
- ◆ **1999** Si laurea in legge e comincia a lavorare nel fondo d'investimento J&T.
- ◆ **2012** Compra la miniera tedesca della Mibrag e comincia la scalata nel settore energetico.
- ◆ **2018** Rileva alcune quote del gruppo editoriale Le Monde.



gruppo Energetický a průmyslový holding (Eph), si è costruito un piccolo impero di centrali a carbone e miniere di lignite, sfidando le pressioni ambientaliste. Ed è anche legato mani e piedi al colosso russo dell'energia Gazprom: controlla infatti Eustream, l'ultima porzione del gasdotto che dall'Ucraina attraversa la Slovacchia per distribuire il gas russo in tutta l'Europa occidentale. Dalla sede dell'Eph, in un edificio nel centro di Praga, Křetínský regna sugli affari, che vanno a gonfie vele. Nel 2017 il suo gruppo, che ha 25mila dipendenti e una cinquantina di centrali elettriche in sette paesi d'Europa, ha guadagnato più di due miliardi di euro lordi su un giro d'affari da sei miliardi.

I grandi inquinatori

Il suo reparto infrastrutture, di cui fa parte il famoso gasdotto Eustream, fa ancora meglio, con una redditività del 50 per cento: 1,5 miliardi di euro di profitti al lordo delle imposte su 3,1 miliardi di entrate. Partito nel 2009 dal niente o quasi, Křetínský ha fatto diventare l'Eph uno dei dieci principali produttori d'elettricità in Europa (il 6 per cento della capacità di produzione totale), appena dietro la francese Engie: l'equivalente di venti reattori nucleari. Ma per lo più grazie al carbone e al gas.

Secondo l'ong britannica Sandbag, impegnata contro i responsabili del riscaldamento climatico, l'Eph è "uno dei più grandi inquinatori dell'Unione europea": nel 2015 il gruppo è stato responsabile del 2,5 per cento delle emissioni di diossido di carbonio prodotte dal settore europeo dell'energia. Una cifra che sale fino al 6 per cento se si tiene conto anche delle miniere. "A Křetínský non interessa essere presentato come quello che inquina e come un cattivo: gli interessa solo fare soldi velocemente, approfittando del contesto difficile della transizione energetica", dice Jan Haverkamp, specialista della materia per Greenpeace. Per chi ha bisogno di energia subito e a prezzi economici, l'Eph possiede una centrale a carbone da qualche parte in Europa. Durerà finché durerà, l'energia nera finirà per essere vietata nell'Unione. Ma intanto ci si possono fare molti soldi.

Come ha fatto Křetínský, avvocato di formazione, nato a Brno nel 1975 e figlio di un professore d'informatica e di una magistrata, a fare fortuna in così poco tempo? "Nel settore è la persona più dotata della sua generazione", sostiene un ex dirigente francese dell'energia. "È andato in controtendenza rispetto alle energie rinnovabili, partendo dalla constatazione che il 75 per

cento dell'elettricità mondiale si produce dal carbone. E siccome non ha pagato care le sue centrali, può ammortizzare gli investimenti molto in fretta", aggiunge.

Niente sarebbe stato possibile senza l'incontro con il banchiere Patrik Tkáč, che lo assunse nel 1999 come avvocato d'affari per il fondo d'investimento J&T. Křetínský non aveva neanche 25 anni. Uno dei suoi primi grandi colpi fu l'acquisto nel 2011 della Mibrag, una miniera di lignite nella Germania orientale. Niente di casuale: la Germania aveva deciso proprio in quel momento di uscire dal nucleare e aveva un grande bisogno d'elettricità, non importava da dove venisse. Ancora meglio, in quel periodo Berlino sovvenzionava il rilancio del carbone per evitare il blackout. Nel 2013 l'Eph ha acquistato tutte le centrali a carbone dall'azienda elettrica tedesca E.On. Nel 2014 è stato il turno delle centrali della bri-

In pochi anni è diventato uno dei re dell'energia in Europa

tannica Eggborough, nel 2015 dell'italiana Enel in Slovenia e della francese Edf in Ungheria. La Edf gli ha venduto anche le sue quote nella società elettrica slovacca. Oggi però all'interno della Edf regna l'amnesia: nessuno si ricorda di Křetínský o vuole parlare di lui. Il carbone gode di una cattiva reputazione sulla stampa, meglio liberarsene con discrezione. "Křetínský è stato una sorta di robivecchi che si è fatto avanti per fare pulizia nei bidoni pieni di diossido di carbonio di tutte le grandi aziende energetiche europee che volevano darsi un'immagine più verde", sostiene Greenpeace. Da allora ha cercato di seguire una strada più ecologica: ha già investito 700 milioni di euro in centrali a biomassa.

L'altra sua grande fonte di guadagni quindi è il trasporto del gas russo. È entrato nel mercato nel 2013 acquistando dalla Gaz de France (Gdf) e dalla tedesca E.On il 49 per cento di quote del gasdotto Eustream per 2,6 miliardi di euro. Per un ex dirigente della Gdf quest'acquisizione gli ha permesso di fare "un enorme salto di qualità": è diventato uno dei re dell'energia in Europa. Ma "i suoi guadagni dipendono molto dai rapporti con la Russia". Oltretutto Mosca cerca di aggirare l'Ucraina con il gasdotto Nord Stream 2, che passerà dal Baltico. Nell'attesa Křetínský ha firmato un nuovo accordo quadro che lo lega alla Gazprom

fino al 2050. Il gigante russo gli verserà 5,3 miliardi di euro per trasportare in occidente il proprio gas. Non per questo l'imprenditore ceco va considerato un uomo al soldo di Vladimir Putin. Ha saputo anche dimostrarsi indipendente da Mosca: tra il 2014 e il 2015, durante la crisi in Crimea, ha accettato d'inviare del gas all'Ucraina, a cui la Russia aveva chiuso i rubinetti. E ha fatto infuriare Putin.

Cosa è venuto a fare quindi questo miliardario ceco al tavolo degli azionisti di Le Monde? Sospettose, le autorità francesi l'hanno passato al setaccio per scoprire se nascondesse delle attività losche. E soprattutto per capire se fosse al servizio degli interessi russi. Il ministero delle finanze non ha trovato niente di compromettente, anche se il suo nome appare nei Panama papers a causa dell'azienda proprietaria del suo yacht. Se Křetínský ha deciso di entrare in un quotidiano di riferimento, è per comprarsi "una rispettabilità non solo in Francia ma su scala europea", dice Jan Haverkamp di Greenpeace. "Vuole continuare la sua espansione nel settore energetico in occidente. Per questo ha bisogno di fare parte del club", aggiunge.

Gli occhi sulla Francia

L'entourage di Křetínský ha confermato a Libération il motivo del suo investimento nel gruppo Le Monde: "Quando si è nel settore dell'energia non è stupido investire in qualcosa in grado d'influenzare l'opinione pubblica, perché sarà necessario negoziare costantemente con i poteri pubblici". Tanto più che il miliardario "vuole lanciarsi in questo settore anche in Francia". "Non viene per il carbone, perché le ultime quattro centrali francesi chiuderanno", dice un ex dirigente della compagnia elettrica francese. Effettivamente ci sono le dighe idrauliche della Edf, che Bruxelles vorrebbe aprire alla concorrenza. L'Eph ha trenta dighe in Slovenia. Ma l'imprenditore ceco mira soprattutto al gas della Engie, l'ex Gdf Suez.

Dopo gli aeroporti di Parigi e Française des Jeux (l'azienda francese che detiene il monopolio delle lotterie e delle scommesse), lo stato francese un giorno potrebbe cedere il 23,6 per cento delle quote della Engie ancora in suo possesso. Ma l'argomento è politicamente delicato: "Il governo non venderà l'ex Gdf Suez a un oligarca", afferma con convinzione un pezzo grosso del sindacato Cgt.

È sicuro: con Le Monde, Křetínský si garantisce un prezioso strumento per avere solidi appoggi a Parigi. Aspettando che abbiano bisogno dei suoi soldi. ♦ ff



LA PRIMA APP
PER I TAXI IN EUROPA.

5€ PER TE

Scarica mytaxi e
usa l'App in tutta
Europa!

Inserisci il codice **INTERNAZIONALE** e
ricevi subito 5€ di sconto sulla
tua prossima corsa.

Clicca sull'icona del tuo profilo mytaxi
e aggiungi il codice promozionale.
Più info: mytaxi.com/internazionale



Termini e Condizioni: Il codice promo è valido fino al 31.12.2018 nelle città di Milano, Roma e Torino. Può essere usato soltanto per un pagamento tramite App. Il codice promozionale sarà abbinato al Metodo di Pagamento dell'utente. Non utilizzabile per pagamenti in contanti. Eventuali resti non saranno restituiti. UN SOLO CODICE PROMO PER UTENTE. E' proibita la rivendita. Si applicano i Termini e Condizioni di mytaxi Italia srl. I dettagli del rimborso del voucher sono disponibili su www.mytaxi.com



L'altro lato dell'Australia

Noël van Bemmelen, De Volkskrant, Paesi Bassi

Perth dista migliaia di chilometri dalle grandi città del sudest e dalle località turistiche sulla costa del Pacifico, ma la sua atmosfera rilassata attira sempre di più nuovi visitatori

Dopo venti ore di volo per l'Australia ci si aspetta un'esperienza esotica: un'immersione in un paesaggio dai colori caldi con uomini rudi in bermuda, aborigeni saggi che vivono in un mondo da sogno, strani animali velenosi e, ogni tanto, una drag queen in uno svolazzante abito da opera lirica, come nel film *Priscilla, la regina del deserto*. Si prova perciò una certa delusione quando si atterra in un piccolo aeroporto inglese, si attraversa in macchina un sobborgo americano e sulla spiaggia ci si vede servire fish and chips. Ma, superato il jet lag, basta guardare meglio per scoprire l'unicità di Perth.

Andare al mare pedalando sotto gli eucalipti e sentire odore di sauna finlandese, sedere su una panchina nel parco e vedersi atterrare vicino a pappagallosi rosa, fare una passeggiata e imbattersi in strani alberi neri dalla chioma a ciuffi. "Quello è un *blackboy*", dice un anziano venuto ad ammirare le nuove piazze di questa città portuale. "No, non si può più dire!", lo rimprovera la moglie. "Ora si chiama *grasstree*". A Perth sta cambiando tutto, osservano i due scuotendo la testa, perfino la lingua.

La città più occidentale dell'Australia è un punto solitario in basso a sinistra sulla cartina, dove i britannici piantarono una bandiera per poter rivendicare l'intero continente. Il centro urbano più vicino è a 2.600 chilometri. All'inizio il piccolo porto era popolato da prigionieri, finché nel sottosuolo non furono trovati ferro, bauxite, oro e diamanti. Oggi Perth ha più di due milioni di

abitanti ed è una delle città più vivibili del mondo. Il centro pullula di grattacieli che appartengono a banche e aziende minerarie, mentre nelle sterminate periferie dominano ville di legno con ampi portici e tetti rossi di lamiera ondulata. Trecento giorni di sole all'anno, una vasta offerta culturale e sessanta spiagge per fare picnic e surf.

"Qui la vita è facile", dice Marc Nesbitt, 46 anni, davanti alla porta del suo negozio di biciclette pieno di stampe giapponesi a tinte pastello. "Non c'è traffico e la spiaggia è sempre a dieci minuti". La barista del vicino caffè Bivouac - capelli neri raccolti in una coda, piercing al labbro - conferma: "C'è un'atmosfera splendida, rilassata. Molta natura, anche in città". Qualcuno, però, non è d'accordo: "Perth è un po' morta", sostiene Nesbitt. "Bisognerebbe ravvivare il centro", risponde la barista. Il grosso degli abitanti sta in periferia.

Se le cose non cambieranno non dipenderà certo dall'amministrazione comunale, che investe miliardi di euro per attirare nuovi residenti e turisti. Negli ultimi anni sono stati inaugurati un aeroporto, un viale lungo il fiume Swan e uno stadio da sessantamila posti. Un treno sotterraneo collega i quartieri residenziali al centro. Il quartiere di Northbridge, in particolare, è in grande fermento: ospiterà un centro culturale da 275 milioni di euro, con un museo d'arte ultramoderno e una biblioteca pubblica. All'apertura mancano ancora due o tre anni, ma il quartiere sta già cambiando volto.

Perth non ha scelta. Da quando i prezzi del ferro e di altri metalli sono calati, la città sta cercando altre fonti di entrate. La maggior parte dei turisti europei atterra a Sydney o a Melbourne per poi percorrere la costa orientale fino a Byron Bay e Brisbane. Ma l'Australia occidentale è una valida alternativa: permette di risparmiare qualche ora di volo ed è molto più tranquilla. Oggi qui s'incontrano soprattutto turisti arrivati dalla relativamente vicina Singapore per trascorrere un fine settimana di relax. Per-

RUDY1976 (ALAMY)



nottano in edifici storici convertiti in piccoli hotel di lusso e cenano in nuovi locali dove giovani chef vanno alla ricerca delle radici gastronomiche della loro terra. Il ristorante Wildflower, per esempio, si trova sul tetto di un edificio nel complesso degli State Buildings e serve piatti preparati seguendo le sei stagioni degli aborigeni.

Per un'esperienza diversa si può alloggiare a Northbridge. L'Alex Hotel è in William Street, dove le grandi catene internazionali non sono ancora arrivate. In questo quartiere vedrete piccole librerie, negozietti vintage, caffetterie, enoteche, ferramenta, moltissimi minimarket asiatici e locali dim sum. È il lato meno ordinato della città, pieno di cortili interni e sedie sistemate davanti alle porte d'ingresso delle case.

A Perth la vita si svolge all'aperto. Non c'è posto migliore per noleggiare una bici elettrica e riempire un cestino da picnic. Costeggiando il fiume verso sud troverete piccole spiagge con vista sui grattacieli, dove di tanto in tanto atterrano cigni e pellicani. Le aiuole sono curate e le panchine nuo-



Informazioni pratiche



- ◆ **Arrivare e muoversi** Il prezzo di un biglietto a/r da Roma a Perth parte da 1.150 euro (Cathay Pacific).
- ◆ **Mangiare** Al Wildflower si spendono 90 euro per un menu di cinque portate (wildflowerperth.com.au). L'Odyssea, sulla spiaggia, serve limonate fresche, pesce e canguro grigliato (odysseacitybeach.com.au).
- ◆ **Dintorni di Perth** Un biglietto a/r in traghetto per l'isola di Rottnest costa 38 euro. Diverse strutture offrono la possibilità di pernottare nell'*outback*. Il noleggio di un camper parte da mille euro alla settimana.
- ◆ **Leggere** Bill Bryson, *In un paese bruciato dal sole*, Tea 2014, 7,50 euro.
- ◆ **La prossima settimana** Viaggio in Cile, nel parco nazionale Pumalín. Ci siete stati? Avete suggerimenti su tariffe, posti dove dormire, libri? Scrivete a: viaggi@internazionale.it.

ve di zecca. Fin troppo, forse: si ha quasi l'impressione di vivere in un enorme campo da golf. "Mi sono trasferito qui per i bambini", dice un surfista che fa stretching sulla spiaggia. "Perth ha sempre avuto la fama di essere un posto un po' noioso", ammette una signora che ha vissuto anche a Londra. Poi indica due bambine che fanno la ruota sul prato: "Ma loro l'adorano e io la trovo sempre più interessante".

Stagioni aborigene

Dopo aver trascorso qualche giorno a Perth salta all'occhio la totale assenza di aborigeni, fatta eccezione per un paio di uomini ubriachi che gridano davanti a un coffee shop. Le persone a cui chiediamo spiegazioni abbassano lo sguardo imbarazzate. "Gli aborigeni non vivono qui", dice il commerciante di biciclette. "Vivono lontano da tutto e da tutti", conferma una guida cittadina, secondo la quale a Perth gli aborigeni costituiscono meno del 3 per cento della popolazione. "Sono sempre arrabbiati", racconta un gruppo di studenti che fuma sulla

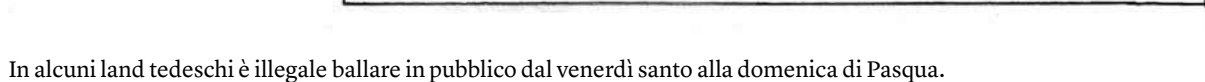
spiaggia. "Non puoi guardarli negli occhi, per la loro cultura è una mancanza di rispetto. Ma allora come si fa a farci amicizia?"

A Dale Tilbrook non dispiace essere guardata negli occhi, ricambia tranquillamente lo sguardo da dietro i grandi occhiali da civetta. Tilbrook è aborigena per metà e tiene workshop culinari presso la nuovissima tenuta vinicola Mandoon. "Senti qui, queste sono foglioline di anice selvatico, e questa è limetta del deserto". In tavola ci sono un grosso uovo verde di emù, pesche rosse fiammanti e dei frutti oblungi pieni di piccole sfere lucenti che sanno di limone. Mentre li assaggiamo, Tilbrook c'informa che "quando nella Via lattea compare un grande buco nero a forma di emù, vuol dire che è cominciata la stagione delle uova".

Durante il pranzo (salmone della Tasmania, risotto alla zucca) ci parla delle sei stagioni: quest'anno la seconda estate, il *bunuru*, è stata bella, mentre l'inverno in corso, il *makuru*, è piuttosto umido. Ora ci avviciniamo al *djilba*, la prima primavera. "Gli europei hanno cercato di distruggere la

nostra cultura", dice Tilbrook. Tuttavia ultimamente ha notato alcuni segnali incoraggianti. "Adesso a scuola s'imparano anche le stagioni aborigene, e durante i miei workshop riscontro un interesse crescente da parte degli australiani". Molti degli ospiti della tenuta sono asiatici benestanti che dopo pranzo vanno ad accarezzare un koala o un vombato nel vicino zoo.

Chi non è tipo da alberghi di lusso e tenute vinicole può pernottare nell'ex prigione di Fremantle, il porto di Perth. L'ala femminile di questo edificio simile a un forte, in cui a partire dal 1855 il Regno Unito spediva i condannati, è stata trasformata in un ostello. Fremantle - o Freo, come la chiama la gente del posto - è la sorellina hippy di Perth. Gli australiani accorrono qui da lontano per visitare il mercato con le bancarelle di alimentari, libri, souvenir e articoli per lo yoga. Ci sono bar alla moda, ristoranti allestiti in container e capannoni convertiti in birrifici (dove una birra costa 7,50 euro). Come dice la proprietaria di una boutique vintage, "Freo è più *grunge*". ◆ *sm*



82 Internazionale 1282 | 16 novembre 2018





C'è chi lascia qualcosa di grande dietro di sé. E c'è chi lascia qualcosa di più: il futuro.

C'è chi lascia grandi opere o capolavori straordinari. E c'è chi decide di lasciare qualcosa di più. Con un lascito a Emergency offrirai a chi soffre le conseguenze della guerra e della povertà cure gratuite, diritti e dignità. E un futuro.



Per avere maggiori informazioni sulle nostre attività e per conoscere le modalità di destinazione di un lascito a EMERGENCY chiama lo 02 881881 oppure compila questo coupon e spedisilo via fax allo 02 86316336 o in busta chiusa a:

EMERGENCY - UFFICIO LASCITI via dell'Arco del Monte 99/A - 00186 Roma
e-mail: lasciti@emergency.it

NOME _____ COGNOME _____

INDIRIZZO _____

CITTÀ _____ CAP _____ PROVINCIA _____

email* _____ TEL. _____

*Il tuo indirizzo email ci permetterà di inviarti informazioni più velocemente e di risparmiare i costi di carta, stampa e spedizione.

FIRMA (per presa visione e accettazione dell'informativa sotto riportata) _____

Informativa ai sensi del Regolamento UE 2016/679 (GDPR) - I dati personali sono trattati, con strumenti manuali e informatici, esclusivamente per finalità informative sui lasciti testamentari e di invio della pubblicazione periodica sull'attività dell'Associazione. Titolare del trattamento è EMERGENCY - Life Support for Civilian War Victims ONG ONLUS, Via Santa Croce, 19 Milano, in persona del Presidente e legale rappresentante pro tempore. Responsabile del trattamento è Alessandro Bertani, al quale è possibile rivolgersi, all'indirizzo sopra indicato o a privacy@emergency.it, per esercitare i diritti di cui all'art. 15 del GDPR, come dettagliatamente specificato qui: www.emergency.it/privacy/. Responsabile della protezione dei dati personali è Concetto Signorino, che può essere contattato all'indirizzo di posta elettronica dpd@emergency.it oppure scrivendo all'indirizzo della sede sopra indicato.

Il quartiere di Talbieh, a Gerusalemme, negli anni venti



SCANNED AND PROCESSED BY JTI INC/HAARETZ

La storia in una casa

Maya Asheri, Haaretz, Israele

Una mostra a Gerusalemme racconta la vicenda di Rubin Mass e il destino di tante famiglie, ebrei e arabi

Come molti altri luoghi di Israele, l'esclusivo quartiere Talbieh di Gerusalemme si è svuotato dei suoi abitanti arabi dopo la guerra civile del 1948. Ma in quel quartiere qualcuno si è preso la briga di conservare gli oggetti che appartenevano agli arabi. "Visti i buoni rapporti che avevamo con gli arabi che abitavano qui, ho insistito per prendermi cura delle loro proprietà. In ogni casa abbiamo individuato una stanza dove chiudere a chiave tutto ciò che apparteneva alla famiglia che se n'era andata. Abbiamo sigillato

la stanza e la nuova famiglia che si è trasferita nella casa doveva firmare un documento in cui si impegnava a non toccare quelle cose". Così scriveva Rubin Mass, il *mukhtar* (leader) ebreo del quartiere, sul suo diario citato nel libro *Keshurim*, di Menachem Klein. Mass si tuffò nel progetto dopo la morte del figlio militare, Dani Mass, nel gennaio del 1948. Per tre anni, con grande cura custodì e catalogò ogni oggetto, in attesa, scriveva nel diario, che i suoi vicini arabi tornassero.

Dopo l'esodo

La casa di Mass a Talbieh ha ispirato la mostra *Nekhasim* (Proprietà), presentata al festival Manofim di Gerusalemme. Il tema centrale è la *nakba* (catastrofe), l'esodo di più di 700mila arabi, fuggiti o espulsi dalle loro case durante la guerra arabo-israeliana del 1947-1948, attraverso il destino di

oggetti ed edifici. L'abitazione di Rubin Mass ha avuto una storia simile a quella di molte altre costruzioni del quartiere: da grande casa di alto valore dove abitava un'unica famiglia palestinese fu divisa in appartamenti oggi di proprietà di ebrei che vivono all'estero e vengono in Israele solo per le festività del Sukkot o della Pasqua.

Rubin, sua moglie Chana e i loro figli Dani e Yonatan, vissero in questa casa per molti anni. Chana e Rubin arrivarono da Berlino, dove Mass gestiva una casa editrice (ancora oggi in attività, in Israele), nel 1933, dopo il grande rogo dei libri voluto dal gerarca nazista Joseph Goebbels. Nel maggio del 1933 Rubin aveva salvato dalle fiamme tutti i libri che aveva potuto.

La casa di Talbieh era stata costruita da Lulu Jamal e Yusuf Ghajar, una coppia di arabi benestanti che la affittarono a Rubin, il primo ebreo ad arrivare in una zona a maggioranza araba. Oggi della presenza palestinese nel quartiere rimane ben poco.

La casa e la sua storia stratificata hanno ispirato gli artisti Adam Kaplan e Nir Shauloff, entrambi nati a Gerusalemme, che hanno creato un piccolo museo: "Per noi la storia della casa è la storia stessa di Talbieh, di Gerusalemme o di tutto Israele", dice Shauloff. "È stata costruita da palestinesi e affittata a ebrei a cui è rimasta alla fine della guerra. Una volta diventati proprietari, parte dell'élite locale, gli ebrei ne hanno tratto profitto vendendola a un'élite straniera".



KIRA KLEISKY (MANOFIM FESTIVAL)

Con l'installazione *Samandra*, in mostra al festival Manofilm, Hannan Abu Hussein evoca la presenza palestinese nel quartiere di Talbieh.

Per tre anni Mass si prese cura delle case e delle proprietà degli arabi, impedendo ai nuovi affittuari - ebrei sfollati dai quartieri sulla linea del fuoco, o giudici e professori universitari che avevano ricevuto un appartamento dallo stato - di usare gli oggetti al loro interno. Tra le carte ritrovate dagli artisti, con l'aiuto del ricercatore Lee Rothbart, ci sono alcuni documenti in cui s'impegnavano a lasciare gli appartamenti se i legittimi proprietari arabi fossero tornati.

Tre anni dopo la guerra, lo stato diventò proprietario di quelle abitazioni con la legge sulla custodia delle proprietà di assenti. Le stanze chiuse a chiave furono aperte e gli oggetti che vi erano custoditi cominciarono a passare da un proprietario all'altro. "Alcuni sono andati distrutti, altri oggi si trovano in case di ebrei ashkenaziti, altri ancora sono finiti nei mercatini delle pulci e altri sono rimasti dov'erano", dice Kaplan.

Nel corso delle loro meticolose ricerche, Shauloff, Kaplan e Rothbart si sono resi conto che Mass era un burocrate puntiglioso impegnato a mantenere le cose in perfetto ordine. Eppure hanno trovato pochissimi materiali accessibili, in ebraico o in arabo, sulla famiglia Jamal-Ghajar risalenti al periodo in cui abitavano nel quartiere. Parlan-

do con i nipoti di Mass hanno poi scoperto che nel 1975 la grande casa, venduta a Rubin dallo stato nel 1973, fu usata come set di un film tv tratto dall'opera teatrale *The lady of the castle* di Lea Goldberg. Nella casa fu ricreata quella in cui si nasconde Lena, una ragazzina ebrea dell'Europa dell'est, che non sa che la guerra è finita. Nelle installazioni video create per la mostra estratti del film s'intrecciano con i racconti della famiglia Mass e sono inframmezzati da immagini di Talbieh. "Può essere interessante guardare il film e indovinare cosa viene dalla casa e cosa no", dice Tarek, la guida palestinese che accompagna il pubblico.

Una porta chiusa a chiave

I visitatori della casa di Rubin Mass non entrano nell'edificio, ma sono condotti in un piccolo padiglione sul retro da Tarek che racconta la storia della casa: parla di Jamal e di Mass, della legge sulle proprietà degli assenti, della morte di Dani Mass e delle riprese del film. Nel piccolo padiglione è ricostruita una stanza della casa con un dipinto di Chana Mass appeso alla parete, una tazza da tè sul tavolo e libri sulla storia della famiglia pubblicati dalla casa editrice Mass.

"Una delle immagini più importanti da cui siamo partiti è stato il concetto di stanza chiusa a chiave con dentro mobili, oggetti, ricordi e storie", dice Shauloff. "Apri la porta e ci trovi dentro un tavolo. È di Rubin? Oppure l'ha lasciato Ghajar e poi Rubin se

n'è appropriato?". Quando abbiamo scoperto che esisteva un film con immagini della casa provenienti da un periodo successivo, ci siamo chiesti cosa in tutto questo scenario è reale e cosa invece è solo una rappresentazione", aggiunge. "È possibile che il tavolo di Ghajar sia entrato in possesso di Rubin per poi finire sul set del film? Abbiamo cercato di ricostruire tutte queste fasi, anche se non esistevano prove".

Cosa è reale e cosa invece non lo è? Cosa è importante e cosa no? Queste domande attraversano tutta l'opera degli artisti. La storia di finzione che ha come protagonista Lena in *The lady of the castle* diventa una metafora della vicenda di Lulu Jamal, la prima proprietaria della casa costretta a fuggire. I quadri originali di Dani Mass sono disposti accanto ad arredi aggiunti in seguito. La stessa presenza di Tarek serve a ricordare che esiste anche una versione palestinese del racconto.

"Eravamo affascinati, dal punto di vista poetico ed estetico, dalle strategie espositive di piccoli musei", dice Shauloff. "Musei in cui si ricostruiscono oggetti o ambienti, con l'idea di dare vita a una specifica atmosfera, e non tanto di restaurare. C'è questo spazio, e dentro oggetti di tutti i tipi, che potrebbero essere legati a Rubin, a Ghajar o agli attuali proprietari. Potrebbero essere oggetti che abbiamo portato noi, e tutti fanno parte di questa situazione, la stanza chiusa a chiave". ♦ *gim*



SCOPRI
LE NOSTRE
Novità!

BONTÀ VEGETALE

da MANDORLETI ITALIANI



+ CALCIO
SENZA ZUCCHERI

Il gusto vellutato della MANDORLA
Incontra la freschezza esotica
del COCCO

DAL 1999 PRODUCIAMO IN ITALIA SOLO IL MEGLIO PER TE!

ISOLABIO.COM

Scegliere un supermercato NaturaSi significa essere certi di acquistare cibi biologici e biodinamici, selezionati e certificati. Ma vuol dire anche avere a cuore la salute della terra ed il rispetto delle risorse naturali.

Hai richieste o suggerimenti?

Scrivici su naturasì.it/contatti oppure chiamaci allo 045 8918611

naturasì.it



Cinema

Italiani

I film italiani visti da un corrispondente straniero. Questa settimana **Vanja Luksic** del settimanale francese L'Express.

Notti magiche

Di Paolo Virzì.

Italia 2018, 125'

Il 3 luglio del 1990, in una delle "notte magiche" dei Mondiali di calcio, mentre l'Italia sta perdendo contro l'Argentina, la macchina di un famoso produttore romano (Giancarlo Giannini) precipita nel Tevere. L'hanno ucciso i tre giovani sceneggiatori con cui ha passato la serata? Non è un giallo, il nuovo film di Paolo Virzì, ma un ricordo della Roma del cinema di quasi trent'anni fa. Ci sono Ettore, Ennio, Suso, Citto, spesso solo indicati con il nome. Non manca, ovviamente, la mitica avvocatessa Cau, senza la quale non si può fare nulla, neanche un'intervista a Marcello Mastroianni. E tutto questo con una musica (di Carlo Virzì) che riprende qualche nota felliniana. E infatti c'è anche Federico che gira *La voce della luna* su un set pieno di nebbia. Quello di Virzì, uno dei più interessanti registi di oggi, sembra un ricordo da condividere solo con gli addetti ai lavori. Il mondo del cinema italiano, già allora al tramonto, è raccontato (con gli sceneggiatori Francesca Archibugi e Francesco Piccolo) in modo troppo caricaturale. Probabilmente Virzì ha voluto seguire una regola enunciata nel film: "Volete fare gli sceneggiatori? Dovete essere spettatori". Cioè guardare. E forse quello che lui ha visto arrivando a Roma non era poi così magico.

Dal Regno Unito

La grande guerra a colori

Peter Jackson ha lavorato su filmati d'archivio della prima guerra mondiale per celebrare i cento anni dalla sua conclusione

Riportare alla luce del materiale d'archivio comporta sempre qualche rischio, a meno che il recupero non avvenga senza sofisticazioni e di conseguenza non susciti alcuna emozione. Perciò nel suo nuovo, strano collage di materiali sulla prima guerra mondiale, *They shall not grow old*, Peter Jackson ha provocato scetticismo da più punti di vista. Qualche critico disapprova la colorazione digi-



They shall not grow old

tale delle immagini, fatta secondo lui in modo superficiale. Altri non condividono il risalto dato ad alcuni particolari, attraverso lo zoom (sempre digitale) e la modifica delle inquadrature. La maggior parte delle critiche però sostiene che questo "trattamento" del materiale lo rende meno reale del bianco e

nero e del formato originale. In realtà l'operazione di Jackson forse ricrea un mondo lontano, ma ritagliandolo e reinquadrandolo non lo rende meno reale. Nessuno invece si è soffermato sulla questione più ampia del punto di vista storico usato per rappresentare la prima guerra mondiale. O la questione più "tecnica" su cosa si trova negli archivi: si tratta di materia viva a nostra disposizione per rileggere la storia dal nostro punto di vista o è l'equivalente visivo di testi sacri, che quindi non deve in nessun modo essere alterato? **Sight & Sound**

Massa critica

Dieci film nelle sale italiane giudicati dai critici di tutto il mondo

	Media									
	THE DAILY TELEGRAPH Regno Unito	LE FIGARO Francia	THE GLOBE AND MAIL Canada	THE GUARDIAN Regno Unito	THE INDEPENDENT Regno Unito	LIBÉRATION Francia	LOS ANGELES TIMES Stati Uniti	LE MONDE Francia	THE NEW YORK TIMES Stati Uniti	THE WASHINGTON POST Stati Uniti
ANIMALI FANTASTICI...	●●●●	—	—	●●●●	●●●●	—	●●●●	—	●●●●	●●●●
A STAR IS BORN	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	—	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●
CHESIL BEACH	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	—	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●
LA DISEDUCAZIONE...	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●
DISOBEDIENCE	—	●●●●	●●●●	●●●●	—	—	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●
FIRST MAN	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●
HALLOWEEN	●●●●	—	●●●●	●●●●	●●●●	—	●●●●	—	●●●●	●●●●
SENZA LASCIARE...	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	—	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●
WIDOWS. EREDITÀ...	●●●●	—	●●●●	●●●●	●●●●	—	●●●●	—	—	—
TUTTI LO SANNO	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	●●●●	—	—

Legenda: ●●●● Pessimo ●●●● Mediocre ●●●● Discreto ●●●● Buono ●●●● Ottimo

Senza lasciare traccia
Debra Granik
(Stati Uniti/Canada, 109')

**Il ragazzo più felice
del mondo**
Gian Alfonso Pacinotti
(Italia, 90')

Il presidente
Santiago Mitre
(Argentina/Francia/
Spagna, 114')



In guerra

In uscita

In guerra

Di Stéphane Brizé.
Con Vincent Lindon.
Francia 2018, 113'

●●●●● In guerra ricostruisce la lotta di alcuni operai di una fabbrica francese, guidati da un leader sindacale (Vincent Lindon), contro i padroni tedeschi che hanno deciso di chiudere lo stabilimento. Anche se l'argomento può ricordare il suo film del 2015, *La legge del mercato*, va riconosciuto al regista Stéphane Brizé il merito di variare i meccanismi e i propositi del suo cinema. A tratti lo stile è quasi da reportage televisivo, ma la forza di *In guerra* è che la finzione offre a Brizé una chiave per aprire porte che nessuna telecamera avrebbe mai potuto forzare.

Jean-Philippe Tessé,
Cahiers du cinéma

Chesil beach

Di Dominic Cooke.
Con Saoirse Ronan, Billy Howle. Regno Unito 2017, 110'

●●●●● Non c'è niente di più triste di una coppia che non riesce a comunicare. Cosa sarà di Florence (Saoirse Ronan) ed Edward (Billy Howle) dopo la loro luna di miele? Adattato

con cura da Ian McEwan dal suo stesso romanzo, *Chesil beach* è ambientato nell'Inghilterra dei primi anni sessanta, dando per scontata la sua reputazione come luogo d'elezione della repressione sessuale. Però qui non si parla di preconcetti ma di persone, e l'arma segreta del film sono proprio i due interpreti. Peccato per la coda melensa.

Stephanie Zacharek, Time

Animali fantastici. I crimini di Grindelwald

Di David Yates. Con Eddie Redmayne, Johnny Depp, Katherine Waterston. Stati Uniti/Regno Unito 2018, 134'

●●●●● Il principale enigma di *Animali fantastici. I crimini di Grindelwald* è riuscire a capire di cosa parla esattamente il film. Nel secondo prequel/spinoff della saga di Harry Potter il bizzarro magizoolo Newt Scamander (Eddie Redmayne) e il mago protonazista Gellert Grindelwald (Johnny Depp) si rincorrono nella Parigi dei ruggenti anni venti. Detto questo, il film è talmente inzeppato di riferimenti autoreferenziali che può essere considerato il più grave caso di "prequelite" dai tempi della *Minaccia fantasma*.

Robbie Collin,
The Daily Telegraph

Summer

Di Kirill Serebrennikov.
Con Teo Yoo, Roman Bilyk.
Russia 2018, 126'

●●●●● Il secondo lungometraggio di Kirill Serebrennikov è una celebrazione energica e affettuosa della forza solare che animava un gruppo di musicisti di Leningrado nei primi anni ottanta. Serebrennikov, regista scomodo, costretto agli arresti domiciliari, ci mostra il peso che hanno dovuto sopportare i suoi eroi, solo per meglio ricordarci l'importanza di amare, di creare e di credere di essere immortali.

Thomas Sotinel, Le Monde

Styx

Di Wolfgang Fischer. Con Susanne Wolff. Germania/Austria 2018, 94'

●●●●● Rike, una dottoressa tedesca che sta facendo una regata solitaria in barca a vela, s'imbatte in un peschereccio arenato carico di migranti disperati. Uno di loro riesce a raggiungere la barca di Rike e insieme cercano soccorso. *Styx* ricorda un po' *All is lost*, in cui un lacerante Robert Redford si trovava da solo ad affrontare la forza degli elementi. Qui invece la protagonista deve vedersela con un esempio incredibil-

mente concreto dell'indifferenza del mondo occidentale davanti alla crisi dei migranti. Perché le regole dicono che Rike deve aspettare i soccorsi, mentre la sua etica le impone di intervenire.

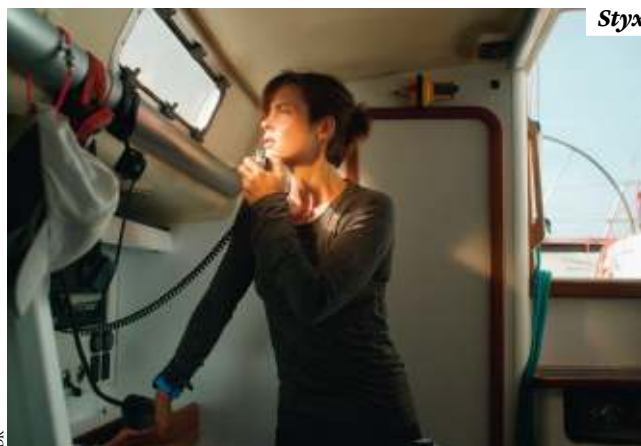
Boyd van Hoeij, The Hollywood Reporter

Widows. Eredità criminale

Di Steve McQueen. Con Viola Davis, Liam Neeson. Stati Uniti/Regno Unito 2018, 129'

●●●●● Nessuno si aspettava che l'autore di *Hunger* e *12 anni schiavo* si cimentasse con l'adattamento di un romanzo poliziesco. Steve McQueen affronta un genere molto popolare, in modo ammirevole, anche se questo blockbuster per adulti risulta piuttosto leggero rispetto agli altri suoi film. Veronica (Viola Davis), la vedova di un criminale di Chicago, prova a rimettere insieme i pezzi dopo la morte del marito. Per pagare i loro debiti, lei e altre due vedove "criminali" decidono di organizzare un colpo. Oltre alle convincenti interpretazioni delle protagoniste, il film offre un catalogo di varie sfumature di maschilismo, tutte odiose.

Geoffrey Macnab,
The Independent



Styx

Italiani

I libri italiani letti da un corrispondente straniero. Questa settimana **Salvatore Aloise**, corrispondente della tv francotedesca Arte.

Sergio Rizzo

02.02.2020. La notte che uscimmo dall'euro

Feltrinelli, 122 pagine, 13 euro

Si legge tutto d'un fiato e alla fine si rimane un po' turbati. Perché 02.02.2020 mescola esplicitamente realtà e finzione, confondendo però i piani. Lo stesso autore di questo *divertissement* giornalistico, Sergio Rizzo, si mostra sbigottito per il fatto che alcune delle sue trovate, scritte in tempi non sospetti, si siano poi incredibilmente verificate. La speranza, mentre si avvicina la fatidica data, è che le coincidenze non siano troppe. Nel libro, la mattina dopo, lunghe code davanti ai bancomat preannunciano la catastrofe finanziaria ed economica. I russi s'impossessano degli scavi di Pompei in cambio della fornitura di gas per l'inverno. I cinesi, più pratici, per cento milioni di euro sonanti si assicurano il Colosseo. Vista l'avversione del governo per l'Europa e l'euro, non è che poi, come nel libro, si corre il rischio del piano inclinato senza poi potersi più fermare? E che, in una notte non lontana, un grafico incisore rimane sveglio a cercare il giusto tono di verde per le nuove lire? Grafico, nemmeno a farlo apposta, sollecitato da un ministro dell'economia arrivato nel 2019, al posto di un certo professore di Tor Vergata ritenuto troppo accomodante verso Bruxelles. A questo punto resta solo da vedere cosa ne sarà di Giovanni Tria.

Dagli Stati Uniti

Il menù di Mark Twain

La serie audio *Twain's feast* prova a capire perché oggi è impossibile mangiare come alla fine dell'ottocento

Mark Twain era una superstar, famoso al punto di arrivare a chiedere al presidente Theodore Roosevelt se poteva spostare il giorno del ringraziamento perché non coincidesse con il suo compleanno. Eppure nel 1879, durante un viaggio in Europa, si trovò a desiderare semplici pietanze della sua terra - pane del Vermont, cozze di San Francisco, bacon della Virginia - e stilò una lista di piatti che immaginava di assaporare una volta tornato a casa. Quella lista si può considerare un catalogo dei migliori piatti regionali statunitensi dell'epoca. Ma quasi nessuna di quelle ricette



Mark Twain a cena da Delmonico's, New York, 1905

oggi fa parte dell'identità nazionale degli Stati Uniti. In *Twain's feast* (Il banchetto di Twain), una serie di otto puntate audio pubblicate da Audible e ispirate al libro omonimo di Andrew Beahrs, l'attore Nick Offerman cerca di capire il perché.

Ogni episodio esplora un particolare ingrediente, tra cui procioni e tetraoni di prateria, partendo dai brani dei libri di Twain e dalle considerazioni di varie personalità raccolte durante una cena ispirata alla lista dello scrittore.

The New York Times

Il libro Goffredo Fofi

Vite al dunque



Lucia Berlin

Sera in paradiso

Bollati Boringhieri, 278 pagine, 18 euro

Bollati Boringhieri ci ha fatto scoprire una grande scrittrice, nata in Alaska e cresciuta nelle città minerarie del West e in Cile, morta nel 2001 a 68 anni, dopo tre matrimoni, quattro figli e tanti e faticosi mestieri. Ho letto in ritardo il suo primo libro, *La donna che scriveva racconti*, forse irritato dal culto improvvisato che le è stato dedicato, e divorato quello più recente, felice che

altri ne verranno. È facile innamorarsi di Lucia Berlin, donna di rara bellezza, che ha scritto racconti per dar ragione delle tante storie che l'hanno coinvolta o che ha immaginato, sulla base di intense esperienze di vita. Si pensa leggendola ai massimi scrittori di racconti, Anton Čechov e Katherine Mansfield; ma per l'intensità, il taglio, la sicurezza nel dar conto di vicende e sentimenti, si può pensare anche a Hemingway e Carver. E a me viene in mente, per il suo

rapporto con la società latino-americana, la poesia di Denise Levertov. Sono vite al dunque quelle che narra Berlin, colte in momenti esemplari: di uomini ma soprattutto di donne e ragazze a confronto con un mondo che è più crudele che rassicurante, di bianchi, neri, indios, ricchi e poveri, padri e madri, figli e figlie, storie di sentimenti diversità solitudine. Vari quanto la vita di Berlin, con occhio asciutto ma nella penna una musica vivace o dolente, mai indifferente. ♦

Il romanzo

Eroi dimenticati

Patrice Nganang

La stagione delle prugne

66thand2nd, 350 pagine,
18 euro



Nell'estate del 1940, in Camerun, l'aria profuma di frutta matura; a Edéa, in un bar-bordello, il poeta Pouka ha fondato un cenacolo che accoglie apprendisti versificatori. Ma i suoi discepoli, rigorosamente analfabeti, saranno presto destinati ad altro. I migliori saranno reclutati come soldati e mandati al macello nel deserto libico, a piedi nudi e armati di mannaie, a difendere la Francia contro le truppe italiane e tedesche. Bilong, giovanissimo, morirà urlando il nome della sua innamorata; Hegba il gigante combatte per vendicare suo padre, ucciso da un albero, e sua madre, ammazzata da uno sconosciuto. Insieme a loro ci sono Philothée il balbuziente, e Aloga, che è un cantastorie straordinario. Un romanzo che finalmente racconta il destino di questi soldati neri, catapultati all'improvviso a combattere una guerra che non li riguarda e che saranno dimenticati dalla storia. Nell'agosto del 1940 una piroga attracca a Douala: a bordo ci sono 22 uomini al comando di quello che diventerà, a titolo postumo, il maresciallo Leclerc. Con l'appoggio di De Gaulle formerà il primo reggimento della Francia libera, composto di contadini e pescatori spinti verso il nord. Nganang mescola all'epopea guerriera la cronaca della vita del

OKAVANGA



Patrice Nganang

villaggio di Edéa. Molti dei suoi personaggi sono esistiti davvero: per esempio Louis-Marie Pouka, fervente ammiratore della poesia francese, fu un poeta molto prolifico. Ruben Um Nyobé, invece, ebbe un ruolo essenziale nell'unificazione del paese, prima di morire assassinato nel 1958. Nell'estate del 1940, sono due intellettuali che discutono della loro identità. Pouka, nel romanzo, è un giovane idealista ingenuo, egocentrico, un po' vanitoso, non troppo coraggioso; Um Nyobé è già un leader, generoso e carismatico. Un libro complesso, divertente e tremendo, vibrante di rabbia, intelligente e acuto. Nganang, che è anche poeta e saggista, rende omaggio a questi uomini che furono eroi loro malgrado, e racconta, per la prima volta dal punto di vista africano, un episodio dimenticato dell'ultima guerra mondiale.

Isabelle Rüf,
Le Temps

Benjamin Taylor

Il clamore a casa nostra

Nutrimenti, 128 pagine, 15 euro



Un venerdì mattina del 1963, per la precisione il 22 novembre, Benjamin Taylor, un ragazzino di undici anni tanto bravo da risultare fastidioso, stringe la mano di John F. Kennedy davanti all'Hotel Texas, a Fort Worth. Dopo il presidente vola a Dallas, a una cinquantina di chilometri da lì, e Benjamin rientra in classe. Quello stesso pomeriggio, l'insegnante comunica ai bambini la notizia della morte di Kennedy. *Il clamore a casa nostra* è il racconto dei dodici mesi che seguirono, ma somiglia a un'autobiografia, che si espande e si contrae con un ritmo sorprendente, più che alla cronaca di un unico anno capace di far tremare il mondo. Taylor, famoso come biografo di Proust e come grande amico di Philip Roth (che gli dedicò il romanzo *Il fantasma esce di scena*), è meno interessato a ricostruire un preciso momento fissato nel tempo, che a penetrare i misteri del tempo stesso. Riesce così a tessere una narrazione elusiva ed elastica, che arriva ad abbracciare epoche precedenti e successive al trauma di quella stretta di mano, su cui pesa la scoperta che il presidente, bello, giovane, sorridente, non era indistruttibile. Ci racconta dei suoi antenati fuggiti dalla Polonia e delle sue ossessioni infantili per la cronaca nera, restituendoci un affascinante ritratto di sé come ragazzino bizzarro, che per avventura si è trovato a nascere in un momento storico spaventoso. Un libro affascinante che ci dice molto di noi del nostro tempo, pur parlando, apparentemente, del passato. **Stephen Harrigan, The New York Times**

Hari Kunzru

Lacrime bianche

Il Saggiatore, 332 pagine, 22 euro



Il fonografo, scriveva Thomas Edison nel 1888, "sa più di noi di quanto ne sappiamo noi stessi. Conserva il ricordo di molte cose che dimentichiamo, anche se le abbiamo dette". Il potenziale dei dischi di archiviare i ricordi rimossi e di riportarli in vita in un presente destabilizzato è il tema che Hari Kunzru esplora in *Lacrime bianche*. Ambientato nell'odierna New York, una "retropoli" gentrificata, il romanzo traccia il rapporto tra due laureati in materie artistiche. Seth si definisce un "tipo strambo" che ha avuto un'adolescenza travagliata e ora è un "geologo sonoro" alla ricerca dei suoni nascosti della città. Carter Wallace è il figlio cosmopolita e di successo di un repubblicano sostenitore di Bush. Per lui la musica migliore è quella fatta in passato dai neri. È ossessionato dalla tecnologia vintage, dai dischi in vinile, dal blues prebellico. I due aprono uno studio che offre la possibilità di ricreare le imperfezioni delle registrazioni analogiche. Un giorno mettono in rete una versione invecchiata artificialmente di una canzone di un giocatore di scacchi nero a Washington square, intitolata *Charlie Shaw graveyard blues*. Viene salutata come un capolavoro perduto. Addirittura qualcuno sostiene di aver incontrato Shaw nel 1959. Quello che segue è un thriller con venature noir dove i personaggi del presente svaniscono progressivamente, mentre le voci del passato sembrano rianimarsi. Il passato si vendica del presente e lo contamina. **Sukhdev Sandhu, The Guardian**

Libri

Patrick Holland**La donna del Club 49***O barra o*, 245 pagine, 15 euro

Il romanzo di Patrick Holland è ambientato interamente in un Vietnam quasi irriconoscibile: un luogo cupo e piovoso di notte perenne in cui Joseph, giornalista australiano espatriato, fotografa personaggi pubblici in situazioni compromettenti con prostitute per poi ricattarli. È anche tormentato dal ricordo di una donna che un tempo amava. S'imbatte nel pericoloso mondo dello schiavismo quando viene avvicinato da un tedesco che gli chiede di indagare su un bordello conosciuto come "la stanza più buia". Le fotografie che l'uomo gli mostra, terribili ferite inflitte alle ragazze in quel luogo infernale, gli ricordano la donna che sta cercando. Una pista conduce Joseph al Club 49. La sua ossessione diventa una giovane prostituta eroinomane che sembra essere stata torturata, anche se

non capisce come mai le ferite della ragazza scompaiono così rapidamente. Si dà la missione di salvarla dai suoi aguzzini, di sposarla e di creare una nuova vita per lei in Australia. Ma, come in ogni noir che si rispetti, non tutto è come sembra. Ci sono elementi di mistero e di esotismo intessuti in questa storia eccitante, ma anche un senso di gravità, perché Holland affronta l'orribile tratta delle schiave del sesso in Asia e la complicità degli occidentali in questo sordido affare.

Chris Flynn, The Sydney Morning Herald

Aki Shimazaki**Nel cuore di Yamato***Feltrinelli*, 410 pagine, 19,50 euro

Aki Shimazaki, nata in Giappone, vive in Canada da anni e scrive in francese. I suoi romanzi sono brevi, ma lasciano sempre al lettore l'impressione di aver vissuto una bella storia, di aver condiviso delle vite ap-

parentemente semplici ma che spesso nascondono segreti. Organizzati in cicli da cinque, ognuno dei romanzi di Aki Shimazaki offre il punto di vista di un personaggio, un componente della stessa famiglia, per dar vita a un quadro fatto di molteplici sfaccettature, preziose e accattivanti. Ogni romanzo è la storia di una vita, fatta di momenti tristi o felici, di ricordi sepolti che a volte riaffiorano. C'è molto amore in questi romanzi, ma altrettanto pudore. Non tutto è detto, non tutto si capisce: a volte un segreto è confessato molto tardi, troppo tardi. Anche in questa nuova pentalogia, *Nel cuore di Yamato*, uomini e donne affrontano situazioni difficili e scelte dolorose. Ogni romanzo è un pezzo di un puzzle, ma la forza di Aki Shimazaki sta anche nel fatto che questi piccoli libri possono essere letti indipendentemente come spaccati di vita.

Alice Monard, Journal du Japon

Europa dell'est

**Olga Tokarczuk****Les livres de Jakob***Noir sur blanc*

La più famosa scrittrice polacca contemporanea racconta le peregrinazioni di una setta messianica ebraica del settecento, trasformandole in una saga immaginaria.

Andrea Salajova**En montant plus haut***Gallimard*

Cecoslovacchia, 1955. Il governo incarica la funzionaria Jolana Kohútová di mettere in riga un villaggio di montagna che resiste alla collettivizzazione dei terreni. Salajova è un'autrice e regista slovacca nata nel 1974 che vive in Francia.

Maxim Biller**Sechs Koffer***Kiepenheuer & Witsch*

Quando il patriarca di una famiglia ebrea russa è denunciato e giustiziato nell'Unione Sovietica del 1960, vengono a galla segreti inquietanti. Biller è nato a Praga nel 1960 e vive in Germania.

Nino Haratischwilli**Die Katze und der General**
Frankfurter Verlagsanstalt

Potente romanzo ambientato in Cecenia, Mosca e Berlino che racconta la storia di tre famiglie molto diverse, dal declino dell'Unione Sovietica fino ai giorni nostri. Nino Haratischwilli è nata nel 1983 a Tbilisi, in Georgia.

Maria Sepa*usalibri.blogspot.com*

Non fiction Giuliano Milani

Alieni nell'insalata

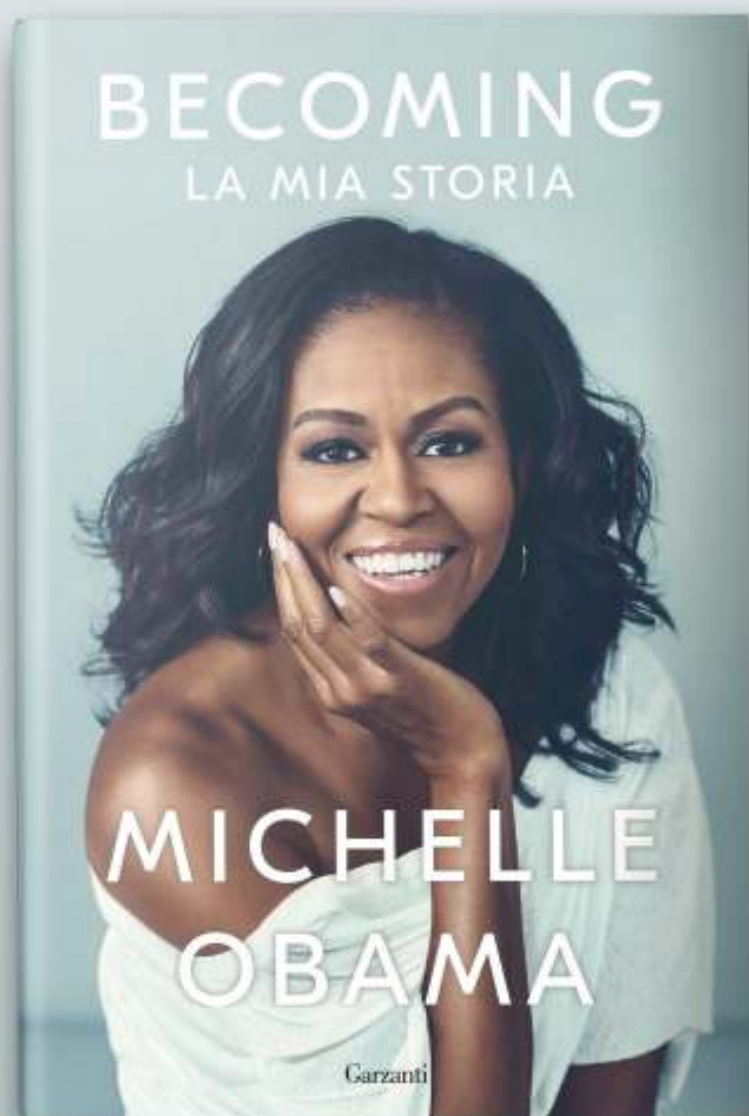
**Peter Godfrey-Smith****Altre menti***Adelphi*, 303 pagine, 22 euro

Gli antichi greci ritenevano che i polpi, come anche le volpi, fossero dotati della *metis*, ovvero quell'intelligenza astuta che consiste nell'adattarsi, nel prevedere l'imprevedibile, nel tendere tranelli: la stessa furbizia di Ulisse. A conclusioni simili giunge il filosofo dell'evoluzione Peter Godfrey-Smith in questo libro appassionante, scritto con brio e solennità, nel quale dà conto

della sua ricerca sul modo in cui pensano polpi, calamari e seppie. I cefalopodi, spiega, sono "isole di complessità mentale nel mare degli invertebrati". La loro mente costituisce un esito evolutivo molto distante da quello che ha portato all'intelligenza dei mammiferi e dell'uomo, ma proprio per questo studiarla è utile per comprendere cosa sia la mente. Godfrey-Smith fa ricorso alla letteratura precedente e ai dati sugli esperimenti in laboratorio, pieni di storielle divertenti

(come quella del polpo che preferiva centrare con i suoi schizzi d'acqua gli osservatori che eseguire i compiti che gli venivano impartiti). In lunghe immersioni subacquee Godfrey-Smith esplora un posto unico: la piccola ma densamente abitata colonia di Octopolis sulla costa vicino a Sydney, in cui i polpi, diversamente dal solito, sembrano interagire tra di loro, mostrando al meglio il loro carattere e la loro capacità di adattarsi all'ambiente in cui abitano, modificandolo. ♦

IL LIBRO PERFETTO PER LE DONNE
CHE NON FINISCONO MAI
DI CRESCERE, DI SPERARE
E DI CREDERE NEI PROPRI SOGNI



L'intimo ritratto di una donna
che ha costantemente sfidato le aspettative,
e la cui storia ci ispira a fare altrettanto.

Garzanti

Gift card NaturaSi



UN REGALO CHE FA BENE alle persone a cui vuoi bene

La Gift Card è disponibile
alle casse degli oltre 200
supermercati NaturaSi.
naturasi.it/gift

Puoi scegliere di caricarla con
un importo minimo di 20 euro
fino a un massimo di 500 euro
e ha validità di 12 mesi.



La Gift Card NaturaSi può essere anche l'idea regalo
per collaboratori e clienti della tua azienda.
Scrivi a giftcard@ecornaturasi.it per maggiori informazioni.

  naturasi.it/natale

Libri

Ragazzi

Sogni e celluloide

**Sebastiano Barcaroli,
Federica Lippi**

101 film per ragazze e ragazzi eccezionali

*Newton Compton Editori,
240 pagine, 14,90 euro*

Oggi i film si vedono su tablet, cellulari e computer. Spesso in completa solitudine. Le sale cinematografiche che resistono sono sempre più deserte. Ma nonostante i tempi moderni c'è ancora chi quando guarda un film insiste a stare insieme, abbracciare l'altro e vivere la sua emozione. A questo ideale abbraccio hanno pensato Sebastiano Barcaroli e Federica Lippi nel creare la loro guida cinematografica per ragazze e ragazzi eccezionali. In ogni pagina una scheda che è la tappa di un viaggio meraviglioso dentro un mondo fatto di sogni e celluloide. Incontriamo così Mary Poppins, la tata più straordinaria dell'universo, o il coraggioso maialino Babe, o possiamo finire dentro una delle scazzottate di Bud Spencer e Terence Hill. Ogni film ha il suo illustratore speciale ed è un tripudio di colori, facce buffe, segni particolari e colpi di fulmine. E poi, va detto, il libro non si limita a farsi leggere, ma ci spinge davanti al film che ci ha incuriosito, che può essere il *Re Leone* come *Karate Kid*. E dopo ci interroga anche chiedendoci di riempire la scheda, disegnare la locandina, restare ancora per un po' in quel mondo magico. Viva il cinema quindi e soprattutto buona lettura!

Igiaba Scego



Fumetti

Divinità ai margini

Fabrizio Dori

Il dio vagabondo

*Oblomov/La nave di Teseo,
160 pagine, 25 euro*

Invece di morire un dio può cambiare in dio vagabondo, nascosto, emarginato. In attesa di risorgere nel suo mondo, quello della poesia e del mito, della fantasia e del sogno. L'esordiente Fabrizio Dori firma un libro eclatante, appassionante e visionario, anche se non del tutto padroneggiato. Riuscire però a evocare Van Gogh, farne anzi la musa e la guida (visiva e spirituale) senza cadere nel ridicolo, nello stucchevole e nel ridondante è miracoloso. Come anche l'ibridare la pittura dell'olandese con quella di un celebre artista dell'art nouveau come Alfons Mucha o ancora con uno degli autori del manga più radicali della generazione nata nella seconda metà degli anni

sessanta, Taiyō Matsumoto. La marginalità, l'osmosi con la natura, il teatro, le aree abbandonate delle città: la vita e i temi delle opere di questi tre artisti hanno qui un ruolo chiave. Questa storia panteistica di divinità dimenticate dell'antica Grecia, cadute nell'oblio per colpa di un tirannico dio unico, monolitico e senza fantasia, e si confondono con gli emarginati comuni, è un inno al recupero dell'identità interiore e della memoria ancestrale, al simbolismo nella sua dimensione più infantile e insieme più profonda. Una discarica di rifiuti tossici diventa l'Ade. È lo sguardo primigenio ritrovato, che trasforma i luoghi della decadenza contemporanea in luoghi simbolici, dell'incanto. Quell'incanto che non c'è più.

Francesco Boille

Ricevuti

Giovanni Nucci

La differenziazione dell'umido

*Italo Svevo, 79 pagine,
12,50 euro*

Quale condottiero oggi potrebbe reggere il confronto con Giulio Cesare? Divertissement che riflette sul quadro politico attuale, prendendo le mosse dal *Giulio Cesare* di William Shakespeare.

Mario Tesini,

Lorenzo Zambenardi

Quel che resta di Mao

*Le Monnier, 304 pagine,
22 euro*

Il mito maoista tra gli anni sessanta e settanta ha dominato il dibattito intellettuale in occidente.

Vincenzo Sorrentino

Aiutarli a casa nostra

*Castelvecchi, 96 pagine,
13,50 euro*

La migrazione mette alla prova la nostra democrazia, il nostro sistema di diritti e il nostro senso di umanità. E la risposta data dall'Europa è una vergogna.

Ilaria Gaspari

Ragioni e sentimenti

Sonzogno, 132 pagine, 16 euro

Con l'aiuto di filosofi e romanzieri, questo libro tenta di sciogliere i grandi nodi che fanno sembrare tanto complicata la vita amorosa.

Michela Monferrini

Muri maestri

*La nave di Teseo, 142 pagine,
18 euro*

Dal muro di Berlino a quello del pianto, per scoprire i muri che hanno contribuito a creare una storia delle idee, dei sentimenti e dei cambiamenti.

Musica

Dal vivo

John Grant

Milano, 17 novembre
alcatrazmilano.it

Mikkel Ploug Trio

Ferrara, 19 novembre
jazzclubferrara.com

Cesare Cremonini

Rimini, 20 novembre
stadiumrimini.net
 Ancona, 23 novembre
cesarecremonini.it

Malika Ayane

Napoli, 21-22 novembre
malikaayane.com

Zona5

Populous, Khalab, Aisha Devi,
 Farai, Toxe, Davide Toffolo
 Milano, 21-24 novembre
zona5.pry.it

Transmissions XI

Daniel Blumberg e Billy Steiger,
 Ammar 808, Circuit des Yeux,
 Martin Bisi plays BC35
 Ravenna, 22-24 novembre
transmissionsfestival.org

Linecheck Festival

Motta & Les Filles de Illighadad,
 Lotic, Circuit des Yeux, Federico
 Albanese, Ainé
 Milano, 22-24 novembre
linecheckfestival.com

Jon Hopkins

Roma, 23 novembre
locomotivclub.it



Lotic

Dagli Emirati Arabi Uniti

Spotify allarga i suoi confini

Il servizio di streaming è pronto a sbarcare in Medio Oriente e Nordafrica

Per ora è solo un primo passo, ma la direzione sembra chiara. Dal 5 novembre Spotify è disponibile per gli utenti del Medio Oriente e del Nordafrica senza bisogno di usare nessun vpn, il software che permette a un utente di camuffare l'identità del computer superando i blocchi regionali. Al momento si può accedere al servizio solo su invito e lo si può richiedere andando sul sito di Spotify. Tra i paesi coinvolti per ora ci sono Arabia Saudita, Emirati Arabi Uniti, Egitto, Libano,



C. HARTMANN (REUTERS/CONTRASTO)

Kuwait, Giordania, Bahrein, Oman, Tunisia, Qatar, Algeria e Marocco. Nel frattempo Spotify ha lanciato il nuovo account Twitter @SpotifyArabia, un altro segnale del fatto che il lancio è imminente. Non è ancora chiaro quando lo streaming sarà aperto a tutti. Nella regione sono già presenti i concorrenti Apple Mu-

sic, Deezer e il servizio locale Anghami. Ad agosto Spotify ha contattato un'agenzia pubblicitaria di Dubai, scrivendo che cercava sei marchi da pubblicizzare al costo di duecentomila dollari l'uno e inoltre sta cercando dipendenti da assumere. Presto saranno aperte anche delle sedi locali, di cui una negli Emirati Arabi Uniti, come confermato da alcuni documenti resi pubblici nei mesi scorsi. Spotify era attesa da tempo nel mercato del Medio Oriente e del Nordafrica, ma il suo ingresso era stato rallentato da alcuni problemi sulle licenze musicali.

Ed Clowes, GulfNews

Playlist Pier Andrea Canei

Amari e amore



1 Sparkle in Grey
Mevlano (feat. Reem Soliman)

Accoglienza alla milanese. Può sembrare un tema paradossale, visto certe storie che girano, ma qui c'è una buona idea propiziatoria: unire il nome della gran città dei longobardi a quello della musica che fa roteare i dervisci: la mevlana, appunto. Siamo a vocazione internazionale o no? La band post tutto di Matteo Uggeri trova poi voce e parole giuste con Reem, cantante originaria di Alessandria (Egitto) che adatta versi arabi per il primo singolo da *Milano*, concept album che è come un minestrone da vivere.

2 Carmelo Pipitone
Vertigini a cuore aperto

E qui si sprofonda in mezzo a qualche mesta processione in un'infinita suburbia di vicoli, "puzza di amari e piscio", "bancali e merci in stallo" eccetera: come le città sanno essere non accoglienti. E come sa essere cupa ed energica la musica di Carmelo Pipitone da Marsala, cofondatore dei Marta sui Tubi che ora si dà alla macchia con il suo primo album solista, *Cornucopia*, che definisce "il racconto di un condannato a morte dalla vita, che viaggia nel tempo per raggiungere e combattere Dio". È un viaggio molto dark folk, tra i torti del nostro tempo.

3 Jacopo Ratini
Ti chiamerò casa

"Ti chiamerò fede in tempo di pace, ti chiamerò casa che voglio abitare, ti chiamerò amore, però sottovoce". L'accoglienza alla fine è fatta di questo e le ballate d'amore non si fanno più disarmanti di così. Ratini, cantautore romano e "docente di songwriting", dà lezioni con il terzo album *Appunti sulla felicità*. Pare ispirato dall'amore, genuino, quasi in stato di grazia. Trame dolci, un tocco lieve e rétro da "musica leggera" costruita con il cuore e l'artigianato pop per rimanere sempre sulla cresta, e non farsi travolgere dall'amarrezza che esonda da ogni dove.

Charles Mingus
Jazz in Detroit / Strata Concert
Gallery / 46 Selden
Bbe

Lonnie Holley
Mith
Jagjagwar

Fredrik Nordström
Needs
Clean Feed

Album

Rosalía

El mal querer

Sony



Qualche anno fa un disco pop influenzato dal flamenco sarebbe stato quasi ignorato fuori dalla Spagna. Oggi invece Rosalía viene trattata come una star: il suo secondo album è stato pubblicato da una major e promosso da video costosi. Il caso di *Despacito*, del resto, insegna che i pezzi in lingua spagnola funzionano. Ma *El mal querer* è un disco molto più complesso e interessante di altri recenti successi del pop latino. I brani, come l'ottimo singolo *Pienso en tu mirá*, rispondono alla logica del concept album e sono decorati da battiti di mani, chitarre acustiche e inserti elettronici minimalisti. Alcuni pezzi, come *Que no salga la luna*, attingono a piene mani dalla tradizione spagnola e sono un'esperienza viscerale. *El mal querer* è il biglietto da visita di un nuovo talento del pop mondiale.

Alexis Petridis,
The Guardian

Nao

Saturn

Rca



I suoni di questo album sono fantascientifici e un po' distorti, proprio come suggerisce il titolo. Eppure le parole delle canzoni sono intime e quasi domestiche. Questo contrasto tra cosmo e intimità non fa che rendere il lavoro di Nao più affascinante. In ogni traccia ci sono percussioni che sembrano provenire dalle profondità marine e da un funk sbilenco. La produzione è fresca e meticolosa come la composizione delle canzoni. Ogni brano di questo disco è pieno di indivi-



BERTA PFIRSICH

Rosalía

dualità e sincerità. La cantante britannica Nao è una presenza intergalattica e dà una continua sensazione di altrove a questo disco di soul cosmico.

Erin Bashford, Clash

J Mascis

Elastic days

Sub Pop



Dopo la reunion dei Dinosaur Jr. J Mascis ha indirizzato gran parte delle sue composizioni ai dischi solisti, dove predilige gli arrangiamenti acustici. *Elastic days* è il suo terzo album e riunisce gran parte dei musicisti che hanno partecipato a *Tied to a star*, uscito nel 2014. Ci sono, tra gli altri, il pianista Ken Maiuri e l'ex cantante dei Black Heart Procession Pall Jenkins. Questo disco non è un antidoto unplugged ai Dinosaur Jr., ma una dimostrazione di quello che la band statunitense avrebbe potuto essere se avesse preso altre strade. *Ela-*

stic days rappresenta lo sviluppo ideale di quel raffinato folk rock che caratterizzò i Dinosaur Jr. negli anni novanta. Nel pezzo di apertura, *See you at the movies*, Pall Jenkins ricopre il ruolo avuto da Tiffany Anders venticinque anni fa in *Get me*, un famoso brano del disco *Where you been*. Nonostante gli ospiti, come in tutti i dischi di Mascis anche in *Elastic days* c'è un protagonista assoluto: gli assoli di chitarra, che però sono più delicati e rassicuranti del solito.

Stuart Berman, Pitchfork

Muse

Simulation theory

Warner Bros



Per chi non avesse visto *Matrix*, secondo la teoria della simulazione la realtà è una finzione così complessa da convincerci che sia vera. È un argomento su cui ti aspetti che i Muse scrivano un album per soddisfare la loro passione per la fantascienza e sembrare intelligenti. In questo disco si compie l'evoluzione dei Muse da band brava ma ridicola a band semplicemente ridicola. In *Algorithm* Matthew Bellamy dichiara guerra al creatore della simulazione, ma forse sta dichiarando guerra al buon gusto. Per il resto questo è un tipico disco recente dei Muse, condito da teorie del complot-

to e riff pacchiani. Il vero problema di *Simulation theory* non è la stupidità: la stupidità è il marchio di fabbrica del gruppo dai tempi di *Knights of Cydonia*, e funziona. Quello che infastidisce è il cinismo. Vorrebbero farci credere di essere *camp* come Flash Gordon, ma alla fine si prendono troppo sul serio. Se l'album non è uno scherzo, viene da pensare che lo scherzo sia stato fatto a noi che perdiamo tempo ad ascoltarlo. L'unica soddisfazione è che nessuno compra più dischi, quindi le uniche vittime dello scherzo sono i Muse.

Conrad Duncan,
Under the Radar

Amaro Freitas

Rasif

Far Out



Il jazz brasiliano contemporaneo ha un nuovo rappresentante di spicco: Amaro Freitas. Il musicista di Recife combina jazz classico a generi legati alle tradizioni del carnevale come il frevo, l'affrobrasiliano maracatu e il baião. Nello stile di Freitas si scoprono le influenze di maestri come Sivuca, Hermeto Pascoal e Moacir Santos, intrecciate con abilità pianistiche prese in prestito da Thelonious Monk, Duke Ellington e Art Tatum. Freitas, che ha imparato a suonare il pianoforte in chiesa, da giovane ha dovuto abbandonare gli studi al conservatorio per problemi economici ma non si è dato per vinto. Il brano d'apertura *Dona eni* dimostra tutta l'intimità che Freitas ha con il suo strumento, così come *Trupe*, nel quale il pianista crea una splendida battaglia tra gli strumenti. È impossibile non farsi coinvolgere dai nove brani di *Rasif*.

Adailton Moura,
Sound and Colours



JEFF FORNE

Muse

Video

Canaletto a Venezia

Venerdì 16 novembre, ore 21.15

Sky Arte

Accesso unico alle opere di Canaletto conservate presso la Royal collection, molte delle quali esposte lo scorso autunno in una mostra allestita a Buckingham Palace.

Crazy for football

Sabato 17 novembre, ore 22.10

Rai Storia

Giocatori scelti tra i pazienti dei dipartimenti di salute mentale e uno psichiatra per direttore sportivo: lo sport come terapia nel racconto della partecipazione italiana ai mondiali di calcio a cinque per pazienti psichiatrici in Giappone.

Carità senza confini

Mercoledì 21 novembre, ore 21.10

Rai Storia

La Comunità di Sant'Egidio è presente nelle periferie di oltre settanta paesi, impegnata per il dialogo interreligioso e al fianco di poveri, senza fissa dimora, anziani soli, bambini di strada, malati di aids.

Night will fall. Perché non scende la notte

Sabato 24 novembre, ore 22.10

Rai Storia

Film che riunisce le prime testimonianze filmate nei campi di concentramento, all'indomani della liberazione. Tra i registi che parteciparono alle riprese anche Alfred Hitchcock.

Le appassionate vite di Angela Bowen

Sabato 24 novembre, ore 23.05

LaF

Angela Bowen, attivista afro-americana lesbica morta di recente, è stata una delle voci più influenti del *black feminism* e del movimento lgbt. Il documentario è codiretto dalla sua compagna Jennifer Abod.



Il documentario

Sacrifici al capitale

Siamo pronti a sacrificare tutto per il capitalismo? È la domanda che si pone il regista tedesco Florian Opitz in *System error*, e che viene rivolta (ed è l'aspetto più interessante di questo documentario) a una serie di qualificati rappresentanti, di solito nell'ombra, di quel sistema economico che vede nella crescita costante

l'unico obiettivo. A duecento anni dalla nascita di Karl Marx, il film mette a confronto alcune profetiche citazioni del pensatore tedesco con le voci di manager, imprenditori e investitori, tra cui Anthony Scaramucci, noto per la breve e turbolenta esperienza nello staff di Donald Trump. systemerror-film.de

In rete

Existing while black

huffingtonpost.com/interactives/existing-while-black

Fare la spesa, lavorare, traslocare, accudire i figli, pescare o anche parlare, camminare, mangiare e perfino dormire. Queste sono alcune sezioni di un reportage multimediale molto elaborato che racconta come recentemente, negli Stati Uniti, per le persone nere sia di nuovo particolarmente complicato vivere la vita di tutti i giorni. Non solo complicato, ma anche pericoloso, quando comportamenti ordinari vengono percepiti come potenzialmente sospetti e minacciosi solo perché ad averli è una persona nera invece che bianca, causando l'intervento di poliziotti altrettanto prevenuti.

Fotografia Christian Caujolle

Le ultime battaglie del Che



Il celebre ritratto di Che Guevara, *Guerillero heroico*, realizzato da Alberto Korda nel 1960, è finito dappertutto. Qualche tempo fa anche su una serie di magliette di una marca di abbigliamento che si rivolge ai fanatici di tecnologia e videogiochi. La riproduzione e lo snaturamento dell'opera, fatti senza il consenso degli eredi di Korda, ha spinto questi ultimi a intraprendere un'azione legale per contraffazione. Può sorprendere perché, appunto,

non è la prima volta che quella che praticamente è diventata un'icona è usata senza autorizzazione, tanto che la foto è considerata l'opera più saccheggiata di tutti i tempi. Ma i tempi cambiano e anche a Cuba, adesso, si vogliono far rispettare quei diritti d'autore che non esistevano ai tempi della rivoluzione castrista. E così fa notizia che il caso sia arrivato davanti a un tribunale francese, per l'esattezza quello di Versailles. I giudici, pur riconoscendo che il ritratto di

Korda è "un'opera originale" ottenuta attraverso "una ricerca estetica e un apporto specifico del fotografo" che valorizzano l'immagine, hanno respinto la richiesta degli eredi. I difensori del marchio si sono appellati all'eccezione costituita dalle parodie, in cui non si copia o contraffà ma si fa omaggio. E i giudici gli hanno dato ragione. Niente contraffazione dunque. Questi giudici fanno del giovanilismo controrivoluzionario. ♦

LA TUA RASSEGNA STAMPA È SEMPRE PIÙ SMART

www.mimesi.com



**RASSEGNA
STAMPA**

**WEB & SOCIAL
MONITORING**

**MEDIA REPUTATION
ANALYSIS**

**RASSEGNA
VIDEO**

mimesi
YOUR MEDIA INTELLIGENCE

Mimesi offre un servizio completo di **monitoraggio stampa, web, social media e video** con la competenza di un'azienda presente da 15 anni sul mercato che conta più di 1.500 clienti.

CONTATTACI

vendite@mimesi.com - tel. 02.81830263



+



*Abbinamento obbligatorio alla domenica. Gli altri giorni solo L'Espresso a € 3,00.

DOMENICA 18 NOVEMBRE IN EDICOLA a 2,50 euro***la Repubblica L'Espresso**

Biennale di Taipei

Taipei fine arts museum, Taiwan, fino al 19 novembre
Post-Nature. A museum of an ecosystem è il titolo dell'undicesima biennale di Taiwan che, come dichiara nel sottotitolo, riflette sul rapporto tra l'arte e la natura come ecosistema in continua evoluzione. Il Taipei fine arts museum sarà la piattaforma di discussione multidisciplinare dalla quale partiranno spunti e direttive rivolti all'esterno nel tentativo di abbattere i limiti architettonici del museo, concepito esso stesso come un ecosistema in sintonia con il moto evolutivo della natura. Oltre alle arti visive, i curatori hanno voluto includere e testimoniare l'attività di ong, attivisti, documentaristi, architetti. **Universes in Universe**

Freddo e minimale

Fondation Henry Cartier-Bresson, Parigi

La fondazione Cartier-Bresson ha inaugurato i nuovi spazi in rue des Archives, nel Marais, il quartiere di Parigi sempre più votato alle arti e al design. La fondazione, nata nel 2003, è diventata un punto di riferimento nel panorama culturale parigino grazie a un cartellone di qualità. I nuovi spazi sono stati ricavati in un vecchio garage con una grande vetrata che affaccia sulla strada e un cortile interno. Il piano terra aperto al pubblico ha una libreria, la sala conferenze e spazi espositivi modulari. Il primo piano ospita gli uffici, una biblioteca e un laboratorio per il restauro e la conservazione. La ristrutturazione, discreta e senza ostentazione, risulta eccessivamente fredda e impersonale anche se in sintonia con lo stile essenziale di Cartier-Bresson.

Libération**Dagli Stati Uniti****Femminista, socialista, antimilitarista****Martha Rosler**

Irrespective, Jewish museum, New York, fino al 3 marzo

Il suo lavoro negli anni sessanta è stato dirompente. Martha Rosler si è definita una femminista, socialista, antimilitarista e si è sempre tenuta alla larga dalle tendenze dell'arte contemporanea. Ma alla fine è stata consacrata dalla critica e i suoi slogan femministi sono finiti sulle magliette. Da sempre si concentra sui senzatetto, sulle guerre, sui diritti delle donne. Il tempismo della mostra rispetto al movimento #MeToo è stato provvidenziale:

le: gli stessi temi, preoccupazioni, tensioni. Le opere sono formalmente complesse, politicamente potenti e incredibilmente divertenti. Rosler è maestra nella manipolazione delle immagini: taglia, incolla, decontestualizza, imita e riorganizza le nostre aspettative. Nel video *Semiotica della cucina* del 1975 la stessa Rosler veste i panni della perfetta donna di casa e fa la parodia di un famoso programma di cucina dell'epoca. Si muove tra frigorifero, stoviglie e utensili assestando a ogni oggetto una lettera dell'alfabeto, mimando

con piccoli gesti la gamma di frustrazioni che opprimono il ruolo della donna. Tra le opere più recenti esposte al Jewish museum *Point and shoot*: su un'immagine ripresa da un video di Donald Trump a un comizio per le primarie repubblicane del 2016, sono impresse le parole pronunciate dal futuro presidente: potrei stare fermo in mezzo alla quinta strada e sparare a qualcuno senza perdere nessun elettore. Sullo sfondo si leggono i nomi degli afroamericani uccisi dalla polizia negli ultimi anni.

The New York Times

Le ragazze cinesi puliscono per ultime

Sheng Yun

Non ho mai sentito la necessità di definirmi femminista, anche se spesso la mia coscienza di genere – maturata piuttosto tardi – mi dice che dovrei esserlo. Quando frequentavo le scuole elementari in Cina, alla metà degli anni ottanta, la persona più feroce della classe era una bambina. Si presentava a scuola con un ramo per picchiare i ragazzi e nessuno, assolutamente nessuno, osava offenderla. I nostri banchi erano per due studenti, di solito un maschio e una femmina: lo studente migliore doveva aiutare il compagno. Tiravamo una riga in mezzo al banco (la chiamavamo il 38° parallelo, come la linea che separa la Corea del Nord dalla Corea del Sud) e nessuno dei due poteva varcare il confine. Come arma avevo un compasso con punta di metallo appuntita, pronta ad attaccare il mio compagno appena il suo gomito invadeva il mio territorio. Un giorno sua madre, mentre gli lavava i vestiti, trovò del sangue su una manica e gli chiese cos'era successo. Lui rispose che aveva perso un po' di sangue dal naso: era troppo disonorevole ammettere di aver subito il bullismo di una bambina (l'orgoglio maschile gli impediva di vendicarsi). Povero bimbo. Dopo avergli fatto uscire il sangue smisi di usare il compasso e adottai una tattica più delicata: i pizzicotti.

All'università, le ragazze sicuramente non erano – e non sono – inferiori ai loro compagni maschi. Il sistema educativo cinese favorisce chi sgobba, e le ragazze si comportano meglio e sono più concentrate, almeno a una certa età. Noi che apparteniamo alla generazione del figlio unico, dividevamo la classe con tanti ragazzi quante ragazze e i risultati accademici delle femmine erano sempre nella fascia media o superiore, spesso ai primi posti. Nel 1999, le iscrizioni alle università cinesi aumentarono del 48 per cento (1,6 milioni di matricole rispetto all'1,1 dell'anno precedente) e non sorprende che da allora siano ammesse all'università più ragazze che ragazzi. Nel 2018 le studentesse universitarie sono il 52 per cento. Nell'insieme le donne sono più qualificate degli uomini sul mercato del lavoro. In realtà, qualunque esperto di risorse umane delle grandi aziende cinesi vi dirà – solo in privato – che è difficile trovare uomini qualificati. Perciò sono costretti a improvvisare, il che significa abbassare il livello delle assunzioni per ottenere l'equilibrio di genere che vogliono. Alcune femmini-

ste considerano queste manovre una discriminazione sistematica ai danni delle donne, ma se guardassero con più attenzione probabilmente scoprirebbero che questa situazione non rientra nella loro narrativa di oppressione di genere.

Molte startup cinesi di successo sono state fondate da donne fra i trenta e i quarant'anni e ho visto aziende con personale esclusivamente femminile. Jack Ma, il fondatore di Alibaba, che ha accesso ai dati del miliardo o quasi di consumatori cinesi sulle piattaforme Taobao e Alipay, dice che “le donne sono l'economia, oggi e in futuro”. Uno studio recente suggerisce che il 79 per cento delle imprese tecnologiche della Cina ha almeno una donna tra i dirigenti; negli Stati Uniti questa cifra scende al 54 per cento e nel Regno Unito al 53. Secondo Bloomberg, “le donne in Cina lanciano più di metà delle nuove aziende su internet”. È difficile immaginare che gli uomini possano complottare per fermare l'ascesa delle donne nell'economia del paese. Più si è giovani, meno la distinzione di genere sembra importante. Nella fascia dei nati

In Cina, più si è giovani, meno la distinzione di genere sembra importante. Nella fascia d'età dei nati dopo il 2000, è difficile cogliere segnali di dominio maschile

dopo il 2000, è difficile cogliere segnali di dominio maschile. I giovani idoli pop adottano il look unisex, in parte per attirare “lo sguardo femminile”, ma anche, forse inconsciamente, perché vogliono avere un aspetto femminile: dopotutto le ragazze a scuola sono più brave e più popolari. Quando c'era la politica del figlio unico, molte madri che volevano una femmina ma avevano un maschio lo vestivano come una bambina per consolarsi. I ragazzi rivendicano il diritto di truccarsi. Non aspirano a un ideale artistico androgino e non sono gay che vogliono apparire femminili: molti sono eterosessuali che vogliono la pelle perfetta e luminosa associata alla femminilità. A volte si divertono anche a vestirsi da donne. Questo cambiamento di estetica è un chiaro segnale di allontanamento dalla società patriarcale. Nessuno sembra cercare una figura paterna machista che gli dica cosa fare.

Ovviamente non dobbiamo dimenticare che in Cina città e campagna sono pianeti diversi. La vita rurale è ancora dominata dal patriarcato, che non è stato neppure sfiorato dalla modernità. Le donne devono adempiere il loro dovere di mogli e madri, altrimenti sono considerate merce avariata e respinte. È impensabile che una donna dia inizio alle pratiche di divorzio. Gli uomini picchiano le mogli quando vogliono, senza mo-

SHENG YUN

insegna all'accademia di scienze sociali di Shanghai e collabora con la Shanghai Review of Books. Questo articolo è uscito sulla London Review of Books.



tivo. Molte donne si trasferiscono in città per lavorare come addette alle pulizie, badanti o domestiche, e non vogliono tornare nei loro villaggi. La mia donna delle pulizie al suo paese ha un marito pigro e un figlio disoccupato che pensa solo ai videogiochi, e per sfamarli lei lavora in diverse famiglie sette giorni alla settimana. Le ho chiesto perché non divorzia e mette da parte un po' di soldi per sé. Mi ha risposto che la sua vita non avrebbe più senso.

È impossibile ignorare il fatto che la leadership cinese è composta solo da uomini, il che potrebbe facilmente portare ad accuse di misoginia in politica. Ma penso che sia una questione generazionale più che di genere. Il comitato permanente del Politburo è composto da sette persone della generazione dei miei genitori che sono diventate adulte nel periodo in cui, grazie alla rivoluzione culturale, l'istruzione superiore era irraggiungibile per molti. Tra dieci o quindici anni, quando la generazione del figlio unico salirà al potere, è probabile che la leadership cinese rifletterà l'equilibrio di genere dei miei compagni di università: per queste posizioni l'istruzione conta. L'attuale leadership del partito non ha particolari motivi per essere contraria al potere femminile. Lo stesso presidente Xi Jinping ha dovuto imparare a convivere: quando lavorava come funzionario provinciale, sua moglie era una cantante famosissima in tutto il paese, e hanno una sola figlia. Eppure nel suo nuovo libro, *Betraying big brother: the feminist awakening* (Tradire il grande fratello: il risveglio femminista), Leta Hong Fincher sostiene che la sottomissione delle donne è fondamentale per la dittatura del Partito comunista e la "stabilità" del sistema e che Xi considera l'autoritarismo patriarcale essenziale per la sopravvivenza del partito. Ma Fincher non presta abbastanza attenzione al sistema burocratico cinese, in cui il rango conta molto più del genere. I funzionari maschi non hanno difficoltà a seguire la guida di una donna, se è di grado superiore. Uno dei punti di forza del partito è la sua capacità di dare spazio al talento. La banda dei quattro era guidata da una donna, Jiang Qing, e la rivoluzione culturale aveva molte fanatiche sostenitrici.

Gran parte del libro di Fincher è dedicata alla storia di cinque giovani femministe cinesi - Li Tingting, Wei Tingting, Zheng Churan, Wu Rongrong e Wang Man - che nel 2015 furono arrestate per aver "istigato alla rissa e provocato problemi" progettando una manifestazione contro le molestie sessuali sui mezzi pubblici. Furono rilasciate su cauzione dopo un mese sull'onda dell'indignazione del paese e grazie all'interessamento di Hillary Clinton e Samantha Power, all'epoca ambasciatrice degli Stati Uniti all'Onu. Secondo Fincher, questo "ampio movimento popolare oggi è la minaccia maggiore per il regime autoritario della Cina". Magari!

La realtà è che, con una censura sempre più dura, le femministe sono tra le poche persone che possono ancora dar voce a opinioni non ufficiali su internet. Questo non significa che le autorità nutrano simpatia per la loro causa: sono tollerate perché la loro influenza è limitata e non è una minaccia per il regime. Dissidenti politici, attivisti per i diritti umani e *influencer* di sini-

stra su Weibo sono stati tutti zittiti da un pezzo. L'assenza di altre voci critiche ha amplificato le voci delle femministe. È la protesta organizzata, in qualunque forma, a suscitare allarme, non il femminismo in particolare.

Questo non vuol dire che in Cina per le femministe le cose siano facili. Non mancano le notizie sulla repressione delle loro attività, ma rispetto agli avvocati per i diritti umani e ai dissidenti politici, sono trattate in maniera abbastanza gentile dalle autorità. Xiao Meili, un'amica delle cinque femministe di Guangzhou, ha raccontato su Weibo la visita che ha ricevuto da un funzionario della sicurezza nazionale nel 2017:

Funzionario della sicurezza nazionale: Nella seconda metà dell'anno la situazione politica sarà davvero impegnativa. Voi ragazze siete troppo famose. Per favore, potreste cooperare e spostarvi dal centro della città alla zona del lago? Lei c'è mai stata? Il paesaggio è molto bello.

Xiao Meili: Allora perché non ci si trasferisce lei?

Funzionario: Io devo andare in ufficio tutti i giorni.

Xiao: Però noi non vogliamo spostarci. Troppi problemi.

Funzionario: Vi aiuteremo a trovare un appartamento e a sistemarvi, e vi pagheremo il primo mese d'affitto.

Xiao: Dovreste coprire le spese dell'agenzia e tutto l'affitto.

Funzionario: Se dipendesse da me, voi ragazze potreste rimanere a Guangzhou. Nessun problema. Ma non dipende più da me, stiamo semplicemente attuando una direttiva dall'alto. Voi ragazze ora siete troppo famose, e dovreste sapere cosa succede ai maiali grassi. Quando vi trasferirete, non dimenticate di scrivere su Weibo che siete costrette a spostarvi dal centro di Guangzhou. Dovete dirlo forte e chiaro, così il mio capo saprà che ho fatto il mio lavoro.

Hung Huang (alcuni la chiamano la "Oprah cinese") una volta ha detto che l'uguaglianza di genere ci è stata consegnata improvvisamente dal Partito comunista alla fine della guerra civile nel 1949, e poiché le donne cinesi non hanno dovuto combattere per ottenerla non l'apprezzano quanto le femministe occidentali, che hanno lottato per il diritto di voto, le pari opportunità, la parità del salario e via dicendo. In Cina, i corsi universitari di teoria femminista sono rari, e gli studenti che s'interessano alla storia del femminismo sono pochissimi.

La mia mancanza di interesse per il femminismo organizzato è dovuta in parte all'incapacità delle sue varie fazioni cinesi di mettersi d'accordo su qualunque cosa. Non sono d'accordo su come trattare gli uomini (odiarli, ignorarli o compatirli?), su cosa indossare (vestiti o pantaloni?), sull'opportunità di truccarsi (è per piacere agli uomini o a noi stesse?), sul sesso, il matrimonio, la maternità (l'inseminazione artificiale e la gestazione per altri sono argomenti profondamente divisivi), su come dividere la proprietà dopo il divorzio, su come reagire alle molestie o allo stupro e perfino su come definire le molestie. Voglio solo allontanarmi dal frastuono e trovare le risposte da sola.

Se c'è un'istituzione che ha agito contro le donne in Cina, è il matrimonio. Il matrimonio tradizionale cine-

Storie vere

Poche settimane dopo essere stata rapinata mentre stava consegnando delle pizze a domicilio, una donna di Reading, in Pennsylvania, è andata alla polizia per dire che aveva scoperto chi era il criminale: erano diventati amici su Facebook. Jerel Guzman, 26 anni, le ha chiesto l'amicizia con un messaggio di scuse e lei l'ha immediatamente riconosciuto grazie alla foto sulla sua pagina. È stato arrestato.



FRANCESCA GHERMANDI

se non solo imprigionava la donna nel ruolo di casalinga (servire gli anziani, servire il marito e crescere i figli), ma sottoponeva a un'enorme pressione anche gli uomini, che dovevano provvedere al sostentamento di tutta la famiglia. Nelle grandi città, basta il costo di un mutuo per cancellare le speranze di matrimonio di molti uomini.

Il mercato dei matrimoni in Cina è spaventoso. Prima dei 18 anni qualunque forma di amore è severamente proibita dalla scuola e dai genitori. Una donna ha solo una breve finestra di tempo per trovare marito, tra i 22 anni (appena finita l'università) e i 27, dopo di che diventa un "avanzo", nel senso che è troppo vecchia per un "unione ideale". Il criterio con cui vengono scelti gli uomini, invece, non è l'età: è la ricchezza.

Nel fine settimana i parchi delle grandi città come Pechino e Shanghai diventano luoghi per combinare incontri. Genitori angosciati mettono annunci per i figli e le figlie ancora single – stampati su fogli di carta – precisandone l'età, l'aspetto, l'altezza, il salario e le abilità, mentre si guardano intorno alla ricerca di partner idonei. Gli uomini devono essere provvisti di una casa o di un appartamento, un lavoro sicuro e un salario decente; le donne dovrebbero essere giovani, carine, in buona salute, di carattere gentile e piacevole e dotate di una certa istruzione, ma non troppa (una laurea breve è adeguata, un master un po' eccessivo e un dottorato assolutamente intimidatorio). Alcuni segni dello zodiaco – sia occidentale sia cinese – non sono visti di buon occhio, per esempio la vergine o chi è nato nell'anno della capra. Nel 2016, l'attore britannico Ian McKellen è andato nel parco del Popolo a Shanghai con un foglio di carta che lo presentava: "Alto 1.80, 77 anni, Cambridge university, casa a Londra, ancora attivo". È stato molto

divertente, i suoi fan erano in visibilibio.

Meno divertente è stata l'esperienza di Guo Yingguang, una fotografa di 34 anni che ha deciso di documentare l'umiliazione subita nello stesso parco. Guo è bellissima, si è laureata alla University of the Arts di Londra e ha cominciato fiduciosamente la sua ricerca di un marito. Ben presto ha dovuto interromperla, quasi in lacrime. La prima cosa che un genitore le chiedeva era l'età e poi commentava: "Sei troppo vecchia". "Qui gli uomini sono compratori", le ha detto un uomo. "Se hanno abbastanza soldi possono comprare una casa. Le donne sono come le case. Tu non sei brutta e non sei mai stata sposata, potresti essere una buona casa. Ma sei troppo vecchia, e questo significa che la posizione della casa non è quella ideale, troppo lontana dalla città". Anche per molti uomini non è facile. Un uomo che non è di Pechino e non ha una proprietà decente entro una certa distanza dalla città o, peggio ancora, è di uno dei segni zodiacali sfortunati, non otterrà altro che sguardi perplessi. I genitori dicono: "L'amore non dà da mangiare". Hanno ragione: il matrimonio non è mai una questione d'amore.

Ancora una volta è il gap generazionale a svolgere un ruolo importante. La maggior parte dei genitori va al parco di nascosto dai figli, e i figli sarebbero quasi tutti furibondi o disgustati se scoprissero che i genitori stanno cercando di vendere o di comprare il loro futuro. D'altra parte, conosco parecchi uomini e donne che vivono ancora con i genitori e non si sono sposati perché i genitori gli hanno sabotato ogni opportunità: nessuno andava abbastanza bene. I genitori non solo fanno pressioni sui figli perché si sposino, ma vogliono che prendano il pesce più grosso dello stagno.

Sull'ansia di sposarsi delle donne è fiorita un'industria bizzarra. Qualche anno fa una donna che diceva di chiamarsi Ayawawa ha lanciato un'attività di successo insegnando alle più inesperte come procurarsi



un buon marito, e poi come manipolarlo perché non se ne andasse. Quello che predicava non era certo una novità: in sostanza, la soluzione è essere la donna perfetta. Se tuo marito ti lascia, si vede che non ce l'hai messa tutta. Naturalmente una donna può accalappiare un uomo sottoponendosi in tutto al volere del marito, ma c'è sempre il pericolo di essere sostituite, prima o poi, da qualche avanzata macchina sessuale dotata d'intelligenza artificiale: quando le donne perfette saranno disponibili, chi vorrà una penosa copia umana? Ayawawa aveva più di tre milioni di follower su Weibo, e la sua influenza offendeva i mezzi d'informazione del partito. All'inizio del 2018, quando diversi organi di stampa ufficiali hanno denunciato i suoi insegnamenti come "un pericoloso brodo di pollo" che promuoveva la disuguaglianza e rendeva schiave le donne cinesi, Weibo le ha chiuso il profilo.

Il matrimonio come istituzione non durerà in eterno. Almeno non in Cina: molti fattori economici ne minano lo status. Negli anni novanta, quando la maggior parte delle persone aveva difficoltà a comprare un immobile, imprese statali ben finanziate come le stazioni televisive davano appartamenti ai dipendenti appena sposati. Così ci si sposava solo per l'appartamento. Per quasi trent'anni i prezzi degli immobili hanno continuato a crescere, e se oggi il governo di Shanghai approvasse una nuova normativa per tassare le coppie che vogliono acquistare una seconda casa, il giorno dopo si formerebbero lunghe file di coppie in attesa di chiedere il divorzio, in modo da poter possedere una proprietà ciascuno senza dover pagare più imposte. Poi potrebbero rimettersi insieme, oppure no.

In Cina si parla molto di bambini. Nel 2016, quando la politica del figlio unico è stata sostituita da quella dei due figli - la legge sulla pianificazione della popolazione e della famiglia oggi riconosce alle coppie sposate il diritto di avere fino a due figli - il numero ufficiale di na-

scite è cresciuto meno del previsto (1,3 milioni in più: 17,9 milioni, contro i 16,6 milioni del 2015); nel 2017 il numero è sceso (a 17,2 milioni). Se una donna nubile è incinta e decide di avere il bambino, rischia una multa considerevole, e la somma varia a seconda delle regioni. Potrebbe avere difficoltà a registrare il bambino nel sistema *hukou* (l'anagrafe), che è legato all'istruzione e alla previdenza sociale. Permettere alle donne single di avere figli legalmente implicherebbe un cambiamento radicale nel sistema *hukou*, che svolge un ruolo cruciale nel controllare i movimenti migratori all'interno della Cina. Il governo è preoccupato per "l'invecchiamento della società" e per la "scomparsa del dividendo demografico". Continua a ripetere che la Cina ha bisogno di più manodopera, anche se nel prossimo futuro probabilmente saranno le macchine a occuparsi delle produzioni ad alta intensità di lavoro. Perché abbiamo bisogno di più manodopera? Se l'invecchiamento della società è così imminente e minaccioso, forse è ora di permettere alle donne non sposate di avere un figlio senza temere una punizione.

Invece di restituire alle persone il diritto di compiere le proprie scelte in materia di riproduzione, i mezzi d'informazione statali hanno testato la reazione dell'opinione pubblica a una serie di proposte: una tassa sulle coppie senza figli in età fertile; una tassa sui single; la creazione di un fondo per le nascite, trattenendo una parte del reddito familiare a ogni famiglia (il denaro potrebbe essere ritirato dal fondo solo quando la coppia ha un secondo figlio). Anche se quest'ultima proposta è stata ridicolizzata su internet - e le autorità hanno negato che il progetto sia mai esistito - la tassazione delle coppie senza figli e dei single sembra già in arrivo.

Le punizioni non faranno fare più bambini alle donne cinesi. Non sono neppure sicura che politiche di assistenza all'infanzia e benefici parentali di tipo scandinavo potrebbero incidere sul tasso di natalità. Dopo

oltre trent'anni di politica del figlio unico, le donne delle città sono abituate ad avere le stesse opportunità professionali degli uomini, e si sono dimostrate al loro livello in tutti i campi. Difficilmente queste donne rinunceranno alle loro carriere per tornare a essere delle casalinghe.

C'è un detto sull'avere figli: crescere un figlio è come lanciare un satellite. Passi una decina d'anni ad accertarti che ogni passo sia giusto. Quando il figlio finalmente arriva all'università, il tuo lancio è considerato un successo. Poi il satellite scompare nello spazio e di tanto in tanto ricevi gli stessi flebili segnali come "mandami un po' di soldi per questo", "mandami un po' di soldi per quello", e così tu mandi i soldi al satellite, gli dici o le dici di mangiare bene e di coprirsi. Il satellite rispedisce qualche altro flebile segnale. "smettila di seccarmi, smettila di seccarmi". Quando i segnali si stabilizzano, devi cominciare a risparmiare per costruire una stazione spaziale per il satellite. È una bella freagura. E il governo ci chiede di lanciarne un altro?

Considerando l'aggravarsi della guerra commerciale con gli Stati Uniti, l'impennata del costo della vita e le tetre prospettive economiche, molte persone stanno riducendo i loro consumi e ci pensano bene prima di sposarsi e avere dei figli. La posterità è tutta questione di prosperità.

La campagna #MeToo, come tanti altri argomenti scottanti in Cina, probabilmente è destinata a essere effimera: è apparsa rapidamente e scomparirà altrettanto rapidamente. Quest'anno, quando è arrivato nel paese, il movimento per un po' si è concentrato sulle università, sulle organizzazioni non governative e sui giornalisti, prima che la discussione venisse chiusa dai censori online. Ogni giorno affiorava qualche storia nuova, poi riprendeva la vecchia narrazione. Ogni giorno alcuni molestatori venivano giustamente puniti, ma molti di più riuscivano a cavarsela. Ogni giorno le storie si consumavano ed erano dimenticate.

Anche qui il gap generazionale è evidente. Prima degli anni ottanta, molti matrimoni erano combinati dagli anziani della famiglia, e la libertà di scelta diventava preziosa per la gente che non aveva l'opportunità di goderne. Per la generazione del #MeToo, almeno nelle città, la mancanza di libertà non è mai un problema: i problemi sono l'attenzione indesiderata e l'abuso di potere. Eppure la generazione più anziana non riesce a capire perché i giovani stanno rinunciando al "diritto di essere una squaldrina": "Volete tornare ai tempi in cui tenersi per mano in pubblico era un reato?". Deplorano il pudore come un passo indietro nella marcia verso la liberazione sessuale.

Un altro gruppo di persone pensa che il #MeToo sia spinto troppo avanti e che le accuse di molestie o aggressioni sessuali dovrebbero essere affrontate in tribunale. Dal momento che i funzionari della polizia cinese di solito si disinteressano a queste denunce (preferiscono passare il tempo parlando con le persone che vendono o comprano i libri "sbagliati"), direi

che svergognare pubblicamente i molestatori è un buon modo per mettere in guardia le vittime potenziali. Ma non sempre la cattiva pubblicità basta a risolvere il problema. Nel 2012 un apprezzato insegnante di fisica delle scuole medie, Zhang Datong, fu accusato di molestie su Weibo da un ex studente che oggi vive negli Stati Uniti. Poi si fecero avanti molti altri uomini che avevano vissuto esperienze simili e Zhang fu licenziato. In Cina non c'è una legge che impedisce ai molestatori di continuare a lavorare nello stesso settore, e oggi Zhang è uno degli insegnanti privati più ricercati di Shanghai. I genitori ansiosi temono più una bocciatura agli esami che delle molestie sessuali.

Forse ogni liceo ha un personaggio come Hector, l'insegnante del film *The history boys*, amato dagli studenti nonostante le sue mani lunghe. A porte chiuse di solito i ragazzi e le ragazze scherzavano su questo genere di cose e provavano perfino compassione per il povero vecchio bastardo. Ci sembrava che questo facesse parte della crescita, che ci preparasse al mondo reale. In passato l'idea di avere una relazione con un uomo molto più anziano, perfino un insegnante, non sembrava così ripugnante. Ma ora i progressi tecnologici hanno reso ancora più profondo il divario generazionale, perché le esperienze della vecchia generazione sembrano sempre più irrilevanti per i giovani.

Alcune persone liquidano il #MeToo perché lo ritengono poco importante e perché distoglie l'attenzione da scandali più pressanti, come i falsi vaccini che mettono in pericolo vite umane. C'è anche una contorta teoria del complotto secondo cui il #MeToo è stato segretamente incoraggiato dal governo per minare la reputazione dei dissidenti, molti dei quali nei mesi scorsi sono stati accusati di comportamenti sessuali scorretti. Effettivamente i censori hanno permesso che il dibattito sul #MeToo continuasse molto più a lungo di quanto ci si poteva aspettare. In rete hanno colto il paradosso: "Questi liberali innamorati della libertà di parola non hanno mai desiderato tanto che la censura vietasse qualcosa".

Quello che il movimento #MeToo offre davvero alla Cina è l'opportunità di un cambiamento di paradigma e di una maggiore consapevolezza degli abusi di potere. Gli uomini ora si lamentano di non sapere più cosa vogliono le donne: quand'è che va bene tenersi per mano, baciarsi, fare sesso, senza rischiare un'accusa? Forse è ora che siano le donne a condurre le danze. Se le donne potessero prendere l'iniziativa, ci sarebbero meno equivoci e incomprensioni. Forse entrambe le parti sarebbero più contente e il gioco più corretto.

Ascolto sempre una collega di Shanghai che dà consigli matrimoniali ai giovani. "Prima delle nozze", dice, "voi innamoratini non pensate neppure alla ben poco romantica organizzazione dei lavori domestici. Quando sarete sposati, vi verrà naturale. Però ricordate: non dovete essere mai il primo a pulire. Lasciate che i piatti si ammucchino nel lavello, che la polvere si accumuli sul pavimento, che gli abiti puzzino: mantenete la vostra posizione. Perché di solito chi cede per primo continuerà a pulire per il resto della sua vita matrimoniale". Noi ridiamo, e ci sembra assolutamente vero. ♦gc

I VILLANI

UN FILM DI
DANIELE DE MICHELE



DAL 14 NOVEMBRE AL CINEMA

Scopri il tour completo su zalab.org

I VILLANI

UNA PRODUZIONE MALIA CON RAI CINEMA | SCENEGGIATURA DANIELE DE MICHELE e ANDREA SEGRE | FOTOGRAFIA SALVATORE LANDI

MONTAGGIO DONATELLA RUGGIERO | AIUTO REGIA ANTONELLO CARBONE | MONTAGGIO SUONO RICCARDO SPAGNOL

COLOR SIMONA INFANTE | MUSICA MARCO MESSINA, SASHA RICCI | SUONO LUCA RANIERI

PRODUCERS ANTONIO BADALAMENTI, DAVIDE NARDINI | PRODUTTORI GIORGIO MAGLIULO, ALESSANDRA ACCIAI, ROBERTO LOMBARDI

ARTWORK MARCO LOVISATTI | MARCOLOVISATTI.IT



ANGELO MONNE

Informare invece di spaventare

Tom Chivers, New Scientist, Regno Unito

Spesso i ricercatori e i mezzi d'informazione presentano le statistiche sulla probabilità di contrarre le malattie in modo poco chiaro, trascurando il rischio individuale effettivo

Qual è il modo migliore di presentare le statistiche mediche sul rischio? La modalità scelta da scienziati e giornalisti può modificarne la percezione, e purtroppo molto spesso quotidiani e riviste di settore optano per quella che spaventa di più ma informa di meno.

Secondo uno studio pubblicato sul British Medical Journal, per esempio, i figli degli ultracinquantenni hanno più probabilità di sviluppare alcuni problemi di salute, tra cui le convulsioni. Per essere precisi, chi nasce con un padre tra i 45 e i 54 anni corre un rischio di avere le convulsioni del 18 per cento superiore rispetto a chi ha un padre tra i 25 e i 34 anni.

Considerando l'attuale tendenza ad avere figli in età avanzata, il dato potrebbe sembrare preoccupante, ma è più che altro

fuorviante. Presentando il "rischio relativo", cioè la probabilità di un gruppo di persone di avere le convulsioni rispetto a un altro, si trascura il "rischio assoluto", cioè l'effettiva probabilità di un individuo di avere il disturbo. Quest'ultimo dato è molto più rassicurante: il rischio assoluto del figlio di un trentenne di avere le convulsioni è dello 0,024 per cento (24 su centomila) e quello del figlio di un cinquantenne è dello 0,028 per cento (28 su centomila). "Presentato in un certo modo, quel 18 per cento in più potrebbe spaventare, ma nella realtà interessa appena quattro persone su centomila", spiega Jennifer Rogers, statistica dell'università di Oxford.

Nottambule e mattinieri

La differenza è fondamentale. Eppure, quando si pubblicano articoli scientifici, troppo spesso si diffondono solo i dati del rischio relativo (neanche New Scientist è immune da questa tendenza). L'articolo su padri in età avanzata e convulsioni non è l'unico esempio recente. Il programma *Today* di Bbc Radio 4 ha organizzato un dibattito su uno studio secondo cui il rischio di cancro al seno per le donne che vanno a dormire e si svegliano tardi è superiore del

100 per cento rispetto a quelle che vanno a dormire e si svegliano presto. Come però spiega l'articolo più dettagliato pubblicato sul sito della Bbc, il rischio assoluto in un periodo di otto anni è del 2 per cento per le nottambule e dell'1 per cento per le mattinieri.

"Il rischio relativo ha senso nel caso di deduzioni scientifiche", afferma David Spiegelhalter, che insegna all'università di Cambridge comprensione del rischio nell'opinione pubblica. Quindi se l'aspetto che ci interessa, da un punto di vista scientifico, è il nesso tra due parametri – per esempio, se il rischio di cancro è legato alla quantità di carne consumata – il rischio relativo è utile. "Per aiutarci a prendere decisioni quotidiane, invece, è del tutto inutile", spiega. "Se non conosciamo il rischio assoluto, non siamo in grado di decidere se è il caso di modificare i nostri comportamenti".

Il problema non è solo mediatico. Spesso sono gli stessi scienziati e le riviste di settore a trascurare il rischio assoluto. Lo studio pubblicato sul British Medical Journal si sofferma sui dati del rischio relativo, limitandosi a presentare quelli del rischio assoluto in una tabella. Eppure la rivista ha linee guida precise: "Quando è possibile, bisogna privilegiare il rischio assoluto rispetto a quello relativo".

Ad agosto The Lancet ha pubblicato una meta-analisi sugli effetti dell'alcol concludendo che non esistono "livelli di consumo sicuri". Anche in questo caso, e ancora una volta ignorando le sue stesse linee guida, ha riferito solo il rischio relativo. In occasione della conferenza stampa di presentazione dell'articolo, l'ufficio stampa della rivista ha ottenuto dagli autori i dati del rischio assoluto. Ma se i ricercatori non facilitano la diffusione di questi dati, i giornalisti – che non sempre sono bravi con i numeri – "potrebbero limitarsi a riferire quelli del rischio relativo", avverte Rogers.

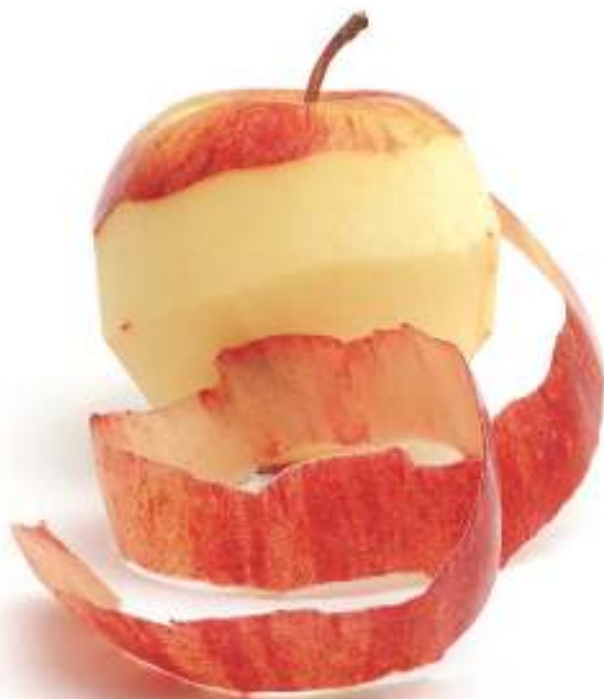
Se uno studio o un articolo contengono raccomandazioni sulle decisioni individuali, scienziati e giornalisti dovrebbero presentare sempre i dati del rischio assoluto, afferma Spiegelhalter. "Trovo molto irritante che non lo facciano. Eppure sappiamo bene che parlare di rischio assoluto è il modo più chiaro di comunicare con le persone". E aggiunge: "Viene il sospetto che a volte questo dato non sia diffuso perché altrimenti lo studio risulterebbe poco interessante". ♦ *sdf*



MATER-BI

**BIODEGRADABILE
E COMPOSTABILE**

come la buccia
della mela



AMBIENTE

Insetti contaminati

Negli insetti e nei ragni acquatici che vivono nei corsi d'acqua della regione di Melbourne, in Australia, sono state rilevate tracce di 69 farmaci: antibiotici, analgesici, antidepressivi, antistaminici e antinfiammatori. Le concentrazioni sono da dieci a cento volte maggiori nelle aree densamente popolate e vicino agli impianti di depurazione. La contaminazione parte dall'urina umana: quando le acque reflue non sono adeguatamente depurate, i residui dei farmaci raggiungono fiumi, estuari e laghi, colonizzando gli ecosistemi ed entrando nella catena alimentare della fauna selvatica. Potrebbero essere contaminati anche animali come l'ornitorinco e la trota marrone, che si nutrono di insetti acquatici, scrive **Nature Communications**. L'inquinamento delle acque dolci causato dai farmaci, e favorito dal loro consumo crescente, è ormai diventato un problema mondiale.

ASTRONOMIA

La fusione dei buchi neri

I telescopi gemelli dell'osservatorio Keck, alle Hawaii, hanno ripreso la fase finale della fusione di due galassie e dei rispettivi buchi neri, a circa 330 milioni di anni luce dalla Terra. Analizzando gli archivi di altri due telescopi, Hubble e Swift, gli astronomi hanno stabilito che più del 17 per cento delle centinaia di coppie di galassie monitorate ha al centro due buchi neri che girano l'uno intorno all'altro prima della loro coalescenza, che porta alla nascita di un buco nero supermassiccio. Probabilmente la fusione delle galassie è fondamentale per lo sviluppo dei buchi neri supermassicci, scrive **Nature**.

Genetica

Migrazioni americane

Science, Stati Uniti



Sono state ricostruite, almeno in parte, le migrazioni che hanno reso possibile il popolamento delle Americhe. Finora erano stati studiati i movimenti di popolazione dall'Asia. Due nuovi studi, pubblicati su *Science* e *Cell*, si soffermano invece sui movimenti interni alle Americhe. I ricercatori hanno analizzato dna umano risalente fino a undicimila anni fa e trovato in luoghi diversi, dall'Alaska alla Patagonia. L'analisi genetica ha permesso d'individuare una prima ondata migratoria dall'Asia, da cui si sono staccati gli antichi beringi, una popolazione scomparsa in Alaska senza lasciare discendenti. La prima ondata si è divisa in due rami: uno ha popolato il Nordamerica orientale e l'altro quello occidentale. Da questi primi abitanti discendono gli attuali nativi nordamericani. Dal ramo occidentale si sono poi staccati i gruppi che hanno popolato l'America centrale e meridionale. Uno di questi è arrivato fino al Brasile e al Cile, ma poi è scomparso. I ricercatori hanno individuato un'ulteriore migrazione, più recente, dalla California alle Ande centrali, avvenuta cinquemila anni fa. La ricostruzione è parziale perché mancano i campioni di dna da alcune regioni, tra cui l'Amazzonia e i Caraibi. ♦

Paleontologia



Dal Sudamerica alla Giamaica

La *Xenothrix mcgregori*, una scimmia estinta che viveva in Giamaica, derivava dai calicebi dell'America meridionale. Si pensa che sia arrivata ai Caraibi grazie a relitti galleggianti circa undici milioni di anni fa. Secondo **Pnas**, la *Xenothrix* ha occupato le nicchie ecologiche libere nel nuovo ambiente, sviluppando caratteri molto diversi dai suoi antenati. I suoi parenti sudamericani non sono invece cambiati molto. Nella foto: un esemplare di calicebo rosso



IN BREVE

Geologia Un cratere dal diametro di 31 chilometri è stato scoperto nel nordovest della Groenlandia, sotto il ghiacciaio Hiawatha. Potrebbe essersi formato a causa dell'impatto di un oggetto spaziale largo almeno un chilometro e ricco di ferro. Il cratere, sepolto da uno strato di ghiaccio spesso un chilometro, potrebbe risalire al Pleistocene, scrive *Science Advances*. Nella foto: il luogo della scoperta

Salute Secondo un'ampia ricerca, i cui risultati sono stati pubblicati sul *Nejm*, gli integratori di vitamina D e omega-3 non aiutano a prevenire le malattie cardiovascolari e il cancro. Tuttavia, non si possono escludere benefici per altre condizioni non considerate nell'indagine. Lo studio, durato cinque anni, ha coinvolto più di 25mila persone.

SALUTE

Aumentano le infezioni

In Europa le infezioni resistenti agli antibiotici causano circa 33mila morti all'anno. I casi d'infezione sono più di 670mila all'anno, e il più delle volte si verificano negli ospedali e nei centri di cura. Le fasce d'età più colpite sono quella sotto un anno di vita e quella oltre i 64 anni. L'Italia è il paese più colpito, forse a causa dell'ampiezza della popolazione anziana. Anche la Grecia e la Romania sono particolarmente colpite. Lo studio, pubblicato su **The Lancet Infectious Diseases**, si è svolto nel 2015. Rispetto al 2007 la situazione è peggiorata.

Il diario della Terra

RICHARD CARSON (REUTERS/CONTRASTO)



Uragani Le attività umane aggravano gli effetti degli uragani. Secondo uno studio pubblicato su Nature, la struttura urbanistica di Houston, in particolare l'estensione della superficie cementificata o asfaltata, ha reso l'uragano Harvey del 2017 molto più distruttivo, aumentando di 21 volte il rischio di inondazioni. Secondo un altro studio, il cambiamento climatico avrebbe intensificato del 4-9 per cento le precipitazioni legate agli uragani Katrina, Irma e Maria rispetto a ipotetici eventi simili in epoca preindustriale. L'intensità del vento degli uragani è invece rimasta la stessa, ma in futuro potrebbe aumentare, ed è possibile che anche le precipitazioni diventino ancora più abbondanti. *Nella foto: il passaggio dell'uragano Harvey a Houston, il 27 agosto 2017*

Radar

Forti piogge e alluvioni in Giordania

Incendi Un incendio che si è sviluppato vicino a Sacramento, nel nord della California (Stati Uniti), ha causato almeno 48 vittime. Le fiamme hanno distrutto più di seimila edifici e 45mila ettari di vegetazione. Altre due persone sono morte in un incendio nel sud della California.

Alluvioni Almeno 13 persone sono morte e 29 sono rimaste ferite nelle alluvioni causate dalle forti piogge che hanno colpito la Giordania. Quattromila turisti sono stati evacuati dal sito turistico di Petra.

Terremoti Un sisma di magnitudo 6 sulla scala Richter ha colpito l'isola di Mindanao, nelle Filippine, senza causare vittime. Un'altra scossa di magnitudo 5,1 è stata registrata sull'isola indonesiana di Sulawesi.

Vulcani Il vulcano Fuego, in Guatemala, è tornato in attività. Centonovanta persone erano morte in un'eruzione del vulcano a giugno. ♦ Il vulcano Ebeko, nelle isole Curili (estremo oriente russo), si è risvegliato proiettando cenere a cinquemila metri d'altezza.

Frane Almeno 14 persone sono morte travolte da una frana a Niterói, vicino a Rio de Janeiro, in Brasile. La frana, causata dalle forti piogge, ha distrutto nove case e un ristorante.

Bufali Più di quattrocento bu-

fali sono morti annegati nel fiume Chobe, nel nord del Botswana, mentre fuggivano da un branco di leoni. L'incidente è avvenuto vicino al confine con la Namibia nella notte tra il 6 e il 7 novembre.

Smog L'inquinamento nella capitale indiana New Delhi ha superato i livelli di guardia a causa dei fuochi d'artificio sparati durante la festività indù del Diwali. La mattina dell'8 novembre le polveri sottili hanno raggiunto i 999 microgrammi al metro cubo in alcune zone della capitale.



Il nostro clima

L'anno degli incendi

♦ Nel 2018 gli incendi faranno segnare un nuovo record nel mondo. La California, colpita in questo momento da episodi molto gravi, aveva già dovuto fare i conti nel 2017 con una serie di incendi che avevano causato decine di vittime. Problemi simili si sono avuti anche in Europa. A luglio più di ottanta persone sono morte in un incendio che ha distrutto la località turistica di Mati, vicino ad Atene, in Grecia. Nella regione di Valencia, in Spagna, migliaia di persone sono dovute fuggire dalle fiamme, e lo stesso è accaduto nell'Algarve, in Portogallo.

Passando al nord del continente, la Svezia ha sofferto una delle sue peggiori stagioni di incendi, ma anche in Norvegia, Finlandia e Lettonia i pompieri hanno dovuto lottare su più fronti. In Canada, invece, il governo ha proclamato lo stato d'emergenza ad agosto per gli incendi in British Columbia, nell'ovest del paese.

Gli incendi sono una caratteristica naturale dell'estate, ma il cambiamento climatico sta aumentando il rischio. Il problema principale è la siccità. La California è un buon esempio: l'inverno tra il 2017 e il 2018 è stato molto secco e ha prodotto una grande quantità di materiale infiammabile, che è bruciato in estate. Oltre al cambiamento climatico, anche la scarsa cura del territorio contribuisce agli incendi. Secondo **Deutsche Welle**, bisognerebbe evitare di costruire nelle zone più a rischio e le persone dovrebbero essere informate correttamente sul pericolo di incendi.

ANSHREE PADMANIS (REUTERS/CONTRASTO)

Il pianeta visto dallo spazio 09.05.2018

La città portuale di Semarang, in Indonesia



COPERNICUS SENTINEL DATA (2018). ELABORAZIONE DELL'ESA

◆ Semarang è una città portuale che si trova sulla costa settentrionale dell'isola di Java, in Indonesia. È la quinta città più grande del paese, con una superficie di 374 chilometri quadrati e un milione e mezzo di abitanti.

La città, importante centro industriale e commerciale, è visibile in basso a sinistra nell'immagine, scattata dal satellite Sentinel-2B dell'Es

quella ittica, quella del vetro e quella tessile. Tra le merci che transitano nel porto spiccano gomma, caffè, tabacco, cacao e gamberetti.

In alto a sinistra si vede il mare di Java. Per la sua posizione Semarang potrebbe essere sommersa da inondazioni causate dalle maree (gran parte del paese è vulnerabile all'innalzamento del livello del mare). Alcune zone di Semarang, come l'area residenziale di Candi Ba-

Semarang è la quinta città più grande del paese e ha un milione e mezzo di abitanti. Nel porto transitano molte merci, tra cui gomma, caffè, tabacco, cacao e gamberetti.



ru, sono appena al di sopra del livello del mare. A est della città prevalgono i terreni agricoli, in particolare le risaie. Tutta la zona è colpita dalla subsidenza (un lento e progressivo sprofondamento del terreno). Il fenomeno è più marcato nella parte nord di Semarang a causa della crescita della popolazione e dello sviluppo urbano. La subsidenza aumenta il rischio di alluvioni e può causare danni agli edifici e alle infrastrutture. - Esa

IL MUSEO IDEALE

LA GRANDE ARTE IN MOSTRA A CASA TUA.



I MAESTRI DELLA PITTURA DI OGNI TEMPO
IN UNA COLLANA STRAORDINARIA.

L'arte si svelerà ai tuoi occhi in modo nuovo con i capolavori dei più grandi pittori: ricostruzioni accurate degli storici dell'arte in un innovativo allestimento delle opere, capace di ricreare una vera e propria collezione inedita. Un museo ideale a casa tua.



informativaeconomiche.repubblica.it Segui su #2 la Initiative Editoriale

IN EDICOLA DAL 17 NOVEMBRE
IL 1° VOLUME **CARAVAGGIO**

la Repubblica **L'Espresso**

Economia e lavoro

Harare, Zimbabwe



DAN KITWOOD (GETTY)

In Zimbabwe si teme una nuova iperinflazione

Mpofu e Steinhauser, The Wall Street Journal, Stati Uniti

Nel paese africano il prezzo di alcuni beni di prima necessità è aumentato fino al 400 per cento. E alcune aziende pagano una parte degli stipendi con razioni alimentari

In Zimbabwe i prezzi al consumo di alcuni beni sono saliti alle stelle, risvegliando il doloroso ricordo dell'iperinflazione di dieci anni fa. A ottobre il costo di prodotti come l'olio, gli alcolici e i medicinali è aumentato del 400 per cento, mentre molti zimbabweani correvano in banca a ritirare i loro risparmi e le aziende faticavano a pagare le importazioni. Le lunghe code alle pompe di benzina hanno costretto molte persone a rifornirsi al mercato nero, dove i prezzi sono tre volte maggiori. Alcune aziende hanno cominciato a pagare una parte degli stipendi in generi alimentari, mentre molti negozi non permettono più di pagare con carta di credito i beni importati.

L'improvviso aumento dei prezzi e la corsa all'acquisto di beni di prima necessità provocata dall'allarmismo sono il risultato

di una crisi cominciata sotto il regime di Robert Mugabe e continuata anche dopo il suo allontanamento dal potere nel 2017. Le elezioni di luglio, a cui è seguita una violenta repressione contro l'opposizione, hanno complicato i tentativi del nuovo presidente Emmerson Mnangagwa di ricucire i rapporti con l'occidente, assicurarsi gli aiuti del Fondo monetario internazionale e attirare investitori contando sulle risorse minerarie del paese. Secondo il ministero delle finanze, nel 2018 il deficit di bilancio sarà pari all'11,1 per cento del pil, contro il 3,5 per cento previsto inizialmente.

L'aumento dei prezzi arriva nove anni dopo la decisione dello Zimbabwe di abbandonare la sua moneta nazionale per contrastare l'iperinflazione, culminata nel novembre del 2008 in un tasso di 79,6 miliardi per cento. Da allora la moneta dominante è il dollaro statunitense, anche se le banche hanno di fatto smesso di erogare dollari in contanti e la maggior parte dei pagamenti avviene con carta o con trasferimenti dal cellulare.

Oggi in Zimbabwe circolano due tipi di dollaro: quelli che esistono in formato digitale sui conti correnti bancari o sui cellulari, e i dollari di carta, scambiati a un tasso mol-

to sfavorevole. Dal novembre del 2016, inoltre, la banca centrale ha cominciato a stampare le cosiddette *bond note*, cioè note di debito in dollari statunitensi che attualmente sono scambiate a un tasso di tre a uno sul mercato nero. A novembre i cambiavalute informali di Harare chiedevano fino a 350 *bond note* per una banconota da 100 dollari.

Scorte di pollo

Una misura della svalutazione monetaria in Zimbabwe è data dal prezzo delle azioni della Old mutual, un'azienda di servizi finanziari sudafricana quotata alla borsa di Harare. A ottobre i suoi titoli erano scambiati a un prezzo che era 8,9 volte più alto di quello fissato per la stessa azienda alla borsa di Londra. A novembre il rapporto era sceso a 3,9 volte.

Tutte le aziende straniere presenti in Zimbabwe fanno fatica ad affrontare la crisi. A ottobre la catena di fast food statunitense Kentucky Fried Chicken ha chiuso i suoi sei ristoranti nel paese perché aveva esaurito le scorte di pollo. "Noi vendiamo in *bond note*, ma i fornitori chiedono di essere pagati in moneta straniera. Questo ci ha messo in difficoltà", si legge su un cartello affisso davanti alla sede della Kentucky Fried Chicken a Harare. La compagnia petrolifera francese Total ha fissato un tetto massimo ai pagamenti con carta di credito nelle sue stazioni di rifornimento e ha aggiunto di non poter garantire le forniture di carburante. La banca sudafricana Standard paga gli stipendi dei dipendenti solo per metà in contanti, mentre molte aziende zimbabweane hanno concesso aumenti temporanei o distribuiscono razioni settimanali di generi alimentari.

Chi non ha disponibilità di contanti è costretto a pagare di più. Munashe Tugwete si trovava in una farmacia di Harare per comprare un medicinale contro il raffreddore. Il farmacista gli ha detto che costava 14 dollari, a meno che non pagasse in contanti. "Quest'anno moriranno molte persone", gli ha detto Tugwete, porgendo la sua carta. "Dove prenderemo i dollari per comprare le medicine?". Il farmacista ha risposto che i suoi fornitori chiedono dollari in contanti per i farmaci d'importazione. "Molti pensano che siamo senza cuore, ma se non imponiamo prezzi che ci consentano di rifornirci chiuderemmo", ha aggiunto. "Prendetevela con l'economia, non con noi". ♦ *gim*

Economia e lavoro

Istanbul, Turchia



TURCHIA

Un potenziale sfruttato male

In Turchia “aumentano i prezzi dei generi alimentari”, scrive **Al Monitor**. Con il suo enorme potenziale agricolo, la Turchia potrebbe essere autosufficiente, eppure “nel 2016 e nel 2017 ha soddisfatto solo il 92 per cento della domanda interna ed è stata costretta a importare prodotti come i legumi e l'orzo. Il rincaro dei prodotti agricoli pesa molto sulle tasche dei consumatori, ma le autorità non sembrano in grado risolvere i problemi strutturali dell'agricoltura”. A settembre il governo ha lanciato una campagna per ridurre l'inflazione, ma a ottobre i prezzi dei generi alimentari sono aumentati 2,67 per cento.

STATI UNITI

Riserve poco produttive

“Nei primi nove mesi del 2018 le cinque principali aziende tecnologiche statunitensi hanno speso 11,5 miliardi di dollari per comprare le loro azioni”, scrive il **Financial Times**. Apple, Alphabet, Cisco, Microsoft e Oracle hanno sfruttato le agevolazioni sul rientro delle riserve di contanti previste dalla riforma fiscale del 2017. L'obiettivo della legge era far confluire i soldi delle aziende negli investimenti, osserva il quotidiano, ma per ora queste riserve sono state usate soprattutto per premiare gli investitori.

Arabia Saudita

Taglio alla produzione



Ras Tanura, Arabia Saudita

L'11 novembre l'Organizzazione dei paesi esportatori di petrolio (Opec), che raggruppa alcuni dei principali produttori mondiali di greggio, ha dichiarato che nel 2019 l'offerta di petrolio sarà superiore alla domanda e che ci saranno tagli alla produzione. Come spiega **Middle East Eye**, l'Arabia Saudita ha annunciato che ridurrà di 500mila barili la produzione quotidiana. La sua decisione è appoggiata dalla maggior parte dei paesi dell'Opec. Nell'ultimo mese il prezzo del greggio è diminuito del 20 per cento, soprattutto dopo che gli Stati Uniti hanno autorizzato otto paesi a comprare petrolio dall'Iran. ♦

GERMANIA

Le vendite proibite

“L'idea è venuta a una donna tedesca di 26 anni che aveva difficoltà ad arrivare alla fine del mese”, scrive **Der Spiegel**. “Perché non fare soldi con le pillole anticoncezionali? Si era appena separata dal compagno, e quelle pillole, appena comprate, non le servivano più. Così le ha messe in vendita per venti euro su un forum online, un prezzo molto conveniente visto che la confezione costava 37,39 euro”. Non sapeva che rischiava una multa e fino a tre anni di prigione, perché la vendita di farmaci è proibita per legge. Nella sua stessa situazione si trovano molti altri tedeschi che su internet

offrono di tutto, dallo spray per il naso all'insulina fino al paracetamolo e agli antibiotici, osserva il settimanale. Il commercio di farmaci di seconda mano continua a crescere: “In Germania nel 2017 sono state scoperte 2.500 vendite illegali di farmaci da parte di privati, ma quest'anno si è già arrivati a 2.900 annunci online”. In alcuni casi le confezioni provengono da paesi dell'est o del sud dell'Europa, ma quasi sempre si tratta di farmaci comprati regolarmente in una farmacia tedesca e poi rimessi in vendita dopo un certo periodo. Finora, però, le condanne per la vendita illegale di farmaci sono state poche. “Nel 2004, per esempio, il tribunale di Berlino inflisse a un uomo una multa di 1.050 euro per aver venduto tre pillole di Viagra”.

BELGIO

Concorrenza tra patatine

“Il Belgio ha chiesto aiuto all'Unione europea per mettere fine alla guerra delle patatine fritte scoppiata con la Colombia”, scrive **Die Tageszeitung**. La Commissione europea sta già valutando un possibile ricorso all'Organizzazione mondiale del commercio (Wto). Bruxelles ha reagito così all'annuncio del governo di Caracas di limitare le importazioni di patate surgelate pronte per la frittura dal Belgio, dai Paesi Bassi e dalla Germania, colpevoli di esportare a prezzi inferiori a quelli di mercato, danneggiando la produzione locale. Il paese più colpito è il Belgio, dove tra il 1990 e il 2017 la produzione annuale di patatine fritte è passata da 500mila a 4,6 milioni di tonnellate. Il 90 per cento delle patatine viene esportato.



IN BREVE

Aziende Il 7 novembre il produttore di automobili Tesla ha annunciato che Robyn Denholm, già consigliera d'amministrazione del gruppo, è stata nominata presidente al posto di Elon Musk, che resterà amministratore delegato. La decisione fa parte dell'accordo raggiunto tra la Tesla e la Security and exchange commission (Sec), l'autorità della borsa statunitense, per chiudere un'azione legale. Ad agosto la Sec aveva aperto un'indagine dopo che Musk aveva dichiarato di disporre dei fondi necessari per ricomprare tutte le azioni della Tesla.



LIBERA
ASSOCIAZIONI NOMI E NUMERI
CONTRO LE MAFIE

Dona al tuo Natale speranza giustizia umanità

A Natale scegli Libera contro le mafie e la corruzione. Sostieni i progetti educativi nelle scuole, i percorsi con i giovani, gli interventi a favore di minori sottoposti a provvedimenti dell'autorità giudiziaria. Aiuta a non lasciare solo chi decide di denunciare condotte corruttive o di stampo mafioso.

Abbiamo bisogno di una nuova lettura delle mafie e della corruzione. Di risvegliare le coscienze, di alzare la voce, quando in molti scelgono il silenzio. Con il desiderio di guardarci dentro, di porre fine a questa perdita di umanità.

SOSTIENI LIBERA

Conto corrente postale n° 48 18 20 00 - Libera. Associazioni Nomi e Numeri contro le mafie
Bonifico bancario Banca Popolare Etica IBAN: IT 29 T 050 180 32 0000 0011 219 003
Unipol Banca IBAN: IT 35 0 031 27 0320 6000 0000 00166
Per bonifico dall'estero: BIC: CCRTIT2T84A - IBAN: IT 29 T 050 180 32 0000 0011 219 003
Donazioni online dal sito www.libera.it o www.paypal.me/liberacontrolemafie
5x1000 Codice fiscale di Libera: 97 11 64 40 583

CONTATTACI per saperne di più
06 697703 (49)
sostieni@libera.it
www.libera.it





Ogni malato di tumore per ANT è prima di tutto un individuo. Ognuno con la propria storia. E va curato nel calore della sua casa, gratuitamente.

ALCUNI VEDONO NUMERI, NOI VEDIAMO PERSONE.

FONDAZIONE ANT ITALIA ONLUS
SCOPRI I NOSTRI PROGETTI SU ANT.IT
INFO@ANT.IT - 051 7190111

40° ANT
Anniversario 1978 ONLUS

UNO SGUARDO SULL'AFRICA? MEGLIO DUE
AFRICA e NIGRIZIA: due riviste, un'unica passione



+



=

2

RIVISTE
per un anno **A SOLI 60 euro**
approfitta dell'offerta

segreteria@africarivista.it tel. 036344726 cell. 3342440655 www.africarivista.it



PICCOLI GRANDI SOGNI

Se parti in svantaggio devi sognare più forte

Questo Natale sostieni i bambini e ragazzi dell'Arsenale dell'Accoglienza.

www.piccoligrandisogni.org



NON STIAMO BUONI.

FORNIAMO ASSISTENZA SANITARIA, SOCIALE E LEGALE GRATUITA AI CITTADINI STRANIERI E DENUNCIAMO OGNI DISCRIMINAZIONE, DA SEMPRE, TUTTI I GIORNI, OGGI PIÙ CHE MAI.

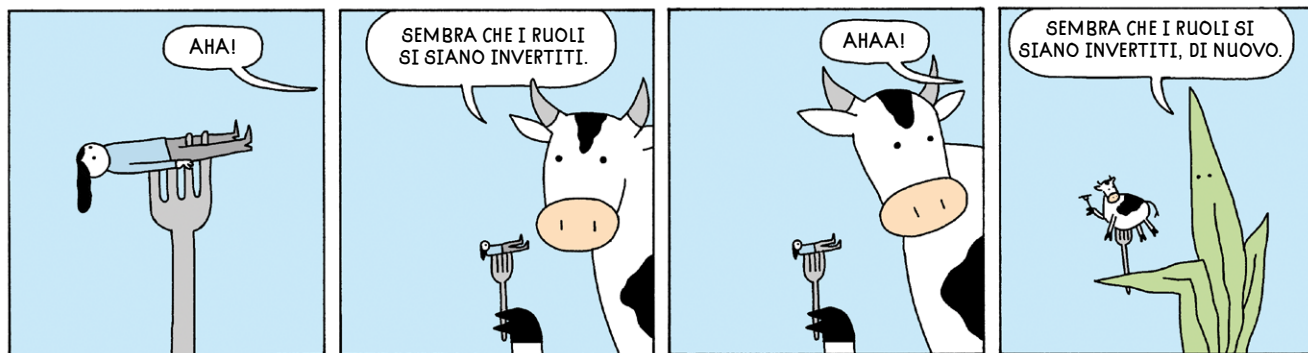
SOSTIENI IL NAGA.
www.facebook.com/NagaOnlus
www.naga.it



Strisce

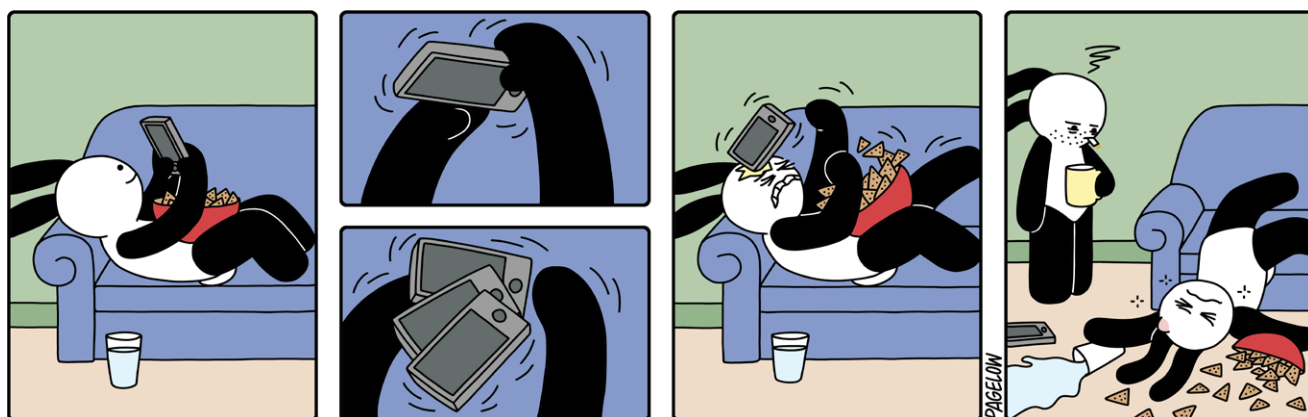
War and Peas

Elizabeth Pich e Jonathan Kunz, Germania



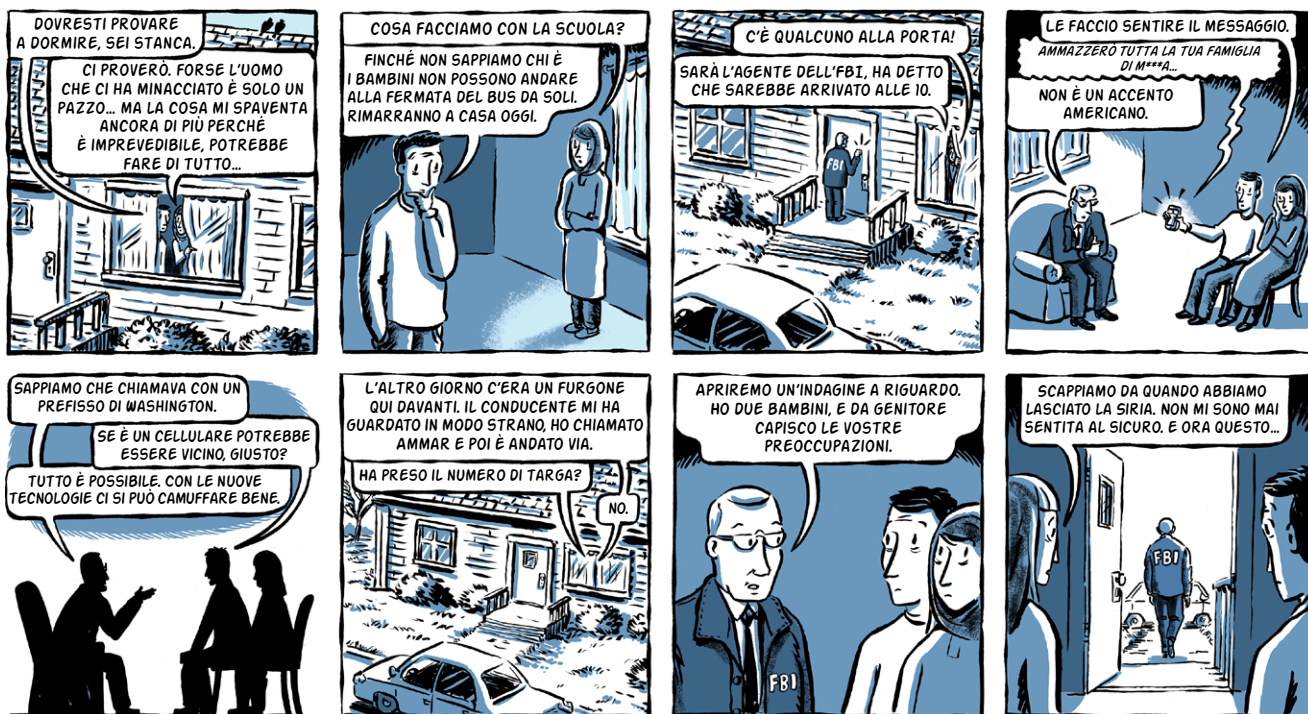
Buni

Ryan Pagelow, Stati Uniti



Benvenuti nel nuovo mondo

Jake Halpern e Michael Sloan, Stati Uniti



(continua)

SEARCHING A NEW WAY



Foto: Azzurro/Ademollo Ski Raid Junior

ADAMELLO SKI RAID JUNIOR DAL 2012 È LA GARA CLASSICA DI APERTURA DELLO SCI ALPINISMO GIOVANILE SULLE NEVI DEL GHIACCIAIO PRESENA. SI SONO SFIDATI QUELLI CHE ORA SONO I GRANDI CAMPIONI DELLO SCI ALPINISMO INTERNAZIONALE. UNA VETRINA IMPORTANTE PER LE CATEGORIE JUNIOR E CADETTI CHE GIÀ AL PRIMO APPUNTAMENTO STAGIONALE SI POSSONO METTERE IN MOSTRA IN UN TEATRO AFFASCINANTE COME LA CONCA DEL GHIACCIAIO PRESENA, SFIDANDOSI DI FRONTE AD UN FOLTO PUBBLICO DI APPASSIONATI.

PASSO DEL TONALE-PONTE DI LEGNO | 25 NOVEMBRE 2018 | www.adamelloskiraidjunior.com

ADAMELLO SKI RAID SENIOR | 7 APRILE 2019 | www.adamelloskiraid.com



WWW.MONTURA.IT
WWW.MONTURASTORE.COM



MONTURA SOSTIENE

Rob Brezsny



COMPITIPERTUTTI
Cosa vuoi fare da grande?

SCORPIONE



Gli Stati Uniti sono i primi esportatori di alimentari del mondo. Al secondo posto ci sono i Paesi Bassi, che hanno un territorio grande lo 0,4 per cento di quello degli Stati Uniti. Come fanno gli agricoltori olandesi a compiere questo miracolo? Uno dei fattori chiave è l'eccezionale produttività, accompagnata dall'impegno a garantire la massima sostenibilità. Per esempio, producono dieci tonnellate di patate per ogni ettaro di terra, rispetto ai cinque della media globale, e lo fanno usando meno acqua e pesticidi. Nella mia visione a lungo termine prevedo qualcosa di metaforicamente simile per te, Scorpione. Nei prossimi dodici mesi, se t'impegnerai potrai ottenere risultati eccezionali.

ARIETE



L'arredatrice d'interni Dorothy Draper vorrebbe un'unica parola per dire "emozionante, spaventosamente importante, insostituibile, profondamente soddisfacente, basilare ed elettrizzante". Mi chiedo se questa parola esista nella lingua chamicura parlata in alcune zone del Perù o in quella sarsi del popolo tsuu t'ina dell'Alberta, in Canada. Comunque sia, sono lieto di comunicarti, Ariete, che nelle prossime settimane avrai la possibilità d'incarnare una ricca miscela di queste qualità. Ho anche inventato una parola per definirla: *tremblissimo*.

TORO



Secondo il mio intuito di astrologo, stai entrando in una fase in cui trarrai particolare beneficio da queste cinque riflessioni del poeta e regista Jean Cocteau: 1) Ci sono verità che puoi dire solo dopo esserti conquistato il diritto di dirle. 2) Il vero realismo consiste nel rivelare le cose sorprendenti che l'abitudine c'impedisce di vedere. 3) Quello che il pubblico ti rimprovera, coltivalo: sei tu. 4) Dovresti sempre parlare bene di te stesso! Le voci circolano e alla fine nessuno ricorda da dove sono partite. 5) C'è un angelo in noi. Dobbiamo essere i suoi guardiani.

GEMELLI



Un tempo si diceva che l'adolescenza va dai 13 ai 19 anni. Ma in un articolo pubblicato su *The Lancet*, alcuni scienziati sostengono che nella cultura moder-

na ormai va dai 10 ai 24. Oggi la pubertà arriva prima, in parte a causa delle diverse abitudini alimentari e dell'esposizione a sostanze chimiche che modificano il sistema endocrino. E le persone rimangono giovani più a lungo perché tendono a rimandare tutto quello che associano alla vita adulta come sposarsi, completare gli studi e avere figli. Anche se hai più di 24 anni, Gemelli, nelle prossime settimane ti consiglio di resuscitare quella fase della tua vita. Hai bisogno di ritrovare la tua innocenza. Ti farà bene immergerti in quei ricordi. Torna ai tuoi 17 o 18 anni, ma questa volta armato di tutto quello che hai imparato.

CANCRO



La carriera del lanciatore di baseball Satchel Paige è stata caratterizzata da una grande creatività e spettacolarità. A volte chiedeva ai suoi compagni di sedersi sull'erba e poi eliminava tre battitori uno dopo l'altro, evitando che la palla finisse nelle parti del campo rimaste indifese. Paige doveva il suo successo alla grande varietà dei lanci, a cui lo scrittore Buck O'Neill attribuì una serie di nomi passati alla storia del baseball. Te ne parlo, Cancerino, perché questo è un ottimo momento per usare tutti i trucchi che conosci per aumentare il tuo carisma.

LEONE



"Ognuno di noi si racconta una storia su se stesso", dice lo scrittore di fantasy Patrick Rothfuss. "Sempre. Tutto il tempo. Costruiamo la nostra identità su

quella storia". Qual è la tua, Leone? Il prossimo futuro sarà il periodo ideale per chiarirti le idee sul racconto che stai tessendo. Presta particolare attenzione ad alcuni dettagli demoralizzanti che forse non sono veri e quindi dovresti eliminare. Penso che se t'impegnerai a riformulare la storia per renderla più accurata e incoraggiante, ci guadagnerai in forza di volontà ed estro creativo.

VERGINE



Nel descrivere l'uomo di cui si era innamorata, la scrittrice Elizabeth Gilbert ha detto che per lei era al tempo stesso "erba gatta e kryptonite". Se conosci un po' i gatti, sai che per loro quell'erba è irresistibile. La kryptonite, invece, è la sostanza che indebolisce Superman. C'è qualcosa nella tua vita che somiglia all'uomo amato da Gilbert? Un luogo o una situazione, un'attività o una persona che per te è erba gatta e kryptonite? Sospetto che in questo momento tu sia più in grado del solito di neutralizzare il suo effetto debilitante. Questo ti permetterebbe di prendere la decisione giusta sul vostro rapporto futuro.

BILANCIA



"Ho dovuto imparare presto a non limitarmi a causa delle fantasie limitate degli altri", afferma l'astronauta Mae Jemison, della Bilancia. Ma poi aggiunge: "Ora ho imparato anche a non limitare gli altri a causa della mia fantasia limitata". Spero che lo farai anche tu, Bilancia. In questo momento hai più potere del solito di non lasciarti limitare dall'immagine che gli altri hanno di te. Hai anche più potere del solito di aiutare a crescere i tuoi amici e le persone che ami espandendo l'immagine che hai di loro.

SAGITTARIO



"Per la maggior parte del tempo il mondo è come una torta caduta per terra", dice la scrittrice Elizabeth Gilbert. "Non sforzatevi troppo per rimetterla insieme. Prendete una forchetta e mangiate un po' dal pavimento. Poi andate avanti". Da quello che intuisco della tua vita, Sagittario,

la torta metaforica è caduta davvero sul metaforico pavimento. Ma è successo da poco, e non si è frantumata. Inoltre, il pavimento è abbastanza pulito, perciò se la mangi non ti farà male. Ti consiglio di sederti per terra e mangiarne quanta ne vuoi. Poi vai avanti.

CAPRICORNO



La scrittrice Anita Desai si chiede: "Non è strano che la vita non scorra come un fiume, ma proceda a balzi, come se fosse trattenuta da chiuse che ogni tanto si aprono per permetterle di fare un salto in avanti e diventare una piena?". Te lo dico, Capricorno, perché sospetto che presto le tue chiuse si apriranno. Forse gli eventi non scorreranno proprio come una piena, ma si gonfieranno e zampilleranno. La situazione potrebbe diventare un po' sennante, ma anche piacevole e interessante. Dipenderà da quanto sarai capace di accogliere il cambiamento.

ACQUARIO



"I miracoli capitano a chi per ottenerli è disposto a rischiare la sconfitta", dice lo scrittore Mark Helprin. "Capitano a chi si sfinisce per realizzare l'impossibile". Nelle prossime settimane potrebbe succedere anche a te, ma a una condizione. Non dovrai entrare nello stato d'animo melodrammatico che per Helprin sembra essenziale. Al contrario, dovrai essere disposto a rischiare la sconfitta e a sfinirti per realizzare l'impossibile, ma dovrai farlo con gioia, spinto da un forte desiderio di giocare.

PESCI



"Non invocare mai gli dèi a meno che tu non voglia farli apparire davvero", avvertiva lo scrittore G.K. Chesterton. "Li infastidisce molto". Anche i miei maestri mi hanno dato consigli simili. Non chiedere agli dèi d'intervenire fino a quando non avrai fatto tutto il possibile da solo. E non chiedi aiuto se non sei pronto ad accettare che il loro aiuto possa essere diverso da come te l'aspettavi. Ti dico queste cose, Pesci, perché al momento soddisfi tutti questi criteri. Quindi sei autorizzato a invocare gli dèi.

PUEBLA, ARG. SPAGNA



“L'oracolo chiede che spiegazione preferisci: quella vera o quella populista?”.

BENNETT, THE CHATTANOOGA TIMES FREE PRESS, STATI UNITI



Donald Trump dichiara guerra alla stampa.

QUIRIT, GAZET VAN ANTWERPEN, BELGIO



Commemorazioni per la fine della prima guerra mondiale. “Mai più la guerra. Ma compriamo gli F-35, non si sa mai”.



“Dove abbiamo sbagliato, Nora?”. “Io non sono Nora”.

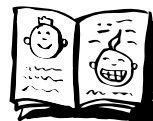
THE NEW YORKER



“Lo sa che potrebbe farlo comodamente online?”.

Le regole Trovarsi un hobby

1 Leggere fumetti non basta: vestiti da supereroe e vai ad almeno due convention all'anno. **2** Il corso di ceramica va bene, purché non ricada sui tuoi amici in forma di regali inutili. **3** Se ti pagano per farlo non è un hobby: è lavoro nero. **4** Collezioni sorprese dell'ovetto Kinder? Buongiorno 1993! **5** No, passare giornate intere su Instagram non fa di te un fotografo amatoriale. regole@internazionale.it





IL TOURING SOSTIENE
L'ITALIA CHE MERITA
IO SOSTENGO IL TOURING

Unisciti a noi, diventa socio
del Touring Club Italiano



Il Touring Club Italiano, libera associazione senza scopo di lucro, dal 1894 propone ai suoi soci di essere protagonisti di un grande compito: prendersi cura dell'Italia come bene comune.

Contribuisce a produrre conoscenza, a tutelare e valorizzare il paesaggio, il patrimonio artistico e culturale e le eccellenze dei territori attraverso il volontariato diffuso, l'accoglienza e una pratica turistica responsabile e sostenibile.

Il Touring Club Italiano sostiene l'Italia che merita anche grazie al supporto di soci che credono negli stessi valori.

touringclub.it



Fay

FAY.COM